IL DISINGANNO

CONTRAPOSTO

Da un Religioso dell'Ordine de' Predicatori

ALLA DIFESA

De' Missionarii Cinesi della Compagnia di Giesù, Opera d'un Religioso Teologo della medesima Compagnia.

Et ad un'altro Libriciuolo intitolato: Esame dell'Autorità, e vera intelligenza delle Testimonianze delli Scrittori Giesuiti allegate in prova del Fatto da' moderni Impugnatori de' Riti Cinesi.

Deponentes omnem malitiam, & omnem dolum; simulationes, & invidias, & omnes detractiones &c. 1. Petri 1.

IN COLONIA, per il Berges,
Con licenza de' Superiori.
MDCCI.

INTRODUZIONE

A chi vuol leggere.

1 PRIA d'inoltrarvi, chiunque siate, fà d'uopo informarvi del motivo, che m'induce à proporvi il DISINGANNO. E' bella, ed amabile la Verità, ma non riesce tale nè ad ogni pupilla, nè ad ogni cuore. Ella è come la luce, che non vuole rimanere celata, ma in quella guisa ch'è odiosa agli occhi infermi la luce, così abominevole è all'anime malevole la verità. Appena comparisce, che confederate alla menzogna, primogenita della malizia, e madre dell'INGANNO, l'investiscono, e valendosi d'invenzioni, stratagemmi, finzioni, imbrogli, viluppi, illusioni, e

fallacie, la disfigurano nel ſembiante, nè ceſſano maltrattarla, ſin che non ſia ridotta allo ſtato miſerabile, ch' ella ſteſſa afflittiſſima deſcriſſe con la penna erudita di Marco Veggio, à Filalete. Uſcì poch'anzi alla luce un Libro intitolato: *Difeſa de' Miſſionarj Cineſi della Compagnia di Gieſù, intorno agli onori di Confuſio, e de' Morti.*

2 L'Autore diceſi Religioſo Teologo della medeſima Compagnia: Giudicate però Voi, ſe da un Religioſo di quella Compagnia, che profeſſa tanta modeſtia nel parlare, e nello ſcrivere, poſſano eſſere uſcite le ingiurioſe eſpreſſive, che quì ſotto addurrò. Chiunque ſia, in ſoſtanza ridice il già detto, riproduce coſe già rifiutate, aggiuntovi ſolamente del ſuo le incoerenze, le antilogie, le indecenze, i ſtrapazzi, ed un poco di elocuzione, ſtudiata ad INGANNARE coloro, che poco leggono, e niente ſono informati.

S'in-

3 S'introduce con dire, pag. 3. *d'avere ſempre avuto, e che averà, ſin che vive, una ſtima, e venerazione ſingolare dell' Ordine Domenicano.* Elaboratum mendacium tunicis pelliceis retectum! Giacobbe veſtiſſi da Eſaù. Quì tal'uno direbbe, che Eſaù veſtiſi da Giacobbe, mal potendo diſcernerſi, ſe ſiano voci di quello, ò di queſti, le propoſizioni da lui pronunziate contro l'Apologiſta avverſario, ed altri dello ſteſſo Ordine Domenicano.

4 Rotti i limiti della *Difeſa*, con irreligioſa fierezza lo inveſtiſce, caricandolo di contumelie. Nella pagina 22. chiama *Typhon il di lui ſpirito*, aggiungendo, *che ogn'uomo di onore, e di civiltà ſi ſarebbe vergognato di porlo in publico, per timore di ſcherni, e di fiſchiate*. Nella pagina 459. lo tratta *da ignorante*, ſino à dire, *che hà preſo male un latino*. E nella 45. dice *che hà la faccia abronzata dal fuoco, à cui il ſantiſ-*

ſimo Pontefice Innocenzo XI. *condannò i ſuoi volumi, e che forſe non hà più merito di vivere Domenicano, di quel che aveſſe il Maimbourg, di morire Gieſuita*. Ferite da taglio, e colpi da punta ſenza pietà.

5 Se ſi voleſſe ritorcere le ſaette, e rendere ferite per ferite, aſſai più ſcottata andarebbe la faccia altrui dal gran fuoco, che alzano li tanti libri condannati, in Roma, Parigi &c., forſi di numero non minore di quelli, de' quali ſi parla negli Atti degli Apoſtoli; ma il timore di riſcaldarci oltre i termini della pazienza, ci fà ſoffrire in pace così amari rimbrotti, e bramare, che non ſi addatti anche quì il detto dello Spirito Santo, Proverb. 25. *Jaculum, & gladius, & ſagitta acuta, homo qui loquitur contrà proximum ſuum falſum teſtimonium*. Deh, che mai fece l'Apologiſta Domenicano, onde meritaſſe dall' Ignaziano tanti improperj? Scriſſe verità, malamente preſe per

ſatire,

ſatire, e le ſcriſſe *in difeſa de'ſuoi*, provocato dalli Padri Le Tellier, e le Gobien; onde volendo egli riſpondere all'*Anonimo Gieſuita*, che così lo maltratta, potrebbe valerſi delle parole di San Girolamo nell'Epiſtola 14. *Si in defenſionem meorum aliquid ſcripſi, in Tuis culpa eſt, qui me provocaverunt, non in me, quia reſpondere impulſus ſum*, ed à tutti li Padri della Compagnia,à lui cotanto avverſi, quelle dell'Apoſtolo ad Galatas 4. *Inimicus vobis factus ſum veritatem dicens*.

6 Duoi Teologi Domenicani approvarono l'Apologia del Confratello, eſponendone, come ſuol farſi, il loro privato giudizio. Queſto baſtò, per tirarſi contro l'Ira dell'Autore Ignaziano. *Pronunciarono ex cathedra*, dice di loro con irriſione, e ſcherni, pag. 19. Ed altrove ſovente parla di eſſi con ſtomachevole diſprezzo; E che? in queſto forſe conſiſte *la ſtima, e venerazione ſingolare*,

 che

che egli hà dell'Ordine Domenicano?

7 Forma duoi Libelli famosi contro duoi altri figli degnissimi di questo sacro Ordine: l'uno contro il zelantissimo Padre Giouan Battista Morales pag. 158. e seguenti, e l'altro contro il dottissimo Arcivescovo Padre Domenico Fernandez Navarette dalla pagina 176. fino alla 204. *Il Morales*, ci dice, *fù ignorante della lingua Cinese, avendone appena bastante, per farsi intendere dal volgo: privo di giudizio, in vece di penetrare il fondo delle cerimonie Cinesi, stette à quel solo, che i suoi sguardi li dissero: calunnioso, e bugiardo, in diciasette dimande propose alla Sagra Congregazione quarantadue falsità*. Il Navarette poi molto peggio. *Fuggiasco dalle Carceri di Cantone (e può dirsi una specie di Apostasia) mise in non cale gli oblighi di Missionario, anzi di Cristiano, lo scandalo de' Fedeli, e'l discredito della Religione di Cristo. Il suo Lavoro Istorico è un centone d'ine-*

d'inezie, e di forfanterie, raccolte dalla bocca di Mori, di Negri, di Mulattieri, di Marinari, di Ugonotti, e di Gentili. Lettore, che dite? *Così,* (vedete,) *egli stima, e venera l'Ordine Domenicano.*

8 Questo è uno scrivere senza carità, perciò senza verità. *Qui charitatem non habet, cadit in mendacium,* lo attesta l' Angelico sopra quelle parole del Salmo 11. *Vana locuti sunt &c.* Ecco il vero. Il Morales, veduto in Moyang un sagrifizio solenne fatto agli Antenati da Cristiani, e Gentili mescolati insieme; propose circa le cerimonie Cinesi al Padre Manuello Diaz Visitatore de'Giesuiti, in 12. articoli (lo racconta lui stesso l'Autore della Difesa pag. 162.) dubbj sì rilevanti, che sorpreso dalla difficoltà n'appoggiò la risposta al P. Francesco Hurtado. Questi nientemeno soprafatto del primo, chiese tempo à rispondere, e considerata l'importanza della mate-

ria,

ria, volle prima proporla al consiglio de' suoi. Non è poco, che dassero tanto da pensare pochi dubbj proposti *da un'ignorante, privo di giudizio, e bugiardo*. Avessero almen risposto: La dilazione richiesta non fù di mesi; fu di qualch'anno. Quindi il Morales, portatosi à Roma sù l'ali del suo buon zelo, presentò i dubbj alla Santa Sede, e con applauso di ogni cuore veramente Cattolico ne riportò la risposta, e'l Decreto favorevole d'Innocenzo il X.

9 Il Navarette dalla Città di Cantone, dove trovavasi confinato con altri Missionarj, seguendo l'esempio datogli l'anno innanzi dal Padre Intorcetta Ignaziano, partì pur verso Roma à difendere l'innocenza del suo Ordine. Spacciata per fuga indegna la sua savia partenza, giustificolla con un'Opuscolo annesso al secondo Tomo delle sue opere, e basta leggerlo, per rimanere persuaso del vero. Al Tribunale Supremo propose

pose nel 1674. cento, e più dubbj attinenti alla Missione Cinese: da duoi Reverendissimi Qualificatori (uno de' quali fu poi Cardinale) à tale effetto destinati dal medesimo Tribunale, n'ottenne le bramate risposte sotto il dì 22. Aprile dell'anno sodetto, indi *fù successivamente promosso alla Chiesa Arcivescovale di S. Domenico*. Così dunque si castigano *li fuggitivi*, *con scandalo de' Fedeli*, *con discredito della Religione di Cristo*? *Così gli Apostati*? Tant'è.

10 E'l suo *Lavoro istorico*? Quel *Centone d'inezie, e di furfanterie*? Osservate Lettore. Non vuò dirvene il sentimento, ch'ebbero di tale Opera duoi grand'Uomini Domenicani, che l'approvarono: ma solo accennarvi una particella della Censura di duoi Estranei, unicamente interessati per la verità.

L'uno è il Reverendiss. Padre Gioseppe Rodriguez d'Espinoza Provinciale de' Chierici Minori della Provincia

VINCIA DI SPAGNA, che l'approvò sotto il dì otto Gennaro 1676. Parla del Navarette, e del suo Lavoro istorico con questa frase, tradotta nell'Italiano: *Insegna, ed illumina ogn'uno con gravità, ed erudizione universale, omnibus omnia factus con S. Paolo .... Appena trovasi scienza, ò notizia sagra, che non sia tributaria alla sua penna ..... In questa Istoria c'arricchisce l'Autore, con gioje diverse di sapienza, con eccellenti smalti di erudizioni, e con vaghi ornamenti di concetti ...... Di questo libro istorico, morale, e politico pare, che parlasse il gran Dionigi Cartusiano, quando parlando de' sagri Libri de' Rè elegantemente esclamò: Hic liber Regum inter Scripturas Canonicas est solemnis, moralibus documentis refertus, ad informationem Regum, & Principum, imò & Prælatorum omnium, præcipuè valens ..... Non trovo in questo libro cosa contro la nostra santa Fede, anzi molto in conferma della medesima, nè*

cosa

cosa contro li buoni costumi ; onde giudico sarà di grande gloria à Dio , e profitto dell'anime .

L'altro è il REVERENDISS. PADRE MAESTRO F. NICOLA HURTADO D'ULLOA DELL'ORDINE DI S. AGOSTINO, VICARIO PROVINCIALE, E DIFFINITOR GENERALE DELLA PROVINCIA DI LIMA, PREDICATORE DI SUA MAESTA', E QUALIFICATORE DEL SANT' UFFIZIO &c. Oltre molti altri Encomj e dell'Autore, e del Libro firmati di sua mano in data delli 23. Novembre 1675. in Madrid, dice così : *Questo Libro hà da essere di utilità molto stimabile nella Chiesa Cattolica , e di credito , e vantaggio grande à tanti huomini Apostolici , che tiene nella Cina , ed in altre parti del Mondo l'Illustrissima, Venerabilissima, Dottissima , e Santissima Religione de' Predicatori , la quale deve appropriare all' Autore , come ad uno de' suoi più illustri , e venerabili Figlj , ciò che disse Ennodio parlando co'l suo Teodorico : Fama nostra est , quod loqueris , conscientia*

scientia sine dubitatione, quod sentis. *Ogni clausula è una vampa del suo Zelo, ed un'avviso fervoroso, che ricorda alli Ministri del Vangelo l'obligazione del loro stato. Tutta l'attenzione Cattolica non può trovare in questo Libro cosa illegitima nella Fede, ò contraria alli buoni costumi: merita bensì caratteri di Eternità, come il suo Autore per il suo Apostolico ministero merita applausi immortali &c.* Così parla della Religione di San Domenico, de'suoi Figlj, e dell'Illustriss. e Reverendiss. Navarette, chi non prevenuto *n'hà veramente la stima, e venerazione dovuta*. Non così l'*Anonimo Giesuita*, che non contento delle gravissime ingiurie contro tanti Domenicani, fatto un fascio di tutti, li motteggia come Giansenisti, nella pagina 39. apertamente li punge, come se anche trà loro *vi fossero Autori di rilassate dottrine, e guastatori della morale di Giesù Cristo*; e nella pag. 60. ne strapazza (arrossisco in riferirlo) sino *il loro*

loro ſant' Abito, dicendolo *un' Abito da piazza*. Dio gli perdoni.

11 E' vero, ch'ei teſſe, pag. 141. un Panegirico al Padre Sarpetri, Domenicano di abito, non di dottrina, compilandone quaſi un proceſſo, per farlo canonizare; ma, ſe crede di riſarcire con ciò quello, che con altre Filippiche toglie all'Ordine di Domenico, ei vive ingannato: E' troppo grande ingiuſtizia, gettar per impegno la lode dietro à chi non ſi dee, e per impegno rapirla, à chi è dovuta per merito.

12 Rimprovera l'Apologiſta Domenicano, pag. 433. perche abbia citato, e riferito ſovente il Navarette, chiamandolo con irriſione, pag. 465. *il ſuo Eroe*, *il ſuo Oracolo*, e la di lui Iſtoria il ſuo *quinto Vangelo*. E pur egli nella ſua Difesa cita non poche volte quello del ſuo P. Le Tellier, ſenza penſare al *Che diranno di me?* Diranno ſenza dubbio, che il Domenicano ſi valſe di Opere dalla Chieſa

Chiesa non condannate, ed approvate con rari Encomj da soggetti cospicui, niuno de' quali si ritrattò. Indi soggiongeranno, che il Giesuita servissi dell'Opera di uno de' suoi *già notoriamente condannata dal Sacro Tribunale di Roma, e di cui per sentimento di coscienza, e di onore ritrattarono la da loro medesimi data approvazione li Signori Abbati di Brisaccier e Coursier. Mem. Ist. pag.*105. *&c.*

13 Declama con apparenza di zelo, pag. 437. che l'Apologista avversario abbia osato, dice egli, *di suggerire alla Suprema Congregazione l'Idea per non errare, nella decisione della controversia, che pende*. E pur ancor'esso niente meno si avvanzò: Ecco il titolo, che ascrive al Cap. 1. della sua Difesa: *Si propone il giusto metodo, da osservarsi nel diffinire la presente quistione*. A chi propone tal metodo? Certamente solo à chi dovrà diffinire; Dunque al Vicario di Cristo. Anche lo Scrittore suo Collega

lega de' Monumenti Cinesi è nella stessa nave, avendo posto nel Titolo del suo Libro: *Pro verâ Apologiâ &c. & pro recto totius causæ Sinensis judicio*; Anzi il Sig. Sardini, che si è fatto Avvocato della Compagnia nella medesima Causa, nel fine del suo terzo Memoriale presentato alla Sagra Congregazione del Santo Uffizio, si avvanzò à suggerire alla medesima, come il megliore di tutti, il seguente rescritto, ch'ella abbia à fare: *Quòad primum Dubium, & quòad Ceremonias solemnes bis in anno Confusio fieri solitas, servetur de cætero hucusque servata prohibitio. Super secundò verò, & quòad Ceremonias minùs solemnes servetur decretum Alexandri VII.* E si declama contro un Domenicano, che non fece tanto?

14 Oppone all'Avversario (p.435. & 436.) che, *usurpatosi il potere rubbato a' Pontefici abbia fatto due Martiri della sua Dottrina*, cioè, *il Padre Francesco Capillas, ed il Padre F. Do-*

menico Coronado, perche diſſe, *che il primo ſigillò co'l ſuo ſangue la Dottrina della Chieſa, e del ſuo Ordine, contro i Riti Cineſi, e che il ſecondo confermò co'l ſuo Martirio il rigore del Vangelo, e la coſtante diſciplina della Legge di Dio... ſoſtenuta in iſcritto con gli altri Miſſionarj del ſuo Ordine*. Or oſſervate come ſi può ribattere il colpo, valendoſi dell'arme di lui medeſimo. Se pretende, che ſia UN' USURPARSI IL POTERE RUBBATO A' PONTEFICI *il dire Martire per la fede, chi dalla Chieſa non è riconoſciuto per tale*, ſenza avvederſene condanna li ſuoi Gieſuiti, che ſcriſſero le Relazioni del Giappone, mercè che battezzarono co'l nome di Martiri di Criſto centinaja di coloro, che non erano, e ſolo da Santa Chieſa poſſono eſſere aſcritti nel Martirologio Romano. Condanna anche il Padre ADRIANO GRESLON, perche nella ſua *Iſtoria della Cina*, (che à ſuo tempo addurrò) pagina 209. & ſequ., deſcrivendo con

con penna veramente pia, (e fù trent'anni prima, che scrivesse l'Apologista Domenicano) la morte del prenominato Padre Coronado, espressamente dice, *che egli morì in odio della Fede, lo suppone in Cielo nel Choro di tanti altri illustri Martiri dell'Ordine Domenicano*, ed alludendo al suo Nome, dice di lui ciò, che Sant'Agostino del Protomartire Stefano: *Jam* Coronae *nomen habebat, & ideò palmam Martyrii* suo Nomine *præferebat*. Condanna con più ragione l'Autore del moderno citato libricciuolo intitolato: *L'Esame &c.* il quale nella pag. 204. francamente asserisce, che *li PP. Didaco de Morales, ed Antonio Rubbini, suoi Congiesuiti*, nel 1642. furono uccisi nel Giappone con attrocissima morte per la Fede di Giesù Cristo.

15 Può però essere, che questo non sia stato il sentimento *dell'Autore Anonimo*, onde per colpir meglio, m'inoltro così. Il detto *P. Rubbini*,

 rico-

riconoſciuto anche da lui *per Martire* pag. 174., un' anno avanti al di lui *aſſerito Martirio* compoſe nel ſuo linguaggio Portogheſe in favore de' Riti Cineſi un *Trattato, ch'ebbe poi la fortuna, ed il merito di eſſere ſolennemente proibito dalla Sagra Congregazione del Sant' Uffizio, ed inſerito nell' Indice*. Il Padre Giovan Fiippo de Marini lo traduſſe nell'Italiano, dandolo alla publica luce nell' anno 1665. Nella lettera al ſuo Reverendiſſimo Padre Generale Oliva, à cui tradotto l'indirizzò, laſciò ſcritto di tal trattato li ſeguenti Encomj: *Fù compoſto nell'anno* 1641. *dal P. Antonio Rubbini, eſſendo Viſitatore della Provincia del Giappone, e Vice-provinciale della Cina, il quale* CONFERMÒ (notate bene) LA VERITA' DI TUTTO CIÒ, CHE AVEVA SCRITTO, *con una Scrittura più di ogn'altra efficace*, perche CONFERMOLLA CO'L SANGUE. *Li diede il P.Diego Morales,inſigne Maeſtro di Teologia nella noſtra Univerſità*

delle

delle Filippine, l'approvazione (notate ancor questo) SIGILLANDOLA CO'L MARTIRIO, *che per Cristo patì nel Giappone, caro Compagno ne' tormenti del P. Rubbini*. Ecco dunque, molti anni prima dell' Apologista Domenicano, il P. Gio. Filippo de Marini Giesuita pare USURPATORE DEL POTERE RUBBATO A' PONTEFICI, *mentre fece duoi Giesuiti Martiri della Dottrina favorevole a' Riti Cinesi*, anzi *Martiri di tutto ciò, che aveva scritto il Rubbini*. E quì mi servo della Dottrina *dell' Anonimo*, ed argomento così: Giusta S.Tomaso 2.2. quæst.124.art.1. Non v'hà vero Martirio per testimonianza di verità, che non sia *Verità di Fede*, dunque la Dottrina de' Giesuiti moderni, favorevole a' Riti Cinesi, *è Dottrina di Fede*, anzi eziandio tutto ciò, che scrisse il Padre Antonio Rubbini nel detto suo Trattato (benche poi da Santa Chiesa proscritto) *è verità di Fede*. Ma, se non l'hà ancor diffinita la Sede Apostolica? Basta diffinirla

un Gieſuità, ſenz' eſſere *vero Uſurpatore del potere rubbato a' Pontefici?* Biſogna, che l'Anonimo ſenta queſto colpo fattogli con l'arme ſue, co' quali c'impugna, e ſe lo ſente, rifletta, che il Domenicano, parlando della Dottrina oppoſta a'Riti Cineſi, ſe non diſſe meno, nè anche diſſe più di quello, che molti anni prima era ſtato detto da' ſuoi della Dottrina, con cui in oggi ſi canonizzano li Riti medeſimi: e ſi vaglia del conſiglio, che diede San Girolamo à Ruffino con queſte parole: *Caveas in alterum dicere, quidquid in te ſtatim poteſt retorqueri*.

16 Procura di far gente, e tirarla al ſuo partito; vuole in tutti i modi, pag. 123. *che molti dotti, e zelanti Domenicani*, (ſia vero, ò nò) *abbiano opinato co'Gieſuiti*. Non è però il primo, nè forſi ſarà l'ultimo, che abbia fatto un tale ſtudio. Più volte vi ſi è riſpoſto, nè potrebbe dolerſi d'ingiuſto rimprovero, ſe ſi aggiungeſſe con Sant'

Sant'Agostino nell'Epist. 7. ad Marcellinum, che un tal modo di agire è effetto di amore proprio, ma del più pervertito, che sia: *Nimis perversè seipsum amat, qui & alios vult errare, ut error suus lateat.* Ma, Dio guardi, che io battezzi, come errore, ciò, che, non essendo diffinito per tale, è difeso tutt'ora da uomini egualmente dotti, e zelanti, che con l'inchiostro, e co'l sangue propugnarono tante volte i dogmi di nostra Fede.

17 Parlando della controversia pendente pag. 27. la dice *quistione di fatto*, e pria pag. 26. avea detto, *che solo le contezze d'istorie, leggi, e costumi Cinesi sono atte à comporla, e che non può diffinirsi con tutti gli articoli di San Tomaso.* Ma che? forse dimentico poi di questa poca riverenza à un sì gran Dottore della Chiesa, non solo afferma nella pag. 242. *ch'è una causa rilevante, in cui trattasi di separare la Superstizione dalla Religione, e l'Idolatria dalla Fede*: Ma nel ca-

po 9. s'ingegna risolverla, ricorrendo alla dottrina dell'Angelico. Chi può non ammirarsene?

18 Si duole, pag.7. perche *il Calvinista Jurieù, rispondendo ad Arnaldo, riprovò il zelo di quelli, che all'ovile di Cristo conducono i Cinesi, senza obligarli a lasciare l'adorazione degl'Idoli*. Ma, se al dire di lui, *li Domenicani sono della stessa opinione co'Giesuiti*, perche prende il rimbrotto di colui, come detto sol per i suoi? Manca forsi ragione da convincere quel maldicente, e mostrargli, almeno co'l solito fondamento della probabilità, che li Missionarj della Compagnia permettendo i Riti Cinesi, non permettono Idolatria? E poi, senza risentirsene, disprezi il suo dire, e saviamente rifletta, quanto peggio sarebbe, se tutti gli Eretici, nemici giurati del Culto delle sacre Imagini, si avvanzassero a dire, che la Chiesa Romana permette alli suoi Fedeli, oltre il Culto de'Santi nelle loro

loro Imagini, anche quello de'Dannati nelle Tavolette Cinesi.

19 Adduce pag. 81. & 82. *come somigliante nella sostanza, e nelle aggiunte al fatto de'Giesuiti, lo che avvenne al Santo di Siena; quando per avere esposto alla venerazione de'Fedeli la Tabella del Nome Santissimo di GIESU, si tirò addosso una orribile fortuna. Manfredo da Vercelli* (sono sue parole)*ripreso giustamente dal Santo, come Autore di nuova Setta, non potendo nella verità, cercò le sue vendette nelle calunnie, ed incolpollo, perche sollecitava i popoli all'adorazione d'un legno. Quindi ecco tostamente per tutta Italia (non altrimente che ora i Giesuiti per tutta Europa) gridato Bernardino* IDOLATRA DI TAVOLETTE. L'Istoria è bella, ed è nota, ma se egli pretende dedurne, che come la Tavoletta di Bernardino, così le Tavolette Cinesi debbano esser per Pontifizio decreto approvate, forsi egli vive ingãnato. Il paragone è ardito, e troppo

troppo

troppo ingiurioſo a quel Nome Venerabiliſſimo, che dice eſſere *l'Inſegna, e l'Impreſa della ſua Compagnia*. Che hanno che fare con eſſo i Nomi de' Cineſi nell'Inferno dannati, che in quelle Tavolette ſcioccamente ſi onorano? Una tal parità addotta ſenza riſerva, non può leggerſi ſenza orrore. Queſto, in vece di togliere, è aggiungere legna al fuoco, ed è ſomminiſtrare alla penna Ereticale d'Jurieù nuovo argomento di ſcrivere. Suo danno, ſe li converrà riſentirſene.

20 Nemico implacabile del Navarette prepara nuove armi, per farli guerra, *pag.* 188. *e ſeq.*, *promette*, *e vanta nuovi Libelli per infamarlo*, ponendo l'indice di 20. Rifleſſioni, acciò s'abbia per pegno d'obliganza co'l Publico. Ma quante falſità ciaſcuna di eſſe contenga, lo ſcoprirà quella luce, à cui egli s'impegna darle frà breve. Raccordo intanto al Lettore ciò, che in ſomigliante propoſito

ſcriſſe

ſcriſſe ad Antoniano à favor di Cornelio S. Cipriano *lib. 4. Epiſ. 2. Quòd autem quædam de illo maligna jactantur, nolo mireris; cùm ſcias hoc eſſe ſemper opus Diaboli, ut Servos Dei mendacio laceret, & opinionibus falſis gloriosum nomen infamet, ut qui conſcientiæ ſuæ clareſcunt, alienis rumoribus ſordidentur .*

21 Ivi pure anzioſo di combattere con gli Avverſarj (li ſuppone certamente Domenicani) pretende, che nè meno dalli ſuoi li ſia ſuggerito L'AMOR DELLA PACE ; ma io mi fò lecito ricordarli, che il ſuo S. Patriarca Ignazio ſi diſpoſe à fondare l'inclita Compagnia di Gieſù, non quando era Guerriero in Pamplona, mà dapoi che pentito in Monſerrato, all' Altar della Vergine appeſe l'armi per ſempre .

22 Poteva pur diſpenſarſi dall' invitarmi *pag.* 31. à legere la Lettera, che nel 1649. il famoſiſſimo D. Gio: di Palafox Veſcovo d'Angelopoli ſcriſſe ad Innocenzo X.; havrà forſi cre-

creduto,non poterfi avere notizia del Libro, in cui và impreffa. L'hò letta, nè vorrei indurmi à riferire ciò, che contiene. Lettor mio, io mi trovo in anguftie. Da una parte chi lo fcrive, fù un uomo, le di cui virtù, e miracoli s'efaminano nella Sagra Congregazione de' Riti. Dall'altra ciò, che fcrive, è baftante à portare, non sò fe maraviglia, ò fpavento. In effa fi leggono enormi, & efecrandi delitti, de' quali fi pretendono rei li PP. della Compagnia, ed à loro inftigazione li loro Scolari. Si leggono parimente,non fenza mia confufione,denonciati colpevoli di gravi misfatti duoi Religiofi del mio Ordine, indottivi però con imperiofa maniera da' Gefuiti. *Ipfos* (fono parole del num. 21.) *non tam fuadent, quàm jubent Jefuitæ erigere Tribunal &c.* Se la detta Lettera vi veniffe alle mani, deh non la leggete: folamente al noftro propofito offervate ciò, che ftà fcritto nel numero 133., e poi fappiatemi

temi dire, se ivi si comprendono anche *i Domenicani* da lui pretesi p. 31. *complici di tutt'i misfatti de' suoi*. Ecco le parole della Lettera: *Tota Ecclesia Chinica congemiscit, Pater sancte, & se non tam eductam, quàm deceptam à* JESUITIS *in Fidei purissimæ documentis, & rudimentis, inclamat, & toto jure Ecclesiastico orbata, Crucem Domini reclusam, Gentilicos ritus permissos, & verè Christianos non tam introductos, quàm fœdatos dolet, christianizantes Idolatras, idolatrizantes Christianos, in una eademque mensa, Templo, Aris, Sacrificiis, Deum & Belial, & sub larva Christiana Idola venerata, vel potiùs sub Gentilica larva Fidem sanctissimam defœdatam dolentissimè conspicit*. E se ciò non vi basta, proseguite à leggere dal n. 136. sino al 156. mà vi assicuro, che il giusto dolore, e'l santo zelo di quel venerabilissimo Pastore vi trarrà dalli occhi tenerissime lagrime, e dal cuore infocati sospiri.

23 Orsù non più, veniamo al massiccio, che importa, per disporvi al DISINGANNO propostovi. Nel maggiore Tribunale di Roma pende una Causa, non tanto in se, quanto nelle sue conseguenze rilevantissima, esaminandosi la prattica, e condotta de' PP. Gesuiti Missionarj nella Cina. Questa gran Causa è un misto DI QUISTIONI DI FATTO, E DI DIRITTO; nè queste ponno bene risolversi, non giustificati prima pienamente li FATTI. Avertite però, mio Lettore, che trà le quistioni di Fatto non è d'uopo annuoverare alcune inutili all'intento, come sarebbe à dire: *quali siano stati li Missionarj più anziani della Cina: Se pochi, ò molti Domenicani abbiano aderito, & in che, agl' Ignaziani Missionarj in quel Regno. Se ivi siano in maggior numero li Missionarj della Compagnia, e loro aderenti, ò quello degli altri Missionarj, e Ministri Apostolici, che alla loro condotta s'oppongono: Se li PP. Navarette, e Morales, pria contrarj alla prattica*

tica de' Giesuiti,mutarono poi opinione : Se li duoi Vescovi delle Filippine ritrattarono le querele, che avevano date al Papa sopra la condotta de'Giesuiti nella Cina : Se siano vere, ò supposte le Lettere d'alcuni Domenicani, che si riferiscono dalle Parti &c.

24 Queste, ed altre simili, *ex quibus*, direbbe l'Apostolo 1. ad Tim.6. *oriuntur invidiæ, contentiones, suspiciones malæ, conflictationes &c.* eccitate con tanto artificio, divertono dal punto principale, e sono atte bensì ad impegnare con disordine duoi Ordini Religiosi, ma altretanto impertinenti al merito della Causa, che si dibatte. *Il Giesuita Anonimo, Autore della Difesa*,in ventilarle, impiegovvi 312. pagine del suo Libro, che sono più della metà dello stesso, comprese in detto numero quelle della Introduzione, ed altre, piene solo di Satire, e d'invettive. Io però, omesse quelle, riduco il sostanzioso della Causa à Cinque Quistioni di Fat-

TO,

TO, ciaſcheduna delle quali fonda la ſua di DIRITTO. Eccole con diſtinzione, e notatele.

PRIMA QUISTIONE DI FATTO.

25 *In che conſiſta*, aſſolutamente parlando, *il culto uſato dalli Cineſi verſo Confuſio*. Queſta implicitamente ne contiene molte altre, cioè: *Se nella Cina ſi aſcriva à Confuſio ſpecie alcuna di Divinità, ò ſantità? Se ivi ſi trovino Tempj, ò Capelle ad eſſo dedicate? Se d'avanti alla ſua Statua, ò Tabella ſi facciano Sagrificj, e come, e con quali cerimonie, ò funzioni? E ſe vi ſi facciano preghiere, con ſperanza d'ottenere ciò, che dimandaſi?*

PRIMA QUISTIONE DI DIRITTO.

Se il Culto, che riſulta pratticarſi aſſolutamente da i Cineſi verſo Confuſio, ſia puramente civile, e politico, ò pure ſuperſtizioſo, & Idolatrico?

SE-

SECONDA QUISTIONE DI FATTO.

In che consista, assolutamente parlando, *il Culto pratticato da i Cinesi verso li loro Progenitori defonti*. Questa pure n'include molte altre, come la prima, cioè: *Se li Cinesi ascrivano alli detti loro Progenitori qualche specie di Divinità? Se avanti alle loro Tabelle facciano Sagrifizj? Se pensino, ò credano, che li Spiriti de loro Morti assistano in dette Tabelle alle oblazioni fatteli: E se porgano ad essi preghiere, per ottener qualche bene?*

SECONDA QUISTIONE DI DIRITTO.

Se il Culto, che risulta pratticarsi da i Cinesi verso li loro Progenitori defonti, sia solamente civile, e politico, ò pure superstizioso, & Idolatrico?

TERZA QUISTIONE DI FATTO:

In che consista il Culto de' Cinesi verso Confusio, & i Morti, secondo l'o-

pinione de' Giesuiti impegnati à difenderlo puramente civile, e niente superstizioso?

Terza Quistione di Diritto.

Se le fonzioni, e cerimonie, in che li detti PP. concedono, che consista il culto de' Cinesi verso Confusio, e i Morti, sia puramente civile, come essi pretendono, ò pure superstizioso, & Idolatrico?

Quarta Quistione di Fatto.

Quali siano le cerimonie, e fonzioni, che permettono, ò positivamente non proibiscono alli Cristiani Cinesi ad onore di Confusio, e de' Morti li Missionarj Giesuiti?

Quarta Quistione di Diritto.

Se le cerimonie, e fonzioni permesse, ò positivamente non vietate dalli Missionarj Giesuiti alli Cristiani Cinesi ad onore

onore di Confusio, e de' Morti, siano puramente civili, ò superstiziose, & Idolatriche?

QUINTA QUISTIONE DI FATTO.

Quale sia appresso i Cinesi il significato della voce, ò lettera Tiēn. *Sotto questa se ne contiene un' altra, ed è, se nella Cina s'adori il Cielo materiale, e da chi, e come?*

QUINTA QUISTIONE DI DIRITTO.

Se sia lecito tenere esposta palesemente nelle Chiese de' Cristiani Cinesi la Tavoletta KING TIEN.

26 Dissi, e lo ratifico, essere pria d'ogn' altra cosa necessario liquidare i FATTI, ma egli è altrettanto difficile, e difficilissimo l'hanno reso le pretensioni esorbitanti de' Padri della Compagnia. Lo vedrete di quà à poco; intanto la discorro così. Siamo distanti della Cina un mezzo Mondo, e de

Libri Cinesi nulla intendiamo. Dunque trattandosi DI FATTI, siamo costretti stare all' attestato altrui, & all' altrui cognizione; ma che? Li moderni Giesuiti danno tant' eccezioni, che riesce più che moralmente impossibile assegnare attestati, ò notizie, che, fuori de' suoi, facciano autorità. Li Padri Antonio di S. Maria, e Gio: Battista Morales furono Testimonj oculari d'un Sagrificio fatto in Moyang alli Antenati dagli Cristiani, e Gentili mescolati insieme, e ne diedero *in verbo Sacerdotis* l'attestato ben distinto alla Sagra Congregazione. Ogn' uno crederebbe, che ciò bastasse à convincere. E pure il nostro *Anonimo, Autore della Difesa* p.94. lo rigetta, con dire: *In queste cose non è sufficiente il vedere, e forza conoscere l'intenzione.* S'adducano li publici, ed autorevoli Rituali dell' Impero Cinese, e venga un Intelligente consciénziato, che ne interpreti li Testi, e li traduca nell' Idioma Latino:

no: quindi avremo ſicura certezza del Culto preſcritto in detti Libri Claſſici, ed in conſeguenza la liquidazione *de' Fatti* almeno Principali? Nò, riſponde lo ſteſſo AUTORE p. 99. *Quì pure incontraremo ſcogli, per le più coſe intrameſſevi dal capriccio nelle diverſe Edizioni*; oltre che (ſoggiunge nella pag. 348.) *i Teſti, che arguiſcono la ſuperſtizione de' Riti Cineſi, debbon preſumerſi falſati, e ſinceri ſolamente quelli, che li provano civili.* Come dunque s'accertaremo del vero? Biſogna ſtare, dice l'AUTORE pag. 100. *à credito de' Miſſionarj, ſoli ſperti di tali coſe. Il ſolo criterio, per raggiungere la verità, è l'Autorità de' Miſſionarj.*

27 Lettor caro, confeſſo, che mi sbalzò per allegrezza il cuore in ſeno, quando ciò leſſi la prima volta, e ſenza paſſar più oltre, così trà me ſteſſo diſcorſi: *Se per raggiungere la verità, hà da ſervire di certa regola l'autorità de' Miſſionarj*, trionferà ſen-

za dubbio ad onta dell' Inferno la santa Fede. Ecco Monsignor Artusio di Lionne, delle più nobili Famiglie di Francia, che fin dal 1681., abbandonata furtivamente la Casa paterna, & ogni mondana commodità, passò alle Indie, indi alla Cina: Missionario di sommo zelo, ed applicazione, anche per relazione del P. le Comte nelle sue Memorie, Lettera XII.: così distaccato dal Mondo, e d'una vita sì mortificata, e privata, che può servire d'Esemplare, e forse di confusione alli più Religiosi Claustrali; Testimonio ancor vivente, che all' uffizio di Missionario hà presentemente annessa la dignità di Vescovo di Rosalia, e di Vicario Apostolico della Provincia di Suchuen nella Cina. Se hà d'aver forza *l'autorità di Missionario della Cina*, deve credersi incostrastabile quella di questo, *e per nascita, e per costumi, e per zelo, e per dignità*, Illustrissimo, Reverendissimo, e Conspicuissimo Prelato.

28 Ora certo è, ch' egli in una sua Lettera scritta sotto li 14. Novembbre del 1693. al Sig. Charmot, e poi uscita alle Stampe nel suo Idioma Francese, qual' è la scrisse, distintamente rapporta le fonzioni, e cerimonie Cinesi verso Confusio, & i Morti, e le riprova altamente come *superstiziose*. Chi può dunque più dubitarne? Darò, dicevo, alla luce tradotta nell' Italiano la Lettera di sì grand' Uomo, ch' ella sola sarà bastante A DISINGANNARE IL VOLGO INGANNATO, ed a precludere qualunque effugio *all' Autore della Difesa*, che à suo favore appellò pe'l Giudizio della Causa *all' autorità de' Missionarj Cinesi*. Vi accerto, ò Lettore, che stavo in procinto d'effettuare il pensiero, ma sapete, che mi trattenne? L'accidente notorio à tutta l'Europa, occorso nella Cina nel Tribunale de' Riti, dove il Padre Grimaldi Giesuita, Presidente de' Matematici, addimandato, se conosceva *il Sig. Abbate*

di Lionne (questi è il Prelato, che à lui era notissimo, come si sà) francamente rispose: *Io nol conosco: Non novi hominem*. Esempio poco lodevole, benchè poi imitato dal Padre Laurifice altro Giesuita. Fatto questo riflesso, ritrattai il pensiero, per non arrischiare in Europa à qualche nuovo vilipendio la testimonianza d'un Signore sì degno, la cui persona era stata dalli dettiPadri sconosciuta,benchè ad essi notissima, nella Cina.

29 Mi consolò in tali angustie il sapere, che và per le mani d'og'uno la Lettera stampata di Monsignor Luigi de Cice' riguardevolissimo per la nascita, Vescovo di Sabula, Vicario Apostolico di tutto il Regno di Siam, informatissimo de' Riti della Cina, dove,per anni 15., e più,esercitò l'uffizio di Missionario, zelante fervidissimo della salute dell' Anime, che per lo spazio di 30., e più anni hà vissuto tra' Barbari, & Infedeli, solo à fine d'instruirli, e fargli conoscere

Giesù

Giesù Cristo. La detta Lettera in data de' 15. Agosto 1700. parla più di tutt'i Libri, e Libricciuoli de' Giesuiti, a' quali è diretta, *sulle Idolatrie, e Superstizioni della Cina*. Questo basta per accennare il tenore della medema, ed i sentimẽti di chi la scrisse. Non ne fà però conto il nostro Giesuita. *Scrisse*, dic'egli pag. 207. e 208. *tal Lettera Monsignor di Cice, mutata la precedente opinione, che aveva, e tal mutazione può da tal'uno sospettarsi colpo d'umano solletico &c.* Sì che appresso di lui nè anche *l'autorità di questo qualificatissimo Missionario, e Prelato hà alcun vigore*.

30 Dovrebbe almeno averlo quella dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Gio: Francesco Nicolai della Lionessa, Vescovo di Berito, Missionario, e Vicario Apostolico nella Cina, notissimo per la sua impareggiabile perizia, e cognizione de' Libri, e costumi di quell' Impero, e di credito così singolare, che

da

da lui prende la Santa Sede in Roma, le informazioni più rilevanti in questa Causa. E pure, osservate, come parla di lui il detto *Autore* pag. 201. *Questo zelantissimo Missionario ne' quindici anni, ch'è dimorato nella Cina, hà più atteso, ad introdurre negli animi de' Pagani la cognizione di Cristo, ed i costumi del Vangelo, che ad instruir se medesimo delle loro leggi, ed usi. Legganfi le sue risposte, in cui tante volte si mostra dubioso nella spofizione de' fatti... senzache sembra egli tal volta non totalmente consentire à se stesso.* Notaste l'arte, per discreditare li di lui attestati? Indarno s'affaticò l'erudito Prelato nella versione di tanti testi Cinesi di già usciti alle stampe, con che restano manifestati, più di quello vorrebbero i Giesuiti moderni, i Riti della Cina. Già il nostro *Autore* s'è protestato pag. 34., *che se sono testi, dalli quali s'arguisca superstizione in quei Riti, sono testi falsati.*

31 Ma, Dio buono! se allo scopri-

primento del vero deve unicamente condurre *l'Autorità de' Missionarj*, e quella delli tre sopradetti, certamente maggiori d'ogni eccezzione, non hà credito; quale sarà mai la buona? Forsi quella delli Signori Maigrot, e Pin, Dottori di Sorbona, ed altri Missionarj del Clero Secolare, che si singolarizano nella Cina con l'esercizio faticosissimo del loro santo Ministero? Nò, sento rispondermi dall' *Autore della Difesa*. Forsi quella delli Missionarj Domenicani? Molto meno.

32 In chi dunque risiede questa sì importante *Autorità*, unico criterio della verita'? *Nelli Missionarj della Compagnia, perchè maggiori di tutti, nel numero, e nel sapere &c.* così il nostro Anonimo in tutto il Capo 2. *Maggiori nel numero!* Che sento? In negozio sì rilevante dovrebbero pesarsi, non numerarsi, i voti. Se pretendono di superare col numero, *quos ratione superare non possunt*, odano ciò, che soggiunge S.Gio: Crisostomo homil 16

mil 16. ſuper Mat. *A veritate nudos ſe eſſe profeſsi ſunt, cùm multitudine ſe armaverunt. Maggiori nel ſapere?* Potrebbe quì forſe, ne fuor di ragione, replicare Arnobio ciò, che diſſe Diſp. adv. Gent. lib. 2. *Quid ergo? vos ſoli ſapientiæ conditi, atque intelligentiæ vi merâ, neſcio quid aliud videtis & profundum?... Vnde quæſo vobis tantum ſapientiæ traditum?... quia per caſus, & tempora declinare verba ſcitis, & nomina, quia voces barbaras, ſolœciſmoſque vitare, quia numeroſum, & inſtructum, compoſitumque ſermonem, aut ipſi vos noſtis efferre, aut, incomptus cùm fuerit, ſcire, idcircò vos arbitramini ſcire, quid ſit falſum, quid verum, quid fieri poſsit, aut non poſſit?*

33 Vi è di più (ſoggiunge il Giesuita Anonimo pag. 155., intendendo parlare per bocca del Sarpetri, e confermaſi nel Memoriale preſentato dalla Compagnia a Noſtro Signore nel meſe di Maggio dell'anno 1698.)

Cha

Che li nostri Neofiti sono maggiori in quantità, paragonati a quelli degli altri Missionarj, ed anco in qualità, contandosi trà loro, Colai, e Dottori di grande autorità, e nome, ch'erano stati Mandarini. E per questo hà da credersi solo alli Missionarj Giesuiti? Contro simile jattanza di certi altri San Gregorio Nazianzeno orat. 25. dolevasi così: *Ubi sunt, qui paupertatem nobis exprobrant, opesque suas insolenter jactant? Qui Ecclesiam multitudine definiunt, & parvum gregem aspernantur? Qui & Divinitatem metiuntur, & populum velut ad lancem appendunt? Qui arenam in pretio habent, & mundi lumina contumeliis afficiunt?* Orsù, tant'è, replica di nuovo l'Anonimo Giesuita, vogliono essere Missionarj de'Nostri; e più animoso di lui il suo Collega *Autore de' Monumenti Cinesi* nella prefazione alla Storia &c., dove si avanza a discorrere così: *Sicome Sant'Agostino diceva, ch'egli non averebbe creduto alle stesse Divine*

Divine Scritture, se l'autorità della Chiesa non gli attestasse, che quelle sono le inspirate da Dio, così non può sapersi, (notate il paragone) *quali siano i libri classici, ed autentici de' Cinesi, quali siano li legitimi; e li ricevuti testi de' detti libri, quale sia la sincera spiegazione de' medesimi testi, e la loro commune intelligenza appresso li Cinesi, se ciò non ci venga svelato, ed attestato dall' autorità de' Missionarj Cinesi.*
Più a basso poi dichiara in chi risieda sì GRANDE, e VENERABILE AUTORITA', con queste parole: *Porrò hæc* AUCTORITAS *jam inde ab initio Sinicæ Missionis centum, & amplius annorum spatio* TOTA PROPEMODÙM NOSTRA FUIT. Sono più di cent'anni, che appresso li soli Giesuiti, dice il Buon Padre, risiede TUTTA la detta AUTORITA', sicome TUTTA risiede unicamente appo la Chiesa, per dichiarare, quali siano le Divine Scritture, e quale il loro senso &c. In conseguenza solo dalli Padri Giesuiti, se stiamo a lo che pre-

pretendono, potràssi avere la VERITA' nella risoluzione delle QUISTIONI DI FATTO, e forse anche solo da loro la GIUSTA DIFFINITIONE di quelle DI DIRITTO. *O præsumptio nequissima*, parmi sentire il giusto reclamo dello Spirito Santo Eccles. 37. *unde creata es cooperire aridam malitia, & dolositate illius?* Ed ecco in epilogo tutto il sistema *dell'Autore della Difesa*, e del suo *Collega Monumentario. Il solo Criterio per raggiungere la verità nella risoluzione di questa Causa, e l'Autorità de' Missionarj: questa, tutta,* soggiõge, *risiede nelli Padri della Compagnia, maggiori di tutti in numero, in ingegno, sapere, ed in santità: Dunque solo da questi può aversi la verità nella discussione di questa Causa.* Forse di essi parlò l'Angelico Dottore nel lib. 1. contra Gentes cap. 5. *Sunt quidam tantùm de suo ingenio præsumentes, æstimantes scilicet, totum esse verum, quod eis videtur, & falsum, quod eis non videtur.* E vi aggiun-

giungerebbe Niceforo lib. 8. cap. 7. *Qui nullos esse dignos putant, qui cum eis conferantur, solos se sapientes esse jactantes, ut quibus solis revelatum sit, quod nemini omnium, qui sub Sole sunt hominum in mentem venerit.*

34 Orsù, non importa, sia come essi vogliono; non abbiano credito in questa causa li Missionarj Domenicani: non i Signori Zelantissimi delle Missioni straniere: non li più accreditati Prelati, e Vicarj Apostolici della Cina: siano li *soli Giesuiti*, ed i *loro Missionarj*, Testimonj legitimi, per rilevare LA VERITA' DE'FATTI. Mi consolo, che non tutti di essi sono, quali molti si vantano. Oh! se dal detto di non pochi di loro si manifestasse IL FATTO, e poi le conseguenze per la decisione DEL DIRITTO, diversamente da quello, che gli *impegnati* vanno spargendo oggidì, sarebbe pure, a mio credere, con poco gusto loro, un bel Trionfo della VERITA', a scorno dell'INGANNO suo giurato

rato Nemico. Ecco il mio impegno. Lettore, attendete.

35 Mi venne alla mano, non è molto, una breve Scrittura, a modo di Lettera, *di Autore Anonimo*, intitolata: LA BONNE FOY DES ANCIENS JESUITES MISSIONAIRES DE LA CHINE, SUR L'IDOLATRIE DES CHINOIS DANS LE CULTE QU'ILS RENDENT A' CONFUSIO, ET AUX MORTS. L'hò tradotta per mio diporto nell'idioma Italiano, e vi hò fatto un poco DI AGGIUNTA non fuori di proposito, per contraporla al nuovo Libricciuolo di altro Autore Giesuita, intitolato: *Esame dell'Autorità, e vera intelligenza delle Testimonianze delli Scrittori Giesuiti, allegate in prova del* FATTO *da'moderni Impugnatori de' Riti Cinesi*. Per quello, che aspettare potreste in riprova dell'altro Libro intitolato: *Monumenta Sinica &c.* che tutto si diffonde nell'Istoria, e Critica disquisizione delle trè Adunanze di *Chiating*, *Lankin*, e *Canton*, oltre quello, che ne scrisse

il Navarette nel suo secondo Tomo, aurete, quanto potete bramare in una dotta epistola *ad Solitarium*, con la risoluzione di non poche altre quistioni ommesse da me, come impertinenti al mio intento,

36 Orsù leggete, ed osservate nel margine la rispondenza alle sopr'accennate Quistioni di Fatto, e di Diritto, e mi assicuro, che letta la Conchiusione dell' Opera, restarete persuaso, che ogni velo gettato in faccia alla verità è una tessitura di aria facile a dileguarsi: che non è presunzione lo sperare dalli Saviissimi, e Giustissimi Padri della Sagra Congregazione, (dove con indefessa, e prudentissima applicazione si discute la Causa,) e dal santo Zelo del Sommo Pastore del Cristiano Ovile, abbiano da proscriversi le abominevoli Cerimonie, che dalli moderni Scrittori della Compagnia, mossi, come può credersi, da buon fine, con tutto lo sforzo delle penne loro si difendono

dono per innocenti: E finalmente, che ad aprire gli occhi di non pochi *Ingannati* era necessario, come vi proposi,

IL DISINGANNO.

NOMI, E COGNOMI
DE' PADRI GIESUITI

Le cui Testimonianze s'allegano in questa Prima Parte DEL DISINGANNO.

P. Adriano Grellon Missionario, e Scrittore.
P. Alessandro de Rhodes Missionario, e Scrittore.
P. Alvaro Semedo Missionario, e Scrittore co'l suo Traduttore.
P. Antonio di Gouvea Missionario, e Scrittore.
P. Antonio Rubino Visitatore della Cina, e del Giappone, e Scrittore.
P. Atanasio Kircherio Scrittore.
P. Bartolomeo Roveredo Procuratore della Cina, e del Giappone, e Scrittore.
P. Cristoforo Borri Missionario, e Scrittore.
P. Daniello Bartoli Scrittore.
P. Diego di Pantoja Missionario, e Scrittore.
P. Ferdinando Verbiest Missionario.

P. Francesco Hurtado Vice-provinciale della Çina.
P. Gabriele Magaillans Missionario, e Scrittore.
P. Giovanni Adamo Schall Missionario.
P. Giovanni Filippo de Marini Missionario, e Scrittore.
P. Giovanni Grueber Scrittore.
P. Giovanni di Lucena Scrittore, co'l suo Traduttore.
P. Giovanni Pietro Maffei Scrittore.
P. Giulio Aleni Missionario, e Scrittore.
P. Lodovico Buglio Missionario.
P. Manuello Diaz, il Giovine, Vice-provinciale della Cina, e Scrittore.
P. Manuello Diaz, il Vecchio, Visitatore della Cina, e Giappone.
P. Matteo Ricci Missionario, e Scrittore.
P. Nicolò Longobardi Missionario, e Scrittore.
P. Nicolò Maria Pallavicino Scrittore.
P. Nicolò Trigauzio Missionario, e Scrittore.
P. Pietro Jarrico Scrittore.
P. Rodrigo Figheredo Missionario, e Scrittore.
P. Vvenceslao Pantaleone Missionario, e Scrittore.

A V V I S O.

Acciò qualche Mal-contento non divulghi, che le Testimonianze allegate de' sodetti Padri siano apocrife, ò falsate, già che la Causa de' Riti Cinesi pende in Roma, sarduvi nella Minerva, chi ad ogni cenno de' Superiori *presentarà rispettivamente il Fonte, da cui furono estratte.*

LA

LA BUONA FEDE

DEGLI ANTICHI GIESUITI
Missionarij della Cina
SOPRA
L'Idolatria de'Cinesi nel Culto, che rendono a CONFUSIO, ed a' MORTI.

DIMOSTRATA
Con estratti Fedeli de' libri delli RR. Padri Atanasio Kircherio, Nicolò Trigauzio, Alessandro de Rhodes, ed altri, inviata ad un'Amico con alcune riflessioni sopra li nuovi Sentimenti delli RR. Padri Giesuiti.

MIO SIGNORE.

IL primo libro, di cui mi dimandate l'estratto, è intitolato: *La Cina di Atanasio Kircherio della Compagnia di Giesù &c.* L'edizione,

che è ſtatà fatta in lingua Franceſe, e riconoſciuta dalli RR. Padri Gieſuiti nellà *Biblioteca de' Scrittori della loro Compagnia*. Ella è dedicata a M. de Louvois; ed è approvata dal loro Padre Generale Oliva. Da queſta edizione è cavato l'infraſcritto eſtratto di parola, in parola. Il P. Nicolò Trigauzio ſuo Confratello, di cui riferiſce il ſentimento, fù Miſſionario nella Cina, vi affatticò, ſecondo eſſi, per lo ſpazio di anni 38., ed egli è,(a)che hà compoſto il libro dell'*Eſpedizione Criſtiana* ſopra le memorie laſciate dal Padre Matteo Ricci. Al dire di loro medeſimi, egli è ſtato il più dotto di tutti nella lingua Cineſe.(*b*)Egli è il primo de' Gieſuiti ritornato in Europa in qualità di Procuratore di quella Miſſione. Eſſi parimente lo annoverano trà gli antichi Miſſionarj della Cina, che pre-

Pag. 92.

a Libell. Suppl. Innoc. XII. oblat. die 2. maii 1698.

b La Cina Illuſtrata pag. 116.

pretendono avere profondamente esaminato sopra il Culto di Confusio; e nella Biblioteca de'loro Autori l'hanno lodato nientemeno del Kircherio. Siche non deve in conto alcuno appo di loro essere sospetta dell'uno, e dell'altro la testimonianza. Ecco come il Padre Kircherio incomincia il primo capo dell'Idolatria della Cina: *Li Cinesi ne'loro libri fanno menzione di tre sorti di Sette. La prima è quella de' Letterati. La seconda &c. . . . . . La vera Setta de' Letterati della Cina, che è antichissima, hà il governo dello Stato, perche è la meglio provista di libri, e la più stimata di tutte l'altre. Essa riconosce per suo Autore un certo* CONFUSIO; *ed il nostro Padre Trigauzio nella sua Espedizione Cristiana ne parla così: Come che le leggi comandano, che ogni Città abbi un* TEMPIO *dedicato* AL PRENOMINATO DIO CONFUSIO, *n'avviene, che i Letterati, da'quali è riconosciuto per il Prencipe de' Filosofi Cinesi, non hanno*

Pag. 636.

3. parte pag. 176.

Alla 1. Quest. di Fatto.

hanno altro Tempio, *che quello a lui consegrato, il quale suol'essere fabbricato vicino all'Università, ò contiguo alla Casa del Magistrato, che tiene il primo luogo fra' Dotti. Nel detto* Tempio *si vede la Statua di* questo Dio *tutta carca di lettere; ò in sua vece il di lui nome scritto a lettere d'oro sopra una tavola a caratteri di grandezza cubitale. A' lati di detta Statua si vedono parimente quelle d'alcuni discepoli di* Confusio *posti da' Cinesi nel numero de'* Dei, stimati però molto meno del loro Maestro. *Due volte il mese, cioè nel novilunio, e plenilunio si assemblano in tal* Tempio *tutti li Magistrati della Città; ed il loro costume è adorare* questo Dio *con profondi inchini, con cerei accesi, con incenso, e profumi, dopo avere conseguite tutte le marche del Dottorato.*

Alla I. Quest. di Fatto.

Ecco *il modo* (soggiunge il P. Kircherio,) *con cui i* Letterati adorano questa falsa Deita', *ed è quasi lo stesso, di cui si servono gli Egizii, che offrono*

Alla I. Quest. di Fatto.

offrono SAGRIFIZJ *a Mercurio nel primo giorno del mese di Tobt. Tutti li* TEMPJ SONO ORNATI DI STATUE DI CONFUSIO *, e se ne vedono di varie sorti. Alcune sono ben grandi, altre mediocri, ed altre assai picciole. Queste ultime si possono portare facilmente, come hò veduto in isperienza, avendone io stesso avuta una, di cui nell' antecedente foglio ne hò dato l'impronto, ed hò avuta la sodisfazione di considerarla, e toccarla. Il Padre Nugno Mascarenio Assistente di Portogallo me ne diede una, che m'hà assicurato della verità, che io dico. La seconda Setta de'Cinesi &c.*

Lo stesso Padre *Trigauzio* in una sua Relazione dell' anno * 1621. inviata dalla Cina al Reuerend. Padre Generale della Compagnia, dice: *L'Im-*

* Istoria della Cina, cavata dalle Lettere de' Giesuiti, diretta al P. Generale Vitelleschi, tradotta in Francese dal P. Pietro Mocini della stessa Compagnia, impressa in Parigi nell'anno 1681. Vedasi anche la pag.63.

Alla 2. e 5. Quest. di Fatto.

L'Imperadore della Cina nel giorno della sua Coronazione offre SAGRIFICII *primieramente* AL CIELO, *indi alla Terra, ed in fine* ALL' ANIME DE' SVOI ANTENATI, *e che* terminata la cerimonia *della sua Incoronazione, rivestito di abiti Imperiali, con cerimonie ancora più pompose* SAGRIFICA *di nuovo* AL CIELO, *alla Terra,* ED A' SVOI PARENTI DEFONTI. Dice parimente in un' altra Lettera * al Reverendiss. Padre Generale Acquaviva data in Nanchin nel mese di Agosto 1612. che il *Dottor Michele* (uomo celebre della Setta de' Letterati, che aveva presieduto al loro Esame generale) *essendo solamente Catecumeno, in occasione, che si erano congregati per una conferenza di Religione, avevagli proposto, che era convenevole rendere agl'Iduli un Culto almeno Politico, perche* (diceva) *quelli, che dal Popolo sono presentemente*

dno-

*Literæ annuæ Societ. Jesu ad P. Aquavivam à R.P. Nicolao Trigauzio conscriptæ, impressæ anno 1615. pag. 237. & seq.

onorati, e riconosciuti per Dei, *sono stati uomini, che avendo insegnata, e pratticata la virtù hanno meritato di essere onorati*. Al che li Missionarj Giesuiti avevano risposto in questi termini: *Ma, Dottore, costoro, de' quali parlate, ne' libri, che lasciarono fecero mai menzione del vero Dio? Qual Tempio, quali cerimonie stabilirono per rendergli onore? Vediamo bene in opposto, che tutti li Tempj sono consegrati a loro, e che ad essi, overo ad alcuno de' loro discepoli è indrizzato tutto il Culto, che ivi si rende. Queste raggioni*, proseguisce il Padre Trigauzio, *persuasero così bene quel Dottore, che mai più ebbe pensiero di far rendere agl'Idoli onore alcuno, di cui n'erano resi indegni, con non avere reso a Dio ciò, che a Dio dovevasi*.

Ed, ò piacesse a Dio, che a' nostri giorni volessero li Padri Giesuiti lasciarsi persuadere da questa raggione, per cui restò persuaso, e convertito quell'Infedele, e che almeno volessero

lessero dire come lui: *O vanum meum laborem, quo indebitos iis honores tuebar, qui Deo debitos sustulere!* E' però vero, che il sudetto Dottore da poi tratto apparentemente dal peso di cariche grandi, che aveva nella Republica, e che gli sarebbe rincresciuto di perdere, cadde nel sentimento, che potesse assieme unirsi con il Culto interiore di Giesù Cristo, il culto esteriore, e politico degl'Idoli, purche l'intenzione fosse diretta ad una Croce collocata sopra un'Altare. Nello stesso sentimẽto fece cadere li Padri Giesuiti. Se ne può vedere la prova nella lettera di M. di Lionne pag. 80. ediz. Franc. 1700.; ma ciò serve solo a far vedere, che in tale opinione hanno avuto più parte l'umana debolezza, ed una aperta condescendẽza, che la retta raggione, e la fermezza del Vangelo.

Il *Padre Vvenceslao Pantaleone*, antico Missionario della Compagnia in una sua Relazione dell'anno 1624. rife-

riferisce di uno da lui fatto Cristiano nella Provincia di Nanchin; che, essendo costui solamente Catecumeno, aveva rinunziato agl' Idoli nel modo, che siegue: * *Aveva costui* (dice il detto Padre) *la Casa piena de' suoi Avoli, e Bisavoli, i quali per lunga serie di anni ivi erano stati adorati*, (questi sono li proprj termini dell' Autore) *ma avendo inteso ciò, che aveva predicato il Padre Missionario della follia, e vanità de tali onori, ritornato a Casa offerigli l'ultimo Sagrifizio di riso, e di vino, e poi mirandoli, disse: Sin'ora io vi hò liberalmente offerito, quanto era in mio potere, senza averne ricavato alcun'utile, anzi più tosto con mio grave detrimento, per non aver conosciuto il vero Dio*

---

*Istoria della Cina dell'anno 1624. cavata dalle Lettere scritte al P. Generale Vitelleschi, tradotta da un Padre della Compagnia, impressa in Parigi l'anno 1629. appresso il Cramoisi pag. 75. Vedasi anche la pag. 93. e 94. dove porta qualch'altro fatto.

Dio Creatore del Cielo, e della Terra. Ora hò risoluto di servire ad un Padrone migliore, il quale vuole, che io vi castighi, come voi meritate. Ciò detto, collocò in una bragiera le sudette Imagini, e datogli fuoco, le ridusse in cenere. Indi portossi a trovare il Padre Missionario, li chiese il Battesimo, e con grande contentezza di entrambi lo ricevette, preso il nome di Giacomo.

In questo fatto trè cose sono da osservarsi. Primo, che li Cinesi *adorano* LI LORO ANTENATI, E GLI OFFRONO DE' SAGRIFIZII. Secondo, CHE ESSI SPERANO DI OTTENERE DA LORO QUALCHE BENE, giàche il detto Cinese dolevasi, di non aver ricavato da'suoi servigj alcun'utile. Terzo, che vi sono stati antichi Missionarj Giesuiti, che hanno predicato contro gli onori, in oggi canonizzati da'loro Successori, e Fratelli.

Il P. Emanuele Diaz (il giovine) Superiore de'Giesuiti della Cina nell'anno 1619. nella sua Relazione della

della Provincia di *Ho-nam* riferisce, * *che gli Ebrei ivi sparsi vivono quasi alla maniera de' Cinesi*, *perche*, dice egli, *con l'osservanza della Legge Mosaica frameschiano molte superstizioni*, *ed adorano gl'* Idoli, *per poter essere Letterati*, *e Mandarini*. Certo è, che per essere de' Letterati, ò Dottori, non è d'uopo di adorare altro, che *Confusio*. Dunque questo antico Giesuita non conosceva *Confusio*, che *sotto nome d'Idolo*. In fatti li primi Missionarj Giesuiti n'erano sì persuasi, che quasi sempre confondono *Confusio* con gli altri Idoli, senza nominarlo, che rarissime volte. Fanno lo stesso *degli Antenati*, *e Parenti Defonti*, nominandogli sovvente Idoli Domestici, come dalla lettura intiera delle loro Lettere, e Relazioni costa molto

Alla 1. Quest. di Fatto.

Alla 2. Quest. di Fatto.

---

* Istoria, ò Relazione della Cina dell'anno 1619. al P. Vitelleschi Generale de' Giesuiti, tradotta in Francese dal P. Morini della medesima Compagnia, impressa in Parigi appresso Sebastiano Cramoisii nell'anno 1625. pagina 63.

molto più, che dalli loro estratti. Ma i Giesuiti, che ora permettono a'loro Cristiani queste sorti di Culto non daranno occasione alli Maomettani di scrivere nelle sue Istorie ciò, che il Padre Emanuele Diaz hà detto degli Ebrei? Cioè, *che i loro Cristiani Cinesi frameschiano molte superstizioni con la legge di* GIESU' CRISTO, *e che* ADORANO GL'IDOLI *a fine di poter essere Letterati, e Mandarini?*

Lo stesso Padre Emanuele Diaz in un'altra Relazione scritta al suo Generale nel 1. di Marzo dell'anno 1626.* rapporta, che il Padre Giulio Aleni della sua Compagnia, essendo a Focheù Capitale della Provincia di Fochien, fù invitato dal Capo di una famosa Academia di Letterati, dove bramava udirlo parlare della Legge di Dio. *Il Padre vi andò, fù bene accolto, e fatta ch'ebbero tutti una profonda riverenza ad un certo Libro da*

*Istoria della Cina impressa in Parigi nell'anno 1629. pag. 178.

da essi nominato Confusio *scritto in lettere d'oro ..... Uno di essi levatosi dal suo luogo, e postosi in mezzo della Scuola, lesse in un paragrafo di detto libro la seguente Sentenza, la quale doveva essere il soggetto della conferenza: Il Commando del Cielo si nomina Natura; seguire li dettami della natura si chiama la Legge Naturale. Fù poi portato il libro al Presidente dell'Accademia, che presentollo al Padre, pregandolo d'ispiegare la Sentenza. Il Padre accettò l'offerta, e discorrendo, mostrò, che* il Cielo, che noi vediamo, *non può commandare agli uomini, nè prescrivergli legge alcuna, come privo di ogni intendimento; bensì, che il Creatore Onnipotente, che lo formò, e che solo possiede un' infinito Sapere, infuse nell'anime nostre il lume naturale.*

Questo prova con somma chiarezza, che per il nome di *Cielo null'altro intendono i Letterati Cinesi, che* il Cielo Materiale, che vediamo

Alla Quest. 5. di Fatto.

E con

con gli occhi noſtri, e che li nuovi Miſſionarj Gieſuiti, li quali ſi ſono imaginati, che per tal Nome da coloro s'intenda il Sovrano Padrone del Cielo, nella loro interpretazione non vanno ben conſiderati, ma oppoſti al ſentimento de' loro antichi Padri. Paſſiamo quindi ad un'altro eſtratto niente meno de' precedenti atto a convincere, che oggidì li Gieſuiti difendono una Cauſa, la quale deve ò fargli ravvedere, overo obligargli a condannare quaſi tutti i loro antichi Miſſionarj.

Il loro celebre Padre Maffei parlando de' Cineſi, hà detto le ſeguenti parole: * *Eſsi non negano il culto, nè la* Divinita' *a quelli, che ſervirono al Publico, alli loro Parenti, o agl' Amici. Gl'inalzano Tempj, e Statue, li fanno de' voti, abbrugiano incenſi ſopra loro Altari, non ſolo doppo morte, ma (ciò che*

* Iſtoria dell' Indie lib. 6. della Cina cap. 5. pag. 251. editione di Parigi dell' anno 1665.

che è più esecrabile) anche mentre son vivi. Alcuni adorano il Sole, la Luna, le stelle, & anche il CIELO *come sorgente di tutt'i beni.* Si può parlare più apertamente?

Alla 1. 2. & 5. Questione di Fatto.

Il Padre Roboredo Giesuita, nella sua Risposta Apologetica impressa à Manila nel 1639. fol. 1. dice così: *Noi rispondiamo, essere vero tutto quello, che dicono i Religiosi Domenicani, e Francescani de'* TEMPJ, *degl'* ALTARI, *de'* SAGRIGICJ, *e delle Cerimonie, con le quali li Cinesi Gentili onorano li loro* ANTENATI. Es verdad todo, lo que dizen de los Templos &c. *E' parimente vero, che quanto credono sopra di ciò i Gentili, non è solamente un onore civile, ma idolatrico, e superstizioso. E' finalmente vero, che li Cristiani vanno a i detti* TEMPJ, *e che rendono li sudetti onori a i loro* ANTENATI, *per evitare la pena, e l'infamia, che incorrerebbero, se non il facessero.*

Alla 2. Quest. di Fatto, e di Diritto.

Non si finirebbe mai, se si volesse riferire, quanto dissero l'antichi Missionarj

sionarj Giesuiti, per provare, che nella Cina, Confusio, e gl' Antenati, ed il Cielo sono riconosciuti come Deità, alle quali si fanno Sagrificj, ò si eriggono Tempj, e s'invocano con assiduità. Anche il P. Pantoja parlando di Confusio dice, * *che li Cinesi lo stimano come un* Dio, *e che ogn' anno gli sagrificano &c.*

Alla 1. Quest. di Fatto.

Ma è d'uopo finire con il P. Alessandro de Rhodes, di Natione Francese, la cui rimembranza è à noi sì cara.

Questo celebre Giesuita, antico Missionario della Cina, e molto intendente, come egli dice, di quel Linguaggio, pone anche Confusio nell' ordine degl'Idoli. Tanto leggesi nel suo Libro delle Missioni nella Cina &c. Ecco le sue parole: *Uno de' loro falsi* Dei *è un certo Confusio, il quale, come dissi nella mia Istoria del Tunchino, diede a' Cinesi la Legge, e fù In-ven-*

Parte 1. cap. 14.

Alla prima Quest. di Fatto, e di Diritto.

* Nella sua Relat. fol. 25.

ventore delle loro Lettere. Non può crederſi, quanto hanno di riſpetto per coſtui, e noi difficilmente potiamo perſuadere alli Criſtiani convertiti, che non s'inginocchino avanti la ſua Statua, che quaſi tutti hanno in caſa, e quelli, che hanno fatto correr voce, che li Gieſuiti permettouo queſt' IDOLATRIA, *ſono maliſſimo informati.*

Se il Padre Aleſſandro de Rhodes ora viveſſe, ſe la prenderebbe certamente contro li ſuoi Confratelli, che a' noſtri giorni ſi fanno Difenſori, & Apologiſti di quel Culto, che lui diſſe idolatrico, e che à piena bocca confeſſano in Parigi, & in Roma, che eſſi permettono alli Governatori, & alli Magiſtrati, d'inginocchiarſi avanti à Confuſio, di proſtrarſegli nove volte, d'offerirgli profumi, e di fare ogni quindici giorni ſimili cerimonie, e tengono per ſuoi Avverſarj tutti quei, che notano di ſuperſtizione anche minima li ſudetti onori reſi da' Cineſi à Confuſio. Se, torno à

 dire,

dire, vivesse ancora quest' illustre Giesuita Francese, cosa pensarebbe de' suoi Confratelli? Egli, che credette far bene con iscusarli, di permettere tale Idolatria, e lo fece forsi contro conscienza, ò almenò credendo, che tutti gl' altri della Compagnia facessero, come poteva aver veduto pratticarsi da qualch' antico de' suoi Missionarj, cioè dalli Padri Longobardi, Balat, & altri. Che che sia di questo, certo è, che il Padre de Rhodes conviene con li Padri Trigauzio, Kirkerio, Jario, Semedo, e molti altri della Compagnía, che *Confusio nella China è onorato come* DIO, *e che è un' atto* D'IDOLATRIA *l'inginocchiarsi avanti la sua Immagine*.

Alla 1. *Quest. di Fatto, e di Diritto.*

Or perchè dire adesso, che quel Culto è solamente politico? Da che uscì il Decreto d'Innocenzo X., non è più permesso dire, che li Cristiani possano lecitamente pratticare l'adorazione dell' Idolo *Chin-Hoang*, e di Con-

Confusio, internamente diretta alla Croce, overo all' Immagine di N. S. e pure per non cangiar condotta à riguardo di Confusio, si è cangiato sistema. Alla detta ultima interpretazione ponno aver contribuito due cose: l'una è, che il culto reso da' Cinesi à Confusio sembri di quel genere d'Idolatria, la quale da' Filosofi Pagani fù detta una Teologia politica: *civilis Theologia*, cioè un Culto Divino, che si rende, ò si fà rendere alla Creatura per motivo politico, come sarebbe per rendere à Cittadini stimabile la scienza, ò vero per far adorare come Diò un' huomo, che fù sapiente. Questi motivi esterni però non tolgono, che in prattica, e formalmente il detto Culto sia idolatrico, perchè il fine estrinseco non dà all' umane operazioni nome, nè specie: quello, che essentialmente le costituisce, è il loro oggetto, e le conditioni individuali da esse inseparabili. Rubbare per far' elemosi-

na, non è men latrocinio, che rubbare, per farsi ricco. Si danno dell' Idolatrie fatte per politica, & in questo senso anche il sudetto Culto può dirsi politico. E questo forsi, e non più, intese il R. P. Gregorio Lopez, Soggetto per altro poco capace di distinzioni Scholastiche, supposto ch' egli veramente sia stato l'Autore delle Scritture, che gli si attribuiscono. Sì che l'Adoratori di Confusio sono Idolatri per politica, aggiungendo al delitto d'Idolatra ancora quello di falsario. *Si verò sit exterior tantùm Idolatria*, dice S. Tomaso, *additur culpa falsitatis*. E la raggione si è, perchè, sicome le parole sono segni de' pensieri dell' huomo, così per sua natura il culto esteriore è segno dell' interiore.

2. 2. *quæst.* 104. *art.* 3. *ad* 1.

Gl'onori, che i Cinesi Letterati, ò non Letterati, rendono à Confusio, & agl' Antenati defonti, sono onori Divini, e supremi, etiamdio considerati nella loro sostanza, e secondo le

le restrittioni, che suppongono li RR. PP. Giesuiti. Gl' Ebrei, che ogn' anno andavano al Tempio di Gerosolima per adorare Iddio; non l'hanno mai fatto con tanta solennità, e riverenza, almeno esteriore, quanto quella, che da più di due mila anni [a] hanno pratticato li Governadori, e Magistrati del Popolo Cinese ogni quindeci giorni avanti Confusio, prostrandosi con la fronte al suolo, offerendoli cerei accesi [b], ed abbrugiando profumi: e ciò, come confessa il Padre Le Gobien, à nome di tutta la Nazione, che con il loro carico, e dignità rappresentano. Se questo non è un' atto d'adorazione corporale, ò di riverenza suprema, qual dovremo dir, che sia tale? S. Tomaso insegna, *che il vizio della superstizione consiste nell' eccesso, che oltrepassa il mezzo della virtù*. Nelle sudette ceremonie Ci-

Qu. 102. *art.* 2.

---

a Istoria dell' Editto p. 222.

b Lettera à Monsignor il Duca del Maine.

Cinesi non v'è *mezzo*, tutto hà dell' *eccesso*, perchè, quando per impossibile Confusio fosse il più gran Santo del Paradiso, li sudetti onori à lui fatti, e non riferiti à Dio, sarebbero dannabili, tanto sono eccedenti in tutte le loro circostanze.

Che però il principio elicitivo de' sudetti onori esterni, che à Confusio si rendono, deve esser il vizio della superstizione, ed in conseguenza, ancor essi sono essenzialmente superstiziosi. Se si pretende, che Confusio possa onorarsi come sopra, perchè fù Maestro de' Cinesi, e lasciòlli alcuni buoni principj di Morale, e di Politica, potrà dunque anche il Popolo Cristiano far publici onori al Profeta Balaam, perchè annunciò la venuta del Messia, e buone cose insegnò. Li Stregoni, che fanno una Setta particolare nella Cina, e tutti quelli, li quali per ministero immediato, ò mediato de' Demonj ricevettero qualche cognizione, ò altro bene naturale, puonno forse

forse lecitamente prostrarsi avanti li Nomi de' Demonj, ò loro Geroglifici? Nò, risponde S. Tomaso: *Li Demonj non si possono onorare, anzi devono odiarsi, perchè sono inflessibilmente malvaggi.* Confusio, che morì nella sua infedeltà, e superbia, e pure nientemeno inflessibilmente malvaggio; come dunque puotè, e potrà essere onorato da' Capi de' Popoli, & à nome di tutta la Nazione Cinese per più di due mil' anni, e fino alla fine del Mondo? Un simile rispetto, una tale gratitudine può dirsi ragionevole? Può stimarsi contenuta frà i limiti della giustizia?

2.2. quæst. 103. art. 2. ad 2.

Ma che sarà, se si considerano anche gl' onori, li quali si chiamano le solenni cerimonie dell' equinozio, pretese nientemeno innocenti, quanto alla sostanza; e quanto al modo, con cui sono prescritte ne' Rituali Cinesi? Si ponno vedere descritte nelli Libri del Padre Le Gobien, del Padre Le Comte, ed altri RR. PP. Giesuiti, e tro-

troveraſſi, che in eſſe vi concorra,
quanto è neceſſario, per offerire veri
Sagrificj eſteriori. Nè anche li Mao-
mettani potrebbero farne de' più
pomposi, e Reali, ſe voleſſero con
Sagrificj onorare Iddio. Li Cineſi me-
deſimi, quantunque con ſommo ſtu-
dio dediti à cerimonie, non potreb-
bero ſtatuire Sagrificj più auguſti, ò
più onorevoli, purche non voleſſero
anche ſagrificare à Confuſio, & alli
Morti li proprj figli, e figlie, ſtò per
dire, che non ſaprebbero far di più
di quel, che fanno, ſe per impoſſi-
bile la Chieſa eſpreſſamente li co-
mandaſſe, d'offerire Sagrificj à Confu-
ſio, & alli Parenti defonti. Con ra-
gione dunque li Padri Aleſſandro de
Rhodes, Trigauzio, e Kirkerio diſ-
ſero eſſere vere Idolatrie le cerimo-
nie ſudette, nè puonno, che impro-
priiſſimamente, chiamarſi politiche,
cioè, atteſo il fine eſtrinſeco di chi le
ordinò, ò forſe anche d'alcuni di co-
loro, che le pratticano.

La

La seconda causa dell' inganno di quelli, che vogliono difendere come non superstiziosi, ma puramente civili, e come dicono, innocentissimamente politici nella loro sostanza, gl' onori di Confusio, e de' Morti, può esser stata questa, cioè, perchè li sudetti Difensori effettivamente siano diventati un poco troppo politici. *Qualis unusquisque est, talis finis videtur ei.* Agevolmente si giudica dell' intenzione, e sostanza dell' azzioni altrui con la disposizione abituale, che ogn' uno hà in se medesimo. Da gente estremamente politica non poteva attendersi, che somigliante interpretazione. I Religiosi giudicano da Religiosi, ma li Politici lo fanno da Politici. *Gl'onori, le prostrazioni, gl' incensi, le oblazioni &c. che à nome di tutta la Nazione rendono da più di due mill' anni in quà, e forsi fino alla fine del Mondo renderanno à Con-

* Le Gobien editione della Cina pag. 222.

à Confusio nella Cina * li Magistrati, li Governadori, e li Capi di Provincia, dallo spirito di questi saggi Politici son notati di pura politica. Benche sembrino, anzi veramente siano, superstiziose tali cerimonie, s'intendono, come propriamente, e sostantialmente politiche, perchè tali si credono: e tali si credono, perchè non si ponno quasi vedere, che traversate dalla politica, e perchè non si mettono sù le bilancie del Santuario. Quindi è, che nel 1656. non furono proposte ad Alessandro VII., che dimidiate, e con un sembiante tutto di politica.

Dio voglia almeno, che questi Politici tanto inclinati à scusare l'Idolatrie Cinesi, non vengano à violare l'idee della Religione, che inspirò al Cristiano le sante cerimonie, che s'usano nelle Chiese, e vicino agl' Altari. Questo è quello, che qualche per-

* Il Padre Le Comte.

persona pia hà cominciato à temere, leggendo nel Libro del P. le Comte ciò, che dice, per provare puramente politici li culti di Confusio, quasi che possa quindi pretendersi, che siano tali anche li prescritti dalli santi Rituali.

* *Noi*, dice egli, *incensiamo li Morti, & i Vivi nelle nostre Chiese, anche à vista de' nostri Altari: perchè trovare cosa mala, che gl' Orientali, sempre di suo genio inclinati à rispetti più che ordinarj, & eccessivi, facciano tra di loro qualche cosa somigliante à ciò, che prattichiamo tra noi?* Così parla il detto Padre, ed io la discorro così. Se l'incensare, che usa la Chiesa, nel sepellire i Fedeli, non è, che politico, perchè proibisce a' suoi Ministri l'uso delle medeme cerimonie nel sepellire i Morti Eretici, ò Infedeli? Se non è Rito Religioso l'incensare,

* Lettera à Monsign. il Duca del Maine p. 34. & il Padre Dez fol. 49.

fare, che noi facciamo à vista de' nostri Altari, dunque la Chiesa ordinò, che facessimo all'Altare cerimonie tali, che non abbiano alcun rispetto al Culto Divino. E così la Religione sarà confusa con la politica, li sacri Rituali saranno Statuti di politica, più tosto che cerimonie di Religione, e la Chiesa non avrà avuto, che mira politica, anche fino agl' Altari.

Ma nò, che mai fù tale l'intentione di questa Sposa unicamente gelosa dell' onore, e del Culto del suo Sposo. Ella riferisce à lui, e per lui tutti gl'onori, che fà rendere a' Vivi, & a' Morti nelle nostre Chiese, & à vista de' nostri Altari. Sarebbe ben deplorabile, se la medema politica, la quale si sforza di dare qualche falso lume alle tenebrose superstizioni della Cina incominciasse ad oscurare in Europa l'azzioni luminose del Cristianesimo, ò, con volere troppo giustificare l'opere de' Pagani, venisse à violare quelle della Religione. *E' assai*

assai l'essersi persuaso, che la zizania sia buon grano: è troppo volerne di ciò convincere il Padre di Famiglia: *ma che poi sarebbe, se senza riguardo il buon grano si cangiasse in zizania?*

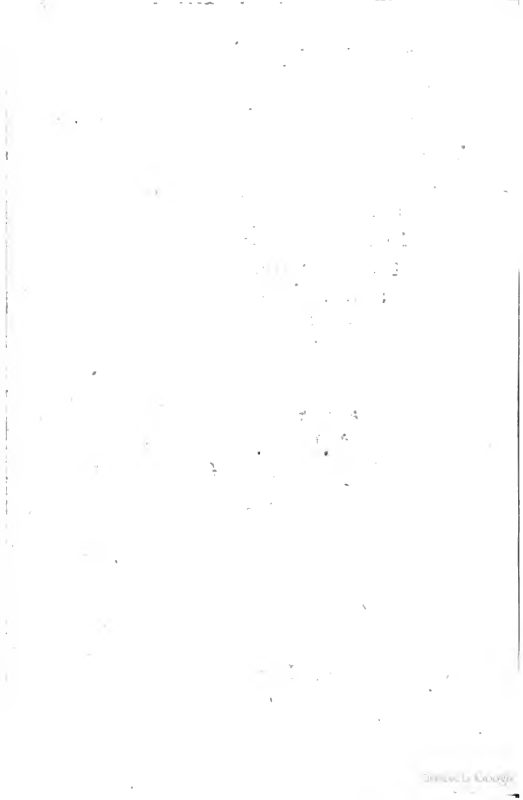
Li Politici di questa sorte devono considerare, *che le regole di quella prudenza, di cui si credono sì ben proveduti*, sono più accommodate al tempo, & agl'errori, che alla rettitudine, & alla vera sapienza. *Timendum est*, dice il Padre Nicolò Causino* della loro Compagnia scrivendo al Padre Generale Vitelleschi, *nè demissè potiùs patrocinentur errori, quàm serviant prudentiæ... Timendum est, nè servisse magis tempori videamur, quàm probitati...* Et aggionge, doversi temere, che Iddio irritato non punisca una volta giudizj sì impervertiti, azzioni così stravolte: doversi temere, che l'edificio oppresso dal suo credu-

F to

* Questo è l'Autore della Corte Santa. Evvi la Lettera originale, che può farsi vedere.

to ingrandimento non cada, e che da quelle cose medesime, che ora sono stimate loro ornamenti, vn dì vituperosamente sfregiato non resti. *Sed timendum est, nè Cælestis ira feriat tam perversè Iudicantes, facientes tam præposterè timendum, nè vnde putatur assurgere, inde corruat domus, & per ipsa, quæ videntur ornamenta, feriatur.* Non desideriamo tanto male, ma bensì d'unirci di buon cuore alle preci di tanti buoni Religiosi della Compagnia, per dimandare con essi à Dio, che si degni richiamare li Figli allo spirito de' loro Padri, e che quelli di loro, li quali rassembrano preferire la prudenza de' Figli del secolo à quella de' Figli della luce, veggano una volta il pericolo, in cui si trovano, e si lascino raddrizzare, e guidare almeno dal Capo Visibile della Chiesa &c.

AGGIUNTA,

Che manifesta via più la Buona Fede degli ANTICHI GIESUITI Missionarj della CINA, ed altri dello stesso Instituto, benche non Missionarj.

Lettore Amatissimo.

Non mi lasciate, che più adesso che prima, m'è d'uopo la vostra attenzione. Nell' anno 1697. *sotto il dì* 3. *Luglio, la Sagra, e Suprema Congregazione del Sant' Offizio restò servita d'ordinare al Signor Nicolò Charmot Procuratore Generale de' Vescovi, e Vicarj Apostolici Francesi dell' Asia Orientale in Roma, che per dilucidazione della Causa pendente in quel Venerabilissimo Tribunale, delli sette Capi contenuti nell' Editto di Monsignor Illustrissimo, e Reverendiss. Maigrot, sciegliesse singolarmente quelli, che potessero provarsi col detto d'Autori, che avessero scritto delle cose Cinesi, e* MASIIME GIESUITI. *Ubbidì il Sig. Charmot con ammirabile sollecitudine, e prontezza, figlie tre volte degne del suo buon zelo: istese* QUATTRO FATTI *principali, due de' quali concernono il Culto solito prestarsi nella Cina à Confusio,*

 ed

ed alli Morti, e provatili con l'atte-stato d'alcuni Scrittori della Compagnia, nel dì 6. Agosto dello stesso anno presentolli à quel Sagro Consesso in un Scritto intitolato Veritas Facti, *impresso poi, ed annesso alle Memorie Istoriche della Controversia de' Culti Cinesi, & ad un' altro Libro intitolato* Historia Cultus Sinensium.

Ciò presupposto, non sò, se l'Autore dell' antecedente Scrittura, poch' anzi letta, abbia voluto esser' à parte del merito del Sig. Charmot, con imitarlo, in ossequio del sodetto Ordine dalla Sagra Congregazione emanato, overo, se, senz' alcun previo lume, e notizia d'esso, abbia operato da se, quasi presago del Criterio, *proposto, come vedessimo, dall'* Anonimo Autore della Difesa de' Missionarj Cinesi della Compagnia di Giesù. *Che che sia, e se imitò altri, e se antividde la pretesa del detto Autore, merita la sua lode. Devo bene avertirvi una cosa da me notata, che potrebbe dar ansa à qualche mala lin-*

gua

gua, ò peggior penna, per censurarlo. Avendo presso di me la Lettera della Cina dell' anno 1624. scritta dal Padre Venceslao Pantaleone al suo Padre Generale Vitelleschi, impressa in Roma nel 1628. m'è piaciuto incontrare in essa, nella pag. 111., il fatto del Catecumeno, che pria di chiedere, ed ottenere il Battesimo, diede al fuoco gl'Idoli, che aveva in casa: e sinceramente confesso, non essere, quale viene riferito dall' Autore della Buona Fede. *Quindi però non merita d'essere screditato, come reo di mala fede. Quelli, come asserisce, ed appare, porta le parole precise con le quali aveva descritto il fatto un Padre della sua Compagnia, che tradusse nel Francese la Lettera Latina del Padre Pantaleone, il che notò, e citò distintamente nel margine. Sì che tutta* la mala fede, *se vi è, fù del Padre Giesuita Traduttore, non del semplice Relatore.*

L'avere poi conosciuto con non poca Lettura de' Libri, che nè il Sig. Char-

 mot,

mot, nè l'Autore della Buona Fede, *s'estesero, quanto potevasi, per il loro intento, m'hà indotto à fare à loro detti un'* Aggiunta, *conoscendomi ad essa obligato, per sodisfare al mio* Anonimo Autore della Disfesa, ed all' altro Giesuita Autore dell' Esame *&c. alle cui pretensioni, quali elle siano, n'hò consagrato la fatica. Proseguite à leggere.*

Loquar modestè, sincerè, apertè, sine fuco. Sermones mei plani, faciles, & evidentes iis, qui rationem, & prudentiam, non verò erroneum concupiscentiæ judicium sequuntur. *Cornel. à Lap. Prov.* 8.

LA BUONA FEDE

Delli Padri MATTEO RICCI, e NICOLÒ TRIGAUZIO *maggiormente manifestata.*

§. I.

Non vi raſſembri ſtrano, ò Lettore, che ommeſſi li ſentimenti del P. Atanaſio Kirkerio, di cui in primo luogo parlò *l'Autore della Buona Fede*, io m'introduchi à manifeſtare più amplamente quelli del Ricci, e del Trigauzio. Oſſervatene due ragioni.

Primieramente, à dirvi il vero, i Gieſuiti hanno così diſcreditato oggidì il ſuo Kirkerio, che peggio far non potevano, per rẽderlo indegno di fede. Eccovi come parlano di lui nel Li-

Libricciuolo intitolato *l'Esame &c.*

Pag. 37. *Nel racconto de' fatti appena potè far altro, che stendere quel tanto, che li capitava alle mani, in qualunque Autore ciò ritrovasse, e bene spesso al riferito dalli altri v'aggionse molto di propria invenzione*. Aggiongere di propria invenzione nel racconto de' fatti altrui! Non può farsi di peggio. Pag. 39. *Nè per dar peso d'autorità, e di credito all' Opera del Padre Kirkerio, basta il dire, aver lui spogliato l'Archivio della Compagnia in Roma, e avuto in mano le relazioni de' nostri Missionarj Cinesi: ciò, dico, non basta, se tali relazioni non sono state da lui considerate con attenzione, se non hà diligentemente esaminato da qual parte venissero, se non hà fatto riflessione sopra quale di tante Sette, che sono nella Cina, cadessero le particolari instruzioni, che avea tra le mani*. Pag. 41. *Parlando delle tre Sette principali, che regnano nella Cina, le mescola insieme, e confonde l'una con l'altra,*

tra, *palesandosi affatto ignaro di ciò*, *che è proprio*, *e speciale di ciascheduna d'esse*. Che più? Pag. 42. e seg. Basti dire, *che in un medesimo Capo della sua Opera si notano dieci gravissimi errori*, *che respettivamente consistono in mere sue immaginazioni*, *solẽnissimi abagli*, *inganni all'ingrosso*, *falsità*, *contradizioni*, *e repugnanze*. Guai à lui, se scruminavano il rimanẽte dell'Opera.

Ecco dunque il Padre Atanasio Kirkeriò *Istorico inconsiderato*, *senza avvertenza*, *senza attenzione*, *senza riflesso*, *senza autorità*, *senza credito*, *ignorante*, *è pieno d'errori*. Così lo definiscono non gl'Esteri, ma i suoi; non i Nemici, ma gl'Amici, anzi i Fratelli. Ma come è possibile, che tanto disprezzino adesso costui, di cui nella Biblioteca de'Scrittori dellaCompagnia pag. 92. essi medesimi avevano detto, che, *Principibus*, *& doctis viris permagni habitus*, *multa elucubravit*, *quæ propter variam*, *& reconditam in iis eru-*

di-

ditionem, ipsi hetherodoxi suis typis cupidè vulgarunt? Un uomo sommamente stimato da' Principi, da uomini dotti, e fin dalli Eretici, per le sue litterarie fatiche, ora dispreggiato da' suoi? Bisognarà dunque scancellare dalla Biblioteca, acciò non ne resti scandalizato il Mondo, l'accennato periodo, e levare insieme quel grand' encomio di *vir studiosissimus*, essendone indegno un *uomo sì inconsiderato, sì disattento, sì ignorante, e sottoposto à tant' errori*. Povero Kirkerio! Tanto costolli l'aver detto, con che potessero giustamente impugnarsi i Riti Cinesi. Questo però è un nuovo, ed ammirabile modo di zelo Religioso: perchè non cresca in credito il detto dell'Avversario infamar sin l'amico, quando à quello serva di contesto. Lettore, non vuò già io farmi Apologista del Kirkerio: à me basta un sol patto, ed è, che gli si creda, quando non lui solo tra i Giesuiti àbbia detto, che *Confusio nella*

nella Cina è venerato qual Nume. E fra poco il vedremo. Gran cosa! *I Giesuiti* pretendono cavare tanto vantaggio da un *Manuscritto* (se pur è suo) *del Domenicano Sarpetri*, quantunque sempre *disapprovato da tutto il suo Ordine*; e non potranno *i Domenicani* trarne qualche pocho *da una Opera del Giesuita Kirkerio, riveduta, ed approvata da i suoi, con autentica del loro P. Generale Oliva, impressa in Roma, inserita nella Biblioteca de' suoi Scrittori, sin quì sempre applaudita da tutta la Compagnia*, e solamente adesso per cecità d'impegno *censurata, dispregiata, e discreditata? Judicet prudens; qui nescit verba inordinata proferre*. La seconda ragione è questa.

Se à raggiungere la verità de' Fatti nella controversia de' Culti Cinesi si pretende, come regola l'autorità de' Missionarj Cinesi, ma Giesuiti, il primo luogo è giustamente dovuto alli Padri Matteo Ricci, e Nicolò Trigauzio, essendo l'uno tenuto per

Fon-

Fondatore della Missione Cinese, l'altro per uno de' più illustri Operarj della medesima. Hò letto il Memoriale, che nel mese di Maggio 1698. la Compagnia de' Padri presentò al Sommo Pontefice Innocenzo XII., ed osservato, che tra quelli, *qui diù, multùmque vixerunt in China, ibique in Vinea Domini laborarunt*, son nominati il Ricci, & il Trigauzio, dicendosi, che quello *ivi* faticò 27. *anni*, e questi 38. Nella Biblioteca però de' Scrittori della Compagnia, e nel Libricciuolo dell' *Esame*, il numero delli anni non corrisponde; del Ricci è poco il divario, dicendosi nella Biblioteca 25. *anni*, e nel Libretto dell' *Esame* p.27. *circa* 30. *anni*; ma del secondo non può dissimularsi. Ivi pag. 636. si narra, che il Trigauzio abbracciò l'Instituto d'Ignazio nel 1594., e che nell' anno 1628. morì, tanto che non visse Giesuita, che 34. anni; dunque non fù, nè puotè essere nella

Cina

Cina Operario 38. anni. Nella ſteſſa Biblioteca alla pagina citata, e ſeguente, raccontaſi, che il Trigauzio giunſe per la prima volta à Macao nell'anno 1610., e paſsò poco dopo alla Cina: che dopo alcuni anni venne in Europa, e che *ſeptimo poſt anno, quàm in Europam abierat*, fù di ritorno à Macao nell'anno 1620., che indi paſsò nuovamente alla Cina, dove poi morì nell'anno 1628., tanto che, à conto Matematico, il Trigauzio non affaticò nella Vigna Cineſe, che undeci anni in circa, perche dunque rappreſentare al Papa, che 38. anni? Oh, dirà il Lettore, che fù induſtria de'Padri, per accreditare li ſuoi Miſſionarj Cineſi, à paragone di Monſignor Maigrot, di cui nello ſteſſo Memoriale, dopo nominati gli Operarj veterani della Compagnia, ſoggiungono: *Quid Reverendiſs. D. Maigrot, qui vix octo, aut novem annis in China fuerat, quando ſuum mandatum condidit, quid, inquam, Reverendiſs.*
ille

ille præ tot, tamque antiquis Missionariis, in iis, quæ ad Missionem spectant, rituumque scientiam? Lodo l'industria, ma non approvo L'INGANNO. Il Trigauzio *undeci anni in circa affaticò nella Cina*, giusta il racconto distinto della Biblioteca della Compagnia, e quando trattasi della *Causa* si espone, che 38. *anni*? Se da questi buoni Padri s'INGANNA il Giudice in un FATTO meramente accessorio, che al più serve di adminicolo alle loro intenzioni, cosa deve presumersi nella sposizione de' *Fatti principali*? Nol vuò dire: Lo dica il Giurista de Reg. Jur. in 6. *Semel malus, semper præsumitur malus &c.* Nella Biblioteca medesima pag. 546. dicesi, che il P. Lazaro Cattaneo 40. *annorum spatio Vineã Sinensem excoluit*, e nel *Memoriale* al Papa hanno esposto 46. In quella si riferisce, che il P. Emanuelle Diaz juniore, 48. anni fù Missionario in Cina, il P. Alvaro Semedo 46., e nel Memoriale sodetto ambi stanno per

per 49. Anzi con evidenza dimostro, che il Semedo non fù Missionario in Cina, che per anni 40. Ecco la prova. La sua Opera stampata in Roma nell'anno 1643. fù da lui composta nell'anno 1640.: così dice egli pagina 44.: quando la compose aveva anni 22. di Missione: così dice lui stesso nel fine del Proemio della sua Opera. Egli morì nell'anno 1658.: così l'Autore della Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag. 44. Dall'anno 1640. fino all'anno 1658. vi sono anni 18.: 18. aggiunti à 22. fanno 40. Dunque fù solo 40. anni Missionario. Come dunque nella stessa Biblioteca dicesi 46., e nel Memoriale dato al Papa 49.? Che imbroglj! Voglia il Cielo, che tutto sia stato casuale, e non studiato. Passiamo avanti.

L'Istoria *de Christiana Expeditione apud Sinas* è creduta anche dall'Autore della Buona Fede, composta dal Trigauzio, ò almeno compilata da

lui, *ex P. Matthæi Riccii Commentariis*, e pure ciò non è vero. *Ella*, dice il P. Bartoli libro 1. della Cina pag. 73., *fù interamente formata fino alla sua morte dal Padre Ricci. Il Trigauzio, benche s' inscriva Autore di essa, la trasportò dalla lingua nostra nella Latina, senza avervi del suo, che pochissimo accessorio*. Così il Bartoli. Aggiungendovi, che hanno l'Originale di mano del Ricci. Sia però dell'uno, ò dell'altro, poco cale. Il Trigauzio nella Lettera ad Lectorem protesta, che, quanto egli vi hà aggiunto del suo, ò l'hà veduto con gli occhi proprj, ò n'è stato certificato da' suoi Compagni, ò l'hà tolto dagli Annali della Società.

In grazia dell'Autore della Buona Fede, hò scorsa tutta la detta Istoria, che tengo dell' Edizione di Lione dell'anno 1616., e ne hò fatto al proposito delle nostre Quistioni di Fatto le osservazioni seguenti.

Nel capo 6. lib. 1. pag. 43. dicesi, *che*

che li Cinesi ADORANO IL CIELO per suo Nume sovrano. Nel capo 10. pagina 103. che *il Rè Cinese hà duoi magnifici Tempj*, uno consagrato AL CIELO, l'altro alla Terra, e che à questa, ed à quello SAGRIFICANO con molte Cerimonie, in luogo del Rè, li più Cospicui Magistrati, come fanno li Principali del Regno alli Spiriti de' Monti, e de' Fiumi &c. Nel cap. 6. del lib. 2. p. 178., che *li Cinesi pensano, che nel loro Imperio*, tanto egli è vasto, *consista l'Universo*, e perciò lo chiamano *Tien-hià*; e vuol dire: *Quidquid sub Cælo est*; nè certamente usarebbero tal frase, quando, secondo *il loro commune sentimento*, la lettera *Tien*, non significasse IL CIELO MATERIALE.

Alla 5. Quest. di Fatto.

Cade quivi in acconcio ciò, che narra il Padre Trigauzio nelle sue Lettere annue, *Editione August. Vind.* 1615. *pagina* 205. Avevano li Padri Giesuiti, per la Residenza in Nankino, à spese di un loro Benefattore, fabbricato una Casa, quando i

Alla 5. Quest. di Fatto.

 Vicini

Vicini vedendo crescere à soverchia altezza la fabrica *tam altè molem consurgere*, e credendo, che la buona Fortuna, che scende dal Cielo li sarebbe stata preoccupata dalla detta fabrica, come che più delle loro vicina AL CIELO, *nihil non tentarunt*, dice l'Autore, *ut vel dirui molem, vel vicinis Aedibus æquari facerent*. Infelici! avevano per suo Nume, da cui aspettavano ogni buona Fortuna IL CIELO MATERIALE, ed ingelositi della Casa Ignaziana, che, troppo alzata, più delle loro al Cielo accostavasi, tentarono tutte le vie, perche, ò si rovinasse del tutto, ò almeno alle case loro si eguagliasse nel tetto. Chi adesso negarà, che i Cinesi dal CIELO MATERIALE ogni lor bene sospirano?

Alla 5. Quest. di Fatto.

Nel capo 7. del libro 1. *de Christiana Expeditione* pag. 75. si riferiscono le Cerimonie, ed Oblazioni, che fanno quattro volte l'anno tutti li Curiali del Magistrato alli Sepolcri degli antichi Rè, e Regine, preparandosi

Alla 2. Quest. di Fatto.

randosi alcuni giorni avanti co'l digiuno, che nelle proprie case *religiosamente* osservano. Pag. 76. si racconta, che li Cinesi ad onore de' BENEMERITI fabricano *Tempj* publici sontuosi, ed erigono ALTARI, sopra de' quali collocano le loro Imagini in statue, venerandole, almeno il volgo, con una SORTE DI CULTO, NON SOLAMENTE CIVILE, MA DI LATRIA. Evvi dunque fondamento di credere, che nientemeno si faccia per CONFUSIO, come più di ogni altro BENEMERITO nella Cina.

Alla 1. Quest. di Fatto, e di Diritto.

Lo confermo ad hominem con una dottrina dell'Autore degli Esami. *In mano della Setta Letteraria stà il regolare la forma de' Riti nella Cina*, così l'Autore ora citato pagina 241., dal che argomenta contro il Roveredo, che i seguaci della Setta Letteraria mai averebbero consentito, che si usassero con tutti i Morti onori Divini, non pratticandosi questi con il loro Maestro Confusio. Ora inferisco così: dunque la medesima

Setta Letteraria mai averebbe consentito, che li Cinesi fabricassero Tempj publici, ed eriggessero Altari ad onore de' *benemeriti &c.*, e che questi si venerassero con Culto di Latria, se lo stesso non si praticasse verso il loro Maestro Confusio; ma così è, giusta il trattato de' Padri Ricci, e Trigauzio, che li Cinesi ad onore *de' benemeriti fabricano Tempj, ed Altari*, sopra de' quali collocano le loro Imagini in statue, onorandole con Culto non solamente civile, ma *di Latria*; dunque deve presumersi, che lo stesso facessero verso Confusio.

Alla 2. Quest. di Fatto.

Nella pag. 77. *Hanno un libro, in cui stanno prescritte tutte le Cerimonie da farsi verso li Progenitori defonti, con tutte le Cerimonie*, LE VESTI, *e fino le* SCARPE PROPRIE *per tali funzioni*. Nella pag. 78. *I Cinesi tengono esposti per alcuni giorni sopra un'* ALTARE *li Cadaveri de' loro Morti, avanti li quali, oltre le genuflessioni, profumi odorosi, incenso, e candele accese, vi abbruggiano*

giano certe carte, e drappi di seta di colore biante, credendo così di somministrare alli suoi Morti, con che possano vestirsi, ARBITRANTES VITA FUNCTIS VESTEM MINISTRARE.

Nel capo 10. lib. 1. pag. 1. Mette in *Forse*, che nella Cina vi siano alcuni non Idolatri; e soggiunge, che tali, in condizione sì dubbia, *non Idolatri*, sono quasi tutti Ateisti. *Si quis fortassè ab inanium Deorum Cultu abstinent, ex iis pauci sunt, qui non in Atheismum lapsu graviore degenerent.* Il che confermasi con quello, che si legge nel capo 17. del libro 4. pagina 434., dove si descrive la *grande facilità*, che hanno innata i Cinesi di venerare ogni *Nume*, con che facilmente il Padre Ricci gl'induceva ad adorare Giesù Cristo, esponendo la ua Imagine sù d'una Mensa, overo saltro luogo consimile, con candele, e profumi. Tutto ciò presupposto, chi vorrà credere, che coloro, quasi tutti PER INCLINAZIONE IDOLATRI, non ado-

Alla 1. Quist. di Fatto, e di Diritto.

adorino, come *Nume Confusio*, à cui con candele, profumi, ed immolazioni, così frequentemente prestano venerazione, e culto?

Nella pag. 104. dove parlasi di Confusio, si leggono queste parole: *Ad ejus latus Statuæ adstant quorumdam ejus Discipulorum, quos Sinæ in* Divos, *sed inferioris ordinis, retulere*. Quindi apparisce con evidenza, che alcuni Discepoli di Confusio, secondo il sentimento commune de'Cinesi, sono elevati all'ordine de'Santi, *inter Divos*, e che Confusio, al cui lato sono le loro Statue, è di rango ad essi superiore nel concetto de'Cinesi medesimi, il che non potrebbe verificarsi, se no'l tenessero per qualche Nume. L'Autore della Buona Fede dice qualche cosa di più in questo luogo, ma lo estrasse dalla edizione Francese fatta da Francesco di Richebuorg nell'anno 1616., e non corrispondendo alla Latina, *fides sit penès Traductorem Latinæ in Gallicam*.

Alla I. Quist. di Fatto.

Nel

Nel capo 6. del libro 4. pag. 360. vien riferita una Musica solenne fatta in occasione di un SOLENNE SAGRIFIZIO DI CONFUSIO, à cui presente trovòssi il Padre Ricci: che avevano cura della predetta fonzione LI SACERDOTI DE' LETTERATI, chiamati TAUSÙ; e si descrivono certi altri Ministri del Sagrifizio particolari preziosamente vestiti: ***Prodiere Cœnobitæ velùt sacrificaturi in vestibus sanè pretiosis.*** Ecco dunque per Confusio SAGRIFIZJ SOLENNI, ecco SACERDOTI, MINISTRI PARTICOLARI, e VESTI PREZIOSE per le funzioni. E' ben vero, che il Ricci, (ò sia Trigauzio l'Autore del Libro) soggiunge, che quel Sagrifizio facevasi à Confusio, non come à NUME, ma come à Maestro; e che perciò era un culto meramente Civile; e replica lo stesso nel lib. 5. cap. 15. pag. 555.; ma questo è un distruggere il detto, e contradire à se stesso. Se non è *Sagrifizio*, ma Culto Civile fatto à Confusio, e non come à NUME, che hanno

Alla 1. Quist. di Fatto.

hanno che farvi SACERDOTI, chiamati TAUSÙ, ò CENOBITI, per PARTICOLARI MINISTRI? E' però ſtile uſato con la ſteſſa franchiggia dallo ſteſſo Autore nello ſteſſo Libro altre volte, ſenza ribrezzo di contradirſi. Anche nella pag. 204. cap.11. lib.2. doppo aver raccontato, che li Cineſi avevano eretto un TEMPIO ad un tale Linſi-taû, e che avevano collocata la di lui Statua ſopra un' ALTARE, *velut homini* SANCTO, ſoggiunſe, che queſto fù un Culto Civile, e non ſuperſtizioſo: Coſa la più incoerente del Mondo.

Parlando d'incoerenze, n'aggiungerò qualche altra, acciò ſi veda, qual credito meritino le meditazioni dello Storico, *impegnato à raccontare i Fatti, e poi con le ſue rifleſſioni diſtruggergli.*

Vedeſſimo nella pag.101. che *forſe tutti li Cineſi ſono Idolatri*, e che *di que' pochi non Idolatri, quaſi tutti ſono Ateiſti*; e pure nella pag. 162. dice, che *la maggior parte de' Letterati*, la

Setta

Setta de'quali nella Città è la principale, è la più numerosa, *adora con vero Culto il vero Dio*; indi nella pagina 367. che *dalla Setta degl'Idolatri s'intruse in quella de' Letterati un grave errore*, (cioè, *che Iddio, e tutte le altre cose siano una sola sostanza, tanto che i Letterati*, e parla universalmente,) *pare credano, che Dio sia l'anima dell'Universo, e come una sola mente di sì gran Corpo*; e nella pagina 427. che, *se bene la Setta de' Letterati niente abbia commune con gl'Idolatri, non pauci tamen, Sectæ suæ in multis deficientis pertesi, simulacra etiam his temporibus colere cœpit*; e pure nella pag. 102. aveva detto, che *i Letterati non hanno, nè adorano Idoli*; oh che imbrogliate antilogie! *Il Libro hà gran bisogno di essere collazionato con l' originale*, potendosi dubitare, se l'Autore sia stato veramente tanro discorde à se stesso nella medesima Opera. Eccone un' altra non meno bella. Nella pag. 102. asseri-

ferisce, che oggidì i Letterati Cinesi, la cui Setta è la principale, insegnano l'Anima esser mortale: *Animas unà cum corporibus, aut paulò post, extingui docent* e nella pag. 459. *non esservi nella Cina Setta alcuna, che nieghi l'immortalità dell'Anima*.

Ritorniamo in riga, ò Lettore, ed osservate *questa regola*, che non inganna. Leggendo ne'Libri de'Padri Ignaziani, che Confusio sia chiamato *Dio*, *Nume*, e *Santo*, e che ad esso, come anche alli Progenitori defonti, si veggano nella Cina eretti *Tempj*, *Altari*, *e Statue*, e che li siano fatti *Sagrifizj*, ò *Preghiere &c.* servitevi di tali testi per risposta alle Quistioni di Fatto. Se poi soggiungono, che il *Culto* con ciò prestatogli sia puramente *Civile*, dite, che dagli antecedenti non si deduce tal conseguenza, anzi tutta contraria.

Piaccia al Cielo, che io m'inganni in pensare, che il Padre Ricci abbia più studiato ad accomodare se stesso, ed

ed i Suoi con i Letterati Cinesi, che à ridurre da dovero i Letterati Cinesi alla nostra Santa Fede. Egli fù il primo ad usare il capello, e le vesti de' Letterati, pag. 362. Indusse allo stesso uso anche li suoi Compagni, p. 277. Per assomigliarsi a' Letterati assunse un Nome onorifico differente da quello del Battesimo, SITHAI, nel che lo imitarono anche li Compagni, *Nomen grandius supra id, quod in Baptismate receperunt*, p. 86. & 192. Frequentava li loro Conviti, p. 420. Interveniva alle loro Comedie, ed altre funzioni ludicre solite di farsi nell'Europa sù le piazze dagl'Istrioni, pag. 389. Lasciòssi far Maestro da loro *con li soliti Riti Cinesi*, pag. 246. & 422., facendo mentire uno de' loro Neofiti, il quale per accreditargli diceva: *Socios non solere, pro sua modestia, se pro Magistris gerere, aut solitos ritus admittere &c.* pag. 442. Ordinò alli suoi, che imitassero i Letterati *non solum habitu, sed cultu*, pag.

pag. 277. Predicando esaggerava bensì contro le altre due Sette della Cina, *Literatorum verò Sectam non solum non perstringebat, sed laudabat, ejusque Principem Confusium comendabat*, pag. 362. Confusio, (diceva lodandolo) *in errorem vix incidit*, pagina 476. *Literatorum placita nihil admodum pugnant cum lege Christianorum*, diceva in encomio de' Letterati, pag. 477. E prima aveva detto pag. 105. *Tantum abest, ut hujus Academiæ Literatorum statuta à Christiana Religione diffideant, ut ab eadem plurimum adiumenti capiat, & perficiatur*: nè l'amfibologia della frase lascia bastantemente distinguere, se s'intenda, che l'Academia de' Letterati Cinesi si perfezioni con l'aggiunta de' dogmi della Religione Cristiana, overo questa, aggiuntovi li statuti di quella; Sicome il modo affettato di volere troppo imitare, lodare, condescendere al genio di coloro, lascia luogo à dubitare, se nella Cina i Let-

i Letterati ſiano divenuti Criſtiani, ò pure gl'Ignaziani ſianſi fatti Letterati. Scioglie però queſto dubio il Trigauzio nelle Lettere annue sopracitate pag. 204. con queſte parole: *Cùm Literati, quæ Sinarum Secta eſt, videant nos quoque Literatos eſſe, ac dici &c.*

Finiſco, aggiungendo un'altra coſa del P. Ricci tolta da un'altra ſua Opera in idioma Cineſe, intitolata: *Tien Hiò* tom. 1. cap. 3. fol. 33. Ivi il Padre per rappreſentare a'Cineſi la vanità delle loro ſuperſtizioſe operazioni, parla ad eſſi così: *Voi, che credete l'anima noſtra mortale, riſpondetemi, ſe vi piace. Secondo li voſtri antichi Riti vi congregate quattro volte l'anno ne'* Tempj de' vostri Antenati, *facendogli cerimonie, ed oblazioni, ſecondo le ſtagioni. Or coſa mai potete aſpettare dalle loro anime, ſecondo voi annichilate? Se ſono tali, certamente non ponno intendere li voſtri pianti, nè vedere le voſtre profonde rive-*

Alla 2. Queſt. di Fatto.

riverenze, nè ricompensare l'intenzione, con la quale li servite; dunque, incominciando dal Re *fino al minore di voi, le vostre cerimonie non sono, che giuochi da ragazzi, e vere comediole.* Quì considero più cose veramente considerabili. Il Padre Ricci parlava generalmente à tutti li Cinesi, ò almeno di tutti loro, com'è evidente, redarguendo quelli, che negano l'immortalità dell'Anima, ed in conseguenza gli Ateisti, e trà questi bisogna supponesse anche il Re. Supponeva parimente, che appresso coloro vi fossero Tempj proprj per gli Antenati defonti. Supponeva in terzo luogo, che li Cinesi, ***anche quelli, che negavano l'immortalità dell'Anima*** facessero in detti Tempj le solite oblazioni alli loro Antenati, aspettando *da loro qualche cosa*, e con speranza, che fossero ricompensate le loro intenzioni. Dunque il P. Ricci aveva tale opinione, e l'aveva fondata ne'sentimenti Cinesi, altrimente ave-

averebbe eccitato il riso, discorrendo ad essi con trè supposti falsi, ed averebbono avuto giusto motivo di rispondergli: *Padre, voi siete ingannato; incominciando dal nostro Rè, sino al minore di noi, non v'è, chi abbia* TEMPIO *dedicato agli Antenati, non v'è, chi* ASPETTI DALL' ANIME LORO *cos'alcuna, nè v'è, chi abbia intenzione di essere da esse veduto, inteso, ò ricompensato, sicome nè meno v'è trà di noi, chi pensi* SERVIRLE, *bensì solamente di fare trà noi con le solite cerimonie, ed oblazioni una meramente* CIVILE *rimēbranza di loro; Onde il vostro studiato discorso, se altro non avete, che aggiugnere, rimane egualmente fiacco in persuaderci, che, ò lasciamo di onorare al solito i nostri Morti, ò crediamo immortali l' Anime loro.* Non posso già credere, che li Padri della Società vogliano lasciare sottoposto à sì giusto rimbrotto il loro Famosissimo Padre Ricci.

§. II.

La Buona Fede del Padre Alessandro de Rhodes.

FRà tutti li Missionarj Giesuiti, fù d'ottima Fede il Padre Alessandro de Rhodes, di cui parla L'Autore *della Buona Fede*. Egli fù di Nazione Francese, Avignonese di Patria. Nell'anno 1612. abbracciò l'Istituto di Sant'Ignazio, *eo consilio*, come leggesi nella Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag. 24., *ut convertendis ad Christum Infidelibus se totum daret*, e n'effettuò successivamente il dissegno, Operario insigne nella Cina, Tunchino, e Coccincina, e fù di sì *buona fede*, che, lontanissimo dalle seconde intenzioni, che sogliono occultare la verità, sinceramente promulgò, quanto aveva colà osservato in occasione delle sue Apostoliche fatiche. Vediamolo nelle sue Opere.

Ev-

Evvene una in idioma Franceſe, impreſſa in Parigi nell'anno 1613. con Privilegio del Rè, *e permiſſione del Padre Franceſco Annato Provinciale della Compagnia di Gieſù nella Provincia di Francia, il quale átteſta eſſere prima ſtata veduta, ed approvata da trè Padri della medeſima Compagnia*. Il Titolo è queſto: *Divers Voyages, & Miſſions du P. Aleſſandre de Rhodes en la Chine, & autres Royames del Orient*. Queſta appunto è l'Opera, dalla quale *l'Autore della Buona Fede* eſtraſſe il teſtimonio eſpreſſiſſimo, che vedeſſimo, ed è nella pag. 54., così evidente al propoſito dell'Idolatria di Confuſio, che il dubitarne ſarebbe cecità. V'è di più da oſſervarſi ciò, che detto aveva nella p. 53. Ecco le ſue parole litteralmente tradotte nel noſtro idioma: LI CINESI *ſono pieni d'intendimento, e nulladimeno ſono viſſuti ſin' ora nelle tenebre, ed in una profonda ignoranza di quello, che in queſta vita importa*

 più,

più, che è la cognizione del vero Dio, e della vera maniera di servirlo. Frà di loro vi sono trè sorti di superstizioni. La prima è quella del Rè, e di tutti i Nobili, che adorano il CIELO MATERIALE, *e gli Astri. Per ordinario alla porta delle loro case hanno belle colonne ben' alte, sopra le quali ogni mattina abbruggiano profumi, affinche il fumo vada* AL CIELO, *à cui fanno quest'atto di ricognoscenza; ed alcune Città principali dalli quattro lati hanno* Tempj dedicati al Cielo, *al Sole, alla Luna, ed alla Terra.*

Alla 5. Quest. di Fatto.

Alle Testimonianze di questo Missionario Giesuita, che sembrano evidentemente concludere, *l'Autore del Libricciuolo intitolato l'Esame &c.* risponde in primo luogo pag. 119., che il Padre de Rhodes, *ò non entrò mai nella Cina, ò scorse sol di passaggio per qualcheduna dell'ultime Provincie di quell'Impero.* Questo però è un gettar polve negli occhi, acciò l'Opera non si legga. Per DI-

SIN-

SINGANNO bastarebbe leggere il *Frontispizio d'essa*, poc' anzi da noi addotto. Lettore, se non l'avete, io l' hò in pronto, per porvela sotto l' occhio. Leggerete à vostro agio con ordinatissima distinzione riferiti li viaggi del detto buon Padre.
Nella pag. 44. notato il giorno del suo arrivo al Porto di Macao nella Cina, che fù li 29. Maggio dell'anno 1623. Nella pag. 57. il soggiorno d'un'anno, e più mesi, ch'egli vi dimorò. Nella pag. 71. la sua partenza da Macao, seguita in compagnia del Padre Gabriele de Mattos, ed altri, nel mese di Decembre dell' anno 1624., incaminandosi verso la Coccincina. Nella pag. 112. il suo ritorno alla Cina. Nella pag. 114. le sue sante fatiche fatte in diverse parti di quel Regno, e nominatamente nella Provincia di Canton. Ma, che occorre legger tutto? Nella pag. 45. incomincia il Capo 11. con queste parole: *Doppo tanti buoni Au-*

tori, che diffusamente scrissero le bellezze del Regno della Cina, il quale, senza dubio, è il più grande, ed à mio credere, il più ricco del Mondo, sarebbe superfluo lo scrivere quì in lungo: nulladimeno IL SOGGIORNO, CHE IO VI HÒ FATTO PER PIÙ DI DODECI ANNI, *e le cose rare di sì bel paese, sembrano obligarmi à dire qualche cosa di quello, che hò veduto delle sue grandezze, ricchezze, e costumi*. Sarebbe ben stato un gran Falsario il Padre de Rhodes, se fosse vero ciò, che di lui asserisce l'Autore del citato Libricciuolo, e sarebbe stato suo Complice il Padre Provinciale Annato, con permettergli di dare alla luce tali falsità. Diamo dunque per indubitato, che il Padre de Rhodes sia stato, ed abbi soggiornato più anni nella Cina, che potranno mai dire di ciò, ch'egli attesta in nostro proposito? Non doverseli dar credito? E che? Meritaràllo forsi più di lui il Padre Le Comte, che dimorò nella Cina quattr'anni appena, cioè dal-

dall'anno 1687. ſino al 1691., e con sì poco profitto, che nè meno ne appreſe l'idioma, come egli ſteſſo, ridotto al punto di leggere sù i libri Cineſi, lo confeſsò al Reverendiſs. Monſig. di Berito in Roma, alla preſenza di un Porporato? Nò, nò. Prepondera à tutti i Gieſuiti moderni il Padre de Rhodes ſenz'alcun paragone, ſe ſi conſiderano trè coſe, cioè il ſuo lungo ſoggiorno di 12. e più anni nella Cina, che lo fece prattico ſino à ſcrivere di quel Regno, e deſcriverne ad erudizione altrui anche i Coſtumi: la ſua benemerenza per l'operato ivi, ed altrove, à beneſizio dell'anime, ed aumento della Cattolica Religione: e la ſincerità del ſuo buon cuore non preoccupato dalla paſſione.

Dice in ſecondo luogo, che il Padre de Rhodes non parla, che del Culto renduto à Confuſio da alcuni particolari avanti alle ſtatue d'eſſo conſervate ſegretamente &c. Ma così

non parla il Testo. Egli suppone Idolatrato Confusio nella Cina, come *uno de' falsi Dei di quell'Impero*. Proseguisce poi, supponendo, che fino li Cristiani colà convertiti, quasi tutti, conservano nelle case loro la Statua di Confusio, e dice, che costa gran pena alli Giesuiti il persuadere alli sudetti Cristiani, di non inginocchiarsi avanti la Statua di Confusio; E perche stima non potersi inginocchiare avanti d'essa, senza atto d'Idolatria, aggiugne, che li suoi Padri non lo permettono alli loro Neofiti, ed essere mal'informati coloro, che spargono il contrario, così apologizando in favore de' suoi, non in difesa del Culto, che praticano li Cinesi verso Confusio. E questo è il vero senso litterale del Testo, letto senza prevenzione, e senza impegno.

Lo stesso buon Padre de Rhodes aveva precedentemente composta, e data in luce un'altra Opera, intitolata: *Relazione de' felici successi della*

Santa

Santa Fede, predicata da' Padri della Compagnia di Giesù nel Regno di Tunchino, in idioma Italiano, impressa in Roma nell'anno 1650. con facoltà del Padre suo Generale Francesco Piccolomini. E' necessario riferire parte del molto, ch'egli disse in tal' Opera, doppo avere protestato nella Lettera al Lettore, di aver'egli stesso veduto con gli occhi proprj, ed udito con le proprie orecchie da persone degne di fede, le cose, che riferisce.

Nel Capo XVII. pag. 60. parla di Confusio così: *Costui è da quel Gentilesimo communemente chiamato il* SANTO. Pag. 61. *Dove egli si pone ad investigare la primiera Cagione delle cose, tanto ciecamente delira, che la si finge corporea, priva d'anima, e d'intelletto, nè di alcun'onor venerabile. Il* CIELO, *che trae origine da essa Cagione* (ecco il Cielo visibile, e materiale) *merita, per suo credere*, CULTO DIVINO. Pag. 62. *Se più à dentro si penetra*

Alla 1. Quest. di Fatto.

Alla 5. Quest. di Fatto.

netra nel ſentire di queſto falſo Maeſtro, nulla di eterna vita, nulla inteſe dell'Immortalità dell'Anima. Più toſto ſi fece à credere, che la ſoſtanza dell'Uomo foſſe totalmente corporea, e che riſolvendoſi nel morire in parti, altre ſottiliſſime, altre groſſe, quelle alla più alta ſede ſaliſſero, e queſte al più baſſo fondo ſcendeſſero. Ma egli invero era miſeramente diſceſo nella cupa ignoranza di un cieco, e ſtolto Ateiſmo, ond'è, che anche i ſeguaci di lui, (ecco i Letterati) *contenti di un'apparente virtù, trabocchino di leggieri nelle più abominevoli iniquità.* Oſſervate, ò Lettore. Queſto, egli è quel Confuſio, il quale per detto *del Padre Ricci Panegiriſta, in errorem vix incidit.* Queſta *è quella Dottrina*, la quale *nihil admodùm pugnat cum lege Chriſtianorum.* E queſti ſono *li Statuti di quell'Accademia cineſe*, li quali *tantùm abeſt, ut à Chriſtiana Religione diſſideant, ut ab eadem plurimum adiumenti capiat, & perficiatur.* Che

ne

ne dite? Li Padri della Compagnia diedero alla luce un Libricciuolo, che intitolarono: *Discrepanze, ò Contradizioni, intorno al Fatto trà moderni Impugnatori de'Riti Cinesi*; ma chi volesse manifestare tutte quelle de'Suoi intorno ad un *Fatto medesimo*, non bastarebbe un grosso volume. Questo pare un mostrar negli occhi altrui le festuche, e non veder le travi negli occhi de'suoi.

Ma non perdiamo il P. de Rhodes. Pag. 62. proseguendo à parlar di *Confusio*, dice così: *Nulladimeno hassi in tanta venerazione, che tutti, così d'alto, come di basso affare, qual* Deità *lo rispettano. Nulla altra divozione tanto si ricorda a'figliuoli, ed è usanza d'ogni Maestro precedere ginocchioni il fanciullo, quando lo riceve à Scuola, per insegnarli prima d'ogni altra cosa, ad invocare Confusio, ed a* chiedergli *chiarezza d'ingegno... Nè più saggia si mostra la prudenza de'* Letterati, *i quali, quando debbono esaminarsi*

Alla 1. Quist. di Fatto.

narsi pe'l Dottorato, molto si raccomandano al lor Confusio, *e conseguita l'onorevolezza del Grado, d'avanti ad un picciolo* Altare *di lui, ne rendono grazie prostrati à terra*. Sin quì di Confusio.

Chi poi volesse riferire, quanto racconta lo stesso Autore delle superstiziose funzioni verso i Morti, dovrebbe trascrivere il Libro dalla pag. 82. fino alla 99. A me basta accennare solo qualche cosa. Pag. 87. dice, che sotto un' apparente pietà verso de' Morti, framischianvi molti esecrabili abusi, e principalmente tre errori inescusabili. *Il primo* (sono sue parole) *è di credere, che l'anime defonte tornino alle proprie case, qual' ora ad esse è in piacere, ò qual'ora da' figliuoli ne son richieste . . . L'altro inganno, che parve al grand' Agostino molto dannoso, è di pensare, che l'anime istesse si assettino a mensa, e che delle apparecchiate vivande non altrimente si cibino, che i viventi. Il ter-*

zo

zo gravissimo errore è, che sono persuasi di FERMA CREDENZA, *che ogni prospero, ò reo succedimento di casa, spetti a' Morti Progenitori.* Descrive con tale occasione *gl'inviti, che fanno a i Morti, acciò vengano à cibarsi, e le preghiere; che loro indrizzano con le ginocchia, e faccia in terra, chiedendoli* LONGA VITA, RICHEZZE ABBONDANTI, SANA, E PROSPERA ROBUSTEZZA. Nella pag. 9. dice, *che molti ancor della Plebe dentro alle mura della lor casa hanno un luogo appostato per abitazione dello Spirito paterno, dove lo rispettano, e come in propria stanza lo custodiscono;* Finalmente (ommesse moltissime altre funzioni superstiziose) nella pag. 96. dice, *che onorano l'anime de' Defonti con un privato* ALTARINO, *anco in casa de' Maestri, d'avanti à cui* CHIEDONO *divotamente chiarezza d'ingegno &c.* Or direste voi, ò Lettore, che questa sorte di Culto sia puramente civile, e politica?

Alla 2. Quest. di Fatto.

Risponde l'Autor del Libricciuolo citato

citato pag. 123. che in tutta questa Opera il Padre de Rhodes parla de' Popoli Anamiti (tali sono quelli del Tunchino, e della Concincina) non de' Cinesi, ed esservi tra li Riti di quelli, e di questi una gran diversità. Quì però vi è INGANNO. Già vedessimo, come parla di Confusio coerentemente à quello, che ci dice nell'altra Opera, ove discorre espressamente de' Cinesi. Si sà, che nel Libro della Relazione del Tunchino parla de' Tunchinesi, non di rado però diverte a' Cinesi la penna. Nella pagina 68. dice così: *E' il vero, che i Letterati Cinesi confessano non doversi agl'Idoli Culto Divino*; (in ciò distinguendosi la loro Setta da quella dell' Idolatri, benche come vedremo, anche i Letterati dirsi possano in buon senso Idolatri) *quantunque però in vita non usino alle Chiese degl'Idolatri, comandano, che doppo morte vi siano celebrate non sò quali pompe d'essequie, che molto vagliono à conferire la credenza*

denza de' falsi Dii. Certamente, se le cerimonie usate dalli Letterati Cinesi fossero puramente civili, non sarebbero valide à confermar la credenza de' falsi Dei. E poi per DISINGANNO fà d'uopo supporre con l'istesso Autore pag. 37. *che il Tunkino, come che anticamente incorporato all' Impero della Cina, soggettossi alle Leggi Cinesi, e che le ritenne poi sempre; anche doppo che dal detto Impero si distaccò*. Nè crediate, che ciò debba solo intendersi delle Leggi Civili. Nella pag. 69. parla chiaro, dicendo: *Avessero pur quei del Tunchino, così come ruppero le catene, spezzati gl' Idoli de' Cinesi, ma tanto di bene non consentì quell' infelicissima condizione della nostra mortalità, la quale i longhi mali dell' animo cangia in natura*. RITENNERO *dunque i Tunchinesi non meno che le Lettere, e le scienze della Cina*, LA SETTA FALSISSIMA DI CONFUSIO, E LA RELIGIONE DE' VANI IDDII *&c.* Ritenne dunque il Tunchino non solamente il

te il Civile, ma il Religioso de' Cinesi, ed in conseguenza tutto, almeno il sostanzioso, del Culto superstizioso, che narra l'Autore, non è de' Tunchinesi, se non perchè l'ebbero da' Cinesi. Resta ciò confermato dal Padre Daniele Bartoli *nel Libro* 4. *della Cina pag*. 854. con queste parole: *Quanto alle sagre cose, che s'appartengono alla Religione, e alle civili del publico reggimento, il Tunchino poco si svaria dalla Cina*. Vi sarebbe uno svario essenziale, se nella Cina fosse meramente Civile il Culto, che è Superstizioso, ed Idolatrico nel Tunchino. Soggiunge l'istesso Padre, *che nel Tunchino vi sono le medesime Sette della Cina, cioè de' Letterati, che si tengono col lor Maestro Confusio, delli ordinarj Idolatri, secondo l'instituzione di Sciaca, e delli straordinarj Diabolici, e Fattuchieri, che fanno Congregazione da se*. L'attestato di questo grande Istoriografo non dovrebbe lasciar luogo di dubitarne; nulla

nulla di manco aggiungo l'autentica del Padre le Tellier Oracolo stimatissimo da' medemi Giesuiti, il quale nella sua Difesa par. 2. pag. 314. ediz. Par. 1690. dice le seguenti parole tradotte nell' Italiano. *Come il Tunchino, e la Coccincina furono già Provincie della Cina, ò almeno Regni Tributarj di quel vasto Impero, una gran parte de' loro costumi, e delle loro massime è presa da' Cinesi, sopra il tutto in quello, che riguarda le Lettere, e la* RELIGIONE. *Indi viene, tra le altre cose, il gran rispetto, che li Popoli Annamiti, cioè li Tunchinesi, e Coccincinesi conservano anch' oggidì per il Filosofo* CONFUSIO, *e gli onori straordinarj, che rendono anco a' loro* MORTI.

Ripete lo stesso nella pag. 317., dove conchiude, che *l'approvare le cerimonie, che usano i Tunchinesi verso Confusio, ed i Morti, è un approvare le usate da' Cinesi, essendo assolutamente le medesime*. Eccone la conferma del famosissimo Padre Marti-

nio nella Prefazione dell' Atlante Sinico pag. 25. col. 2. TUNCHINENSES CUM SINIS RELIGIONEM HABENT EAMDEM. Argomentiamo così. Per atteſtato di *queſti Padri Gieſuiti*, *la Religione de' Tunchineſi è la ſteſſa come quella de' Cineſi*, *e le cerimonie uſate dalli Tunchineſi verſo Confuſio*, *ed i Morti*, *ſono aſſolutamente le medeſime*, *che le uſate dalli Cineſi*: La Religione, e cerimonie de' Tunchineſi ſono le deſcritte dal Padre de Rhodes Miſſionario Teſtimonio di veduta, dunque le ſteſſe ſono quelle delli Cineſi; dunque egualmente ſuperſtizioſe, ed Idolatriche.

Oh! Se il P. Aleſſandro de Rhodes, che confeſsò candidamente il vero, foſſe ſtato nel tempo del Padre Hurtado nella Cina, come vi fù il Padre Nicolò Longobardi, certamente le ſodette ſue Opere, in vece della luce de' Torchi, ſarebbero ſtate ſgraziatamente ancor eſſe conſegnate, come il Libro del Longobardi,

alle

alle fiamme, e *l'Anonimo* averebbe francamente scritto, come del Longobardi, pag. 219. e 220. *che ciò fosse stato fatto consapevole, e consentiente lo stesso P. de Rhodes, e che niun vantaggio ponno trarre gl' Impugnatori de' Riti Cinesi da due Opere condannate dal proprio Autore, che aveva tenuto mano al loro incēdio, col consentirlo.* Così forse avrebbe fatto l'Hurtado, così avrebbe scritto *l'Anonimo*, questo è imitare il costume di tal'uni, che per INGANNARE, *fanno, disfanno, e danno ad intendere.*

§. III.

La Buona Fede degl'altri quattro Missionarj Cinesi Giesuiti riferiti nella precedente Scrittura.

L'AUTORE della precedente Scrittura tra li Missionarj Cinesi di *Buona Fede* annoverò li PP. Diego di Pantoja, Vvenceslao Pantaleone, Bartolomeo Roveredo, e Manuello Diaz.

Delli due primi se ne fà menzione onorifica nella Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag. 173. e 785. Il Pantoja fin sul principio del passato secolo trovossi nella Cina Compagno del P. Ricci, e dimoratovi molti anni, si rese peritissimo di quell' Idioma. In Pekino nel 1602. diede alla luce una Relazione delle cose Cinesi, in cui parlando de' *Mandarini*, come che per Costituzioni Imperiali destinati à presedere ne' solenni Sagrifizj, che si fanno à Confusio, dice, che sono *nella Cina, come tra noi sono i Vescovi*. Viene attribuita allo stesso Autore un' Apologia in Idioma Cinese, in cui pag. 7. si leggono, tradotte nel nostro, le seguenti parole. *Il volgo sagrifica alli suoi Defonti, per ottenere beni da loro, ed affinche restino liberi da mali, il che non è lecito*.

Alla 1. Quest. di Fatto.

Alla 2. Quest. di Fatto.

Al P. Pantaleone, che dicesi fosse nella Cina Compagno del P. Trigauzio, s'attribuiscono le Lettere annue

annue scritte da Macao in data delli 28. Novembre 1620., e delli 27. Ottobre 1625. Sì che la testimonianza dell'uno, e dell'altro riferita dall' Autore della Buona Fede non può avere eccezione.

Non ebbe già la fortuna d'essere nominato tra li Scrittori della Compagnia il P. Roveredo. Parla ben di lui malamente pag. 215. *l'Autore Anononimo della Difesa*, narrando, *che doppo pochi mesi di dimora in Macao, portatosi à Manila, ed ivi ritrovato men' atto per la Compagnia, ne fù licenziato*. Suo danno. Se con *Buona Fede* non avesse scritto lo che sentiva, sarebbe stato ben tolerato nella Compagnia. Il P. Domenico Sarpetri, *benche Domenicano*, perche mostrossi amico de' Padri impegnati à favore de' Riti Cinesi, scrivendo, non il vero, che offendeva, ma il falso, che piaceva, bastantemente meritò, che *l'Autore Anonimo* impiegasse la penna à descriverne la bontà dell' in-

gegno, à difenderne la dottrina, ed à publicarne la santità. Il ROVEREDO, *benche Giesuita*, perchè svelò il vero, che offendeva, in vece del falso, che sarebbe piacciuto, non solo fù discacciato, ma si rese degno di satire irreligiose, che publicarono odioso il suo Nome, lasciandone a'posteri abominevole la memoria. Ancor egli puotè dir con l'Apostolo ad Galat. 4. *Inimicus vobis factus sum veritatem dicens*, sopra le quali parole Claudio Vescovo Taurinese lasciò scrittò: *Hæc est natura veritatis, ut eam inimicitiæ prosequantur, sicut per adulationem perniciosæ amicitiæ consequuntur, libenter enim quod delectat, auditur, offendit autem, quod nolumus.*

Non è già, che il Roveredo fosse amico de' Domenicani: tutto all' opposto. Osservate, mio Lettore, come fù. Trovavasi in Manila il Roveredo. Ivi diede alla luce una Scrittura intitolata: *Risposta à certe cose, che li RR. PP. di S. Domenico, e di S. Fran-*

S. Francesco delle Filippine dicono contro li PP. della Compagnia di Giesù Missionarj della Cina, protestandola fatta d'ordine de' suoi Superiori. Quindi potete facilmente restar persuaso, ch' egli scrisse contro i Domenicani, ed à favore de' suoi Giesuiti. Tuttav olta, perche la verità tal' ora trionfa āche in bocca di chi nō vi bada il P.Roveredo confessò esser VERISSIMO *tutto quello, che dicevano li Domenicani, e Francescani circa i Tempj, Altari, Immagini, Sagrifizj, Ministri, adorazioni, ed altre cerimonie, che fanno i Cinesi ad onore de' loro Antenati defonti &c.* aggiungendo essere parimente vero, *che li Cristiani della Cina vanno à i Tempj, e Sepolcri, e che ivi fanno quelle cerimonie a' loro Antenati, per evitare l'affronto, e la pena &c. Ma che li PP. della Compagnia, spiegando il Catechismo, li dichiarano, quali siano le cerimonie politiche, e quali le superstiziose, dicendoli, che ponno convenire, ed accomodarsi agl'* Ido-

Alla 2. Quest. di Fatto.

Alla 4. Quest. di Fatto.

Idolatri, con fare le politiche &c. Onde in conformità di tal dottrina li Cristiani fanno le cerimonie politiche, assistendo alli Sagrifizj con i Gentili, e facendovi le funzioni come Ministri.

Il Padre Carlo Clemente Gan Provinciale de' Domenicani di Manila, Commissario del Sant' Offizio, e gran Missionario, che poi morì in concetto di santità, veduta la sodetta Scrittura del Roveredo, sotto il dì 5. Marzo 1639., da Manila, scrisse una sensatissima Lettera al P. Manuello Diaz Visitatore della Compagnia à Macao, ponendo in primo luogo, quanto accennai contenersi in detta Scrittura del Roveredo circa il punto d'onorare i Morti &c.: protestando in secondo le molte difficoltà, ch' egli v'aveva, non potendosi persuadere, come li Cristiani possano cooperare a' Sagrifizj apertamente Idolatri (come li confessa il Roveredo) ed essere loro stessi li Sagrificanti, con questo solo, che dicano, che ciò fanno per ono-

onorare politicamente i loro Antenati: ed in terzo luogo esprimendo il desiderio, che aveva, che li Missionarj della Compagnia dimoranti in Manila convenissero con li Domenicani, e Francescani di buon concerto, per istabilire il vero modo di risolvere tutte le difficoltà senza strepito, e togliere, ogn' uno per la sua parte, l'Idolatria. Questa Lettera fù inviata al suo termine dal Padre Gio: Battista Morales; ricevutala il Padre Diaz, rispose in data delli 26. Giugno dello stesso anno, ringraziando il Padre Gan per l'offizio seco passato, chiedendo tempo à far' esaminare le difficoltà, e nulla negando dell' espostoli, come contenuto nella Scrittura del Roveredo, anzi più tosto confermandolo con queste precise parole: *Suppongo, che il Padre avrà detto in ogni cosa la verità.*

Da queste due Lettere, (di parola in parola riferite da Monsig. di Lionne nella sua diretta à Monsù Charmot

mot in idioma Francese, ediz. Rom. dell'anno 1700. dalla pag. 54. fino alla 67.) manifestamente si deduce, che il Padre Roveredo non scrisse le cose sudette quasi à suggestione de' Domenicani, ò per piacere ad essi, se più tosto contro di essi scriveva, à differenza del Padre Sarpetri, il cui Scritto (se pur'è suo) può presumersi dettato dal desiderio di compiacere a'Giesuiti. Scrisse dunque il Roveredo ciò, che veramente, e realmente sentiva, ed il di lui attestato tanto hà forza maggiore, quanto che lo stesso Padre Diaz suo Superiore *lo suppone per vero.*

Potiamo dunque accertatamente asserire, per testimonianza, non solo *del Padre Bartolomeo Roveredo*, ma *del Padre Manuello Diaz* Visitatore Generale de'Padri Giesuiti nella Cina, e nel Giappone, ESSER VERO, *che li Cinesi ad onore de'loro Antenati hanno Tempj, Altari, Imagini, ed Adorazioni*: ESSER VERO, *che ad essi fanno Sagri-*

Sagrifizj con li suoi proprj, e particolari Ministri: Esser vero, *che tutto il detto Culto de' Cinesi Gentili verso i loro Morti è superstizioso, ed idolatrico*: *E finalmente* esser vero; *che con permissione de' Missionarj Giesuiti, li Cristiani Cinesi non solamente assistono alli detti Idolatrici Sagrifizj de' Gentili, ma che vi cooperano, facendovi eziandio le funzioni, come Ministri*.

Alla 2. 3. e 4. Quist. di Fatto, e di Diritto.

L'Autore del Libricciuolo altre volte citato, intitolato *l'Esame &c.*, che assonse l'incarco troppo grave, di essaminare, ed interpretare à suo favore le Testimonianze de' Scrittori Giesuiti, allegate in prova del Fatto dagl'Impugnatori de' Riti Cinesi, per discreditare le addotte del Padre Roveredo, in due maniere si adopera.

Primieramẽte p. 199. dice, che il Roveredo *nõ fù Missionario Cinese*. E che? Nè anche il P. Antonio Rubbini fù Missionario Cinese, ed il suo scritto in tal materia fù dalla Sagra Congregazione proscritto, non così quello del Ro-

Roveredo: e pure nella p.204. l'Anonimo chiama il Rubbini *Testimonio maggiore di ogni eccezione*. Aggiunge, che *per il breve tẽpo, che dimorò nel Porto di Macao, non ebbe occasione di vedere alcuno de' Missionarj Giesuiti, per informarsi da loro de' costumi di quelle Genti*. Ma, s'egli scrisse *ex professo* di tutti i Riti Cinesi, e ciò d'ordine espresso de' suoi Superiori, per vindicare i suoi dalle supposte accuse delli Domenicani, e Francescani delle Filippine, bisogna ben credere, che da qualcheduno è fosse bastantemente informato. Sì, sì, fù informatissimo, e se ne protesta egli stesso nel principio del suo Trattato, con queste precise parole: *Ante todas cosas advertimos, que quanto aqui respondieremos, es sacado de* INFORMACIONES VERDADERAS, *hechas, y embiadas à Roma à nuestro Reverendiss. P. General sobre las mismas materias, por el P. Manuel Diaz, actualmente Visitador de nuestras Provincias de Iapon, y China,* per-

persona de gran authoridad, conocidas letras, y virtud, rara prudencia, y larga experiencia de ellas, como quien tiene ochenta años de edad, sesenta y tres de Religion, cinquenta de aquellas Provincias, y diez y seis de assistencia en la China adentro, ya Ministro en aquella Christianidad, ya Superior de los nuestros occupados en ella, y que dos vezes visitò todas las Residencias, que la Compañia tiene en aquel Reyno, desde la Ciudad de Canton hasta la Corte del Pekim, y por esso, meyor che ningun de Macao, ò Manila, sabe lo, que los nuestros usan en la conversion, y enseñanca de aquellas Gentes. Poteva desiderarsi dal Roveredo informazione più certa?

Dice in secondo luogo pag. 200. che *il Roveredo non meritò di vivere, e di morire nella Compagnia*. Ma, che importa? Era però Giesuita, quando scrisse: sìche fù Scrittore Giesuita: dunque non può rifiutarsi la di lui Testimonianza, se l'Autore predetto non

non mentì, quando disse, pagina 15. *Non dubitiamo di starsene alla Testimonianza di qualunque Scrittore Giesuita, sia pure chi si voglia.*

E' vero, aggiunge ivi lo stesso Autore, *mentre però una tale testimonianza si alleghi in buona forma, e legitima, sìche non possa dubitarsi, se sia falsata, ò alterata &c. Il Trattato del Roveredo* (prosegfuisce pag. 209. e seg.) *non può avere un grano di autorità, nè merita alcuna fede appresso verun Tribunale; imperòche producano gli Avversarii, se possono farlo, l'Originale del Roveredo, segnino almeno il luogo, dove si trova; ne mostrino qualche copia sincera, ed autentica. Ma essi non fanno altro, che riportarsi alla fede del Navarette, da cui fù fatto stampare quello Scritto nell'ultimo trattato del suo secondo Tomo. ...... Chi può mai far sigurtà, che il Navarette, nel mettere alla luce questa Risposta del Roveredo, non l'abbia punto alterata, con aggiungere qualche cosa del suo cervello, e co'l troncare quello,*

quello, che non si confaceva al suo gusto?

Lettor mio, se non vi DISINGANNO, dubito, che dal franco scrivere del sudetto *Autore*, restarete persuaso, che il supposto scritto del Roveredo sia una mera invenzione del Navarette Domenicano, ò almeno, che uscito dalla penna del Roveredo, fosse poi alterato, e falsato da quella del Navarette. Or sappiate, che questo è in poche parole un cumulo di falsità, e di calunnie, ingiurioso non solo al Navarette, ma à tutto l'Ordine di San Domenico, incapace di azioni sì indegne. Vedremo à suo luogo, se più de'Giesuiti, che delli Domenicani s'avveri un tal disordine. In tanto, se incontraste la sorte, di scoprire *il Giesuita Autore* di quel *Libricciuolo*, fate intendere *à lui*, e nella di lui persona *à tutti li Suoi*, che la Religione Domenicana tiene nel suo Archivio di Roma COPIA SINCERA, ED AUTENTICA *del preallegato Trattato*, *ò Scritto*

ò Scritto del Padre Bartolomeo Roveredo, la quale collazionata con lo ſtampato nel ſecondo Tomo del Navarette, *concorda sì fedelmente, che non vi è parola, benche minima, che n'alteri il ſenſo*. Aggiungete, ch'ella è, e ſarà pronta di preſentare ad ogni cenno *la detta Copia autentica* ſotto gli occhi degli Eminentiſſimi, e Rettiſſimi Giudici della Sagra Congregazione, e di Nostro Signore, occorrendo. E perche voi, meglio informato, potiate più francamente certificare il detto *Autore*, e gli *altri Suoi*, ſtimo bene ſuggerirvi le infraſcritte notizie.

Morto il Padre Matteo Ricci Miſſionario famoſo della Compagnia nella Cina, ed ivi diviſi in varie fazioni, e diverſi ſentimenti, come hò accennato nel §. 4., gli altri Operarj della medeſima, s'introduſſero tali; e tanti abuſi in quella Miſſione, che ne giunſe il rumore all'Iſole Filippine. Li Padri delle Religioni Domenicana,

na, e Francescana, abitanti in dette Isole, (li quali non ancora avevano potuto fermare il piede nella Cina, quantunque molto prima vi fossero entrati,) co'l loro solito zelo, ed Euangelica libertà si fecero udire, e riprovare li sudetti abusi, e la condotta de' Padri Giesuiti Missionarj, da cui si potevano credere, forse con buona intenzione, tolerati, e permessi. Passò, con successo di tempo, in qualità di Procuratore Generale della Cina, e Giappone, da Macao à Manila Metropoli delle dette Isole, il Padre Bartolomeo Roveredo della Compagnia di Giesù, dove informato de' sudetti emergenti, d'ordine de' suoi Superiori compose in idioma Spagnuolo un Trattato, con cui pretese vindicare li Suoi di quanto venivagli opposto dalli Religiosi Domenicani, e Francescani, intitolandolo: *Respuesta à algunas cosas, que contra los Padres de la Compania de Jesus de la Mission de China dizen los*

 Reve-

Reverendos Religiosos de Santo Domingo, y de Santo Francisco de Filipinas; e publicòssi firmato di sua mano, e co'l suo nome, in data di Manila 26. Decembre 1638. N'uscirono più copie in Manila, firmate come sopra, ed ivi distribuite dalli medesimi Padri della Compagnia. Una d'esse pervenne in potere dell'Almirante D. Francesco Esguerra, un'altra del Fiscale di Sua Maestà, ed un'altra dell'Auditore Marco Zappata, e Canonico D. Alonso Zappata. Questi la communicò al Padre Francesco di Paula Domenicano in Manila, da cui passò alle mani del Padre Domenico Gonzalez dello stesso Ordine, Rettore del Collegio di San Tomaso in detta Città. Il Gonzalez, letto il Trattato sudetto, nel giorno 3. del mese di Settembre dell'anno 1639. presentossi d'avanti al P. Francesco d'Herrera Commissario del Sant'Uffizio dell'Inquisizione in Manila, e per scarico di sua coscienza giuridicamente

camente denunciò il detto P. Roveredo, come Autore del sudetto Trattato, deponendo contenersi in esso molte cose, che li sembravano contrarie alla nostra Santa Fede, ed in particolare, *che gli Onori, Tempj, Oblazioni, Riverenze, e Prostrazioni, che in tutta la Cina si fanno ad un Filosofo Gentile, chiamato Kùm cù, siano cerimonie puramente politiche, e non Idolatriche*: e che *alli Cristiani della Cina, per evitare la pena, e l'infamia, sia lecito andare alli Tempj, ne' quali i Gentili Idolatrando sagrificano alli loro Progenitori defonti, anche Infedeli, facendo con essi loro le stesse Umiliazioni, ed Oblazioni, le quali, con tutto ciò, come fatte dalli Cristiani, non siano Idolatriche, ma puramente politiche &c.* Ricevuta tal denunzia, il Sant'Uffizio procedendo, come suole, giuridicamente più oltre, per detto di duoi Testimonj contesti, che furono li Padri Domenico di Giesù, e Giovanni di San Marco del-

l'Ordine Serafico di San Francesco, rilevò, che il detto Trattato era veramente del Padre Bartolomeo Roveredo, come che egli medesimo alla presenza delli detti duoi Testimonj, alla porta di San Michele di Manila, nel giorno di San Mattia Apostolo dell'anno sudetto 1639., n'aveva riconosciuto un'Esemplare, e confessato essere Opera sua, firmata di sua mano, co'l suo proprio Nome.

Di tutti questi Atti giuridici, denunzia, esami de Testimonj &c., de' quali hò stimato bene rendervene informato, ò mio Lettore, n'è Copia autentica nell' Archivio della Minerva di Roma, ed è immediatamente annessa alla Copia fedele, sincera, ed autentica del detto Trattato del Padre Roveredo, in un grosso Volume di Manuscritti, quasi tutti appartenenti alla Cina, trà li quali posso assicurarvi, esservi anche un Memoriale, che alla santa memoria di Papa Urbano VIII. fù trasmesso dall'Isole

Fi-

Filippine contro li Missionarj Cinesi della Compagnia di Giesù, firmato di propria mano dall'Arcivescovo di Manila, e da altri trè Vescovi di quell'Isole, oltre molte altre riguardevoli Memorie, che, secondo il bisogno, si daranno alla luce. In tanto pregovi communicare queste notizie à que'Padri Giesuiti, con i quali occorreràuvi parlare, affinche dalla loro Giustizia resti corretta la puoca Carità *dell'Autore* dell'accennato *Libricciuolo*, il quale sì malamente sentì, e scrisse del Navarette. Ma che dico? Se non la perdonò al Kirkerio, *benche de'Suoi*, francamente asserendo, pag. 37. che *nel racconto de' fatti aggiunse molto di propria invenzione*, molto meno puotè perdonarla *ad un Domenicano*, avvanzandosi à fare apprendere, che *il Navarette abbia alterato lo Scritto del Roveredo, con aggiungere qualche cosa del suo cervello, e co'l troncare quello, che non si confaceva al suo gusto.*

Rimane dunque accertata, ed appresso li Giesuiti incontrastabile la Testimonianza, che addussi del Roveredo. Ben'è vero, ch'egli nello stesso Trattato incoerentemente, e malamente parlò, cioè, *quando separò le Cerimonie politiche verso i Morti dalle superstiziose fatte eziandio da' Gentili*, *e quando asserì potere lecitamente i Cristiani Cinesi assistere, e ministrare a' Gentili nelli Sagrifizj, che fanno alli loro Morti Infedeli*, *e nientemeno quando pretese giustificare, come puramente civili, le onorifiche Cerimonie, che si fanno nella Cina* à Confusio, *doppo avere concesso, ch' egli si onora nelli* Tempj a lui dedicati; così che meritò, come vedessimo, di essere anche per questi capi denunziato al Sant'Uffizio; ma quindi più tosto si fà evidente, che il Navarette non alterò il Trattato del Roveredo, essendo certissimo, che non l'averebbe lasciato intatto nelli sudetti trè capi principali al suo intento. Mi meraviglio

viglio ben'io, e con ragione, che li Superiori della Compagnia lasciassero uscire quel Trattato così incoerente, e censurabile, e molto più, che il Padre Manuello Diaz, all'ora Visitatore Generale de'Giesuiti, generalmente lo approvasse, scrivendo al Padre Gau Provinciale de'Domenicani in Manila le sopradette parole: *Suppongo, che il Padre averà detto in ogni cosa la verità.*

Entra quì *l'Autore* dell'accennato *Libricciuolo*, pag. 224. e seg., e co'l solito prurito di altercare, pretende dare ad intendere, che la precitata Lettera del P.Diaz Visitatore *sia ò supposta del tutto, ò in parte alterata*, portãdone per pruova un'argomento, che, dice lui, *non hà replica*. Eccone in cõpendio la forza: *La detta Lettera si suppone scritta dal P.Visitatore de'Giesuiti nell'anno 1639. In essa si dice, che*, PER 15. Ò 20. ANNI AVANTI, *dalli Padri Giesuiti della Cina era stata procurata, e* TRATTATA *la pace con i Domenicani,*

nicani: *Ora, chi può concepire possibile, che ciò scrivesse il Padre Visitatore, nell'anno* 1639.*, se li Padri Domenicani non fermarono il piede nella Cina, che nell'anno* 1631.*, che vuol dire*, SETTE, Ò AL PIÙ OTTO ANNI AVANTI *la data di detta Lettera*?

Questo grande argomento può bene alzare polve, ed acciecare altri occhi, ma non i vostri, ò mio Lettore. Sovvengavi ciò, che poc'anzi vi hò suggerito. Sia vero, che li Religiosi del mio Ordine solo nell'anno 1631. fermassero il piede nella Cina; le controversie però, che vertevano trà li due Ordini, erano insorte molti anni prima, non con i Domenicani abitanti nella Cina, ma con gli abitanti nelle Filippine, che riprovavano la condotta de'Missionarj Giesuiti esistenti in Cina. Questa verità è evidente à chi legge *il titolo del Trattato composto dal Roveredo*.

Publicatosi, come vedessimo, in Manila il detto Trattato, e pervenuto alle

mani

mani de'nostri, il P. Carlo Clemente Gan Provinciale de' Domenicani nelle Filippine scrisse da Manila in data delli 5. Marzo dell'anno 1639. al Padre Diaz Visitatore de'Giesuiti sopra il contenuto nel sudetto Trattato una Lettera ortatoria *alla pace, unione, e concordia trà li due Ordini*. Puotè dunque benissimo (supposta la mala intelligenza, che da tanti anni prima passava trà li Domenicani delle Filippine, ed i Giesuiti della Missione Cinese) il Padre Diaz, rispondendo al Padre Gan nell'anno 1639. asserire, che per 15. ò 20. anni avanti li Giesuiti medesimi; sotto trè suoi Vice-provinciali, avevano procurata (non dice *trattata*, come forsi artifiziosamente al suo intento v'aggiunse l'Autore del Libricciuolo p. 225.) *la medesima pace, unione, e concordia*. Che dite Lettore? Vi pare bastantemente sciolto quel grande argomento, *che non aveva replica*?

Proseguiamo ora il filo del nostro di-

discorso, rimanendoci à dire qualche cosa del Padre Diaz, di cui aveva parlato nella sua Scrittura l'Autore della Buona Fede.

Per maggiore intelligenza, e distinzione, è da sapersi, che nella Biblioteca già citata de' Scrittori della Compagnia pag. 189. si rifferiscono *trè Padri Manuelli Diaz*, tutti e trè Portoghesi, tutti e trè uomini insigni, che quasi nello stesso tempo convissero nell'India Orientale. Il primo chiamasi per contradistinguerlo dagli altri il *Vecchio*, ò *Seniore*, e questi è il sopranomato Visitatore nella Cina, e Giappone, che morì quasi ottuagenario alli 10. di Luglio dell'anno 1639., che è à dire pochi giorni doppo la detta Lettera responsiva al Padre Gan. Il secondo vien detto il *Giovine*, ò *Juniore*, e non à questi, ma al primo communemente si attribuiscono le Lettere annue della Cina dell'anno 1618. 19. e 20., il che, se è vero, forsi l'Autore della Buona Fede

citò

citò l'uno per l'altro ; con avere creduto al Padre Morini. Che che sia, ambi furono Giesuiti, ambi Operarj nella Cina, onde ponno supporsi informatissimi di quanto scrissero. Il secondo sudetto, che fù Vice-provinciale della Cina, scrisse molte altre Opere, anche in idioma Cinese, e trà queste una intitolata *Tien Chù Xing Kiao Chè Kiài*, in cui espose il Decalogo, e forsi questa è, che nella citata Biblioteca viene intitolata: *Volumen de modo catechizandi Gentiles*; e perche in essa adduce non poche cose al nostro proposito, non è fuor di ragione, che io quì le aggiunghi.

Nel Tomo 1. pag. 19. doppo avere insegnato, che il *Sagrifizio* è il culto maggiore, che possa farsi, dovuto unicamente à Dio, e peccare enormemente coloro, (parla de' Cinesi) che lo fanno alli Tu-Xin, cioè alli Spiriti Fantastichi, e Terrestri, sdegnato questo zelante Religioso contro

contro simili abominazioni declama così: *Oh come accieca gl' uomini l'ignoranza! Fabricar* TEMPJ, E SAGRIFICARE AGLI ANTENATI, *come fanno* AL CIELO MATERIALE, *al Sole, alla Luna, ed alle Stelle! Chi può bastantemente deplorare una tale stolidezza?*

Alla 2. e 5. Quest. di Fatto, e di Diritto.

Nel foglio 24. doppo avere trattato il punto della venerazione delle sante Immagini, dice così: *V'è ben del male, ed è, che s'onorano* RELIGIOSAMENTE LE IMMAGINI DEGLI ANTENATI. *Anticamente non se li dava, che un' attestato di memoria, ed affetto, ma col tempo andò in oblivione, ch'essi furono mortali. Onorarli come* DII *con Sagrificj, chiederli prosperità, pregarli, che guardino da disgrazie: tutte operazioni malvaggie, ponno esse divenir buone? Nò, nò,* soggiunge, *perchè il Culto del Sagrifizio è riservato unicamente per Dio.*

Alla 2. Quest. di Fatto, e di Diritto.

Nel foglio 28. parlando della contravenzione al primo de detti precetti, dice, che la peggiore si commette,

te, adorando li Spiriti Fantastici, e proseguisce così: *Prostrarsi d'inanzi alle loro Figure, Sagrificarli, accender candele, abbruggiare profumi, e carte, credere, ch'essi abbiano possanza, attendere da loro soccorso, e favori, pregarli d'essere propizj, invocarli per aver del bene, e per evitar il male, niente di ciò può farsi senza sommo peccato. Questi Spiriti Terrestri, e Fantastici non sono che* Ajutanti de' Demonj.

Finalmente nel foglio 29. fà questo bellissimo, e notabilissimo discorso: *Quelli che vengono ad abbracciare la nostra santa Legge* (ecco li Neofiti di que' Padri Missionarj Cinesi) *forse diranno, che essi non onorano le Figure materiali, ma solo li Spiriti in esse rappresentati, in quella maniera, che i Cristiani onorano li Santi nelle loro Immagini. Ma bisogna istruirli, e risponderli così: Già che desiderate d'esser Cristiani, dovete sapere, esservi un solo, e vero Signore, che dovete unicamente*

mente

mente servire, ed adorare, collocando ogni vostra speme in lui solo, e non già in quei Spiriti, che pregate, ed onorate con un Culto solamente dovuto al vero Dio, altrimente verreste à confondere la verità con la menzogna. Li Cristiani onorano li Santi, non come Padroni delle cose create, perche realmente non lo sono, ma solo come Amici di Dio, e come Intercessori appresso à lui. Nè tutti li vostri Tû-Xıñ *Spiriti Terrestri, e chimerici, nè tutti li vostri* Xıño-Tıñ, *secondo voi Uomini saggi, e santi, nè tutti li vostri* Progenitori *sono, nè ponno essere Amici di Dio.* E pure voi gli onorate col supremo Culto del Sacrifizio, *voi vi prostrate avanti le loro Immagini, come fareste avanti al vero Dio, voi li chiedete grazie, e soccorso, benche non possano recarlo à se medesimi. Deh! che grand' errore è mai questo? Che cecità! Che grande ammasso di superstizioni, e d'empietà!*

Alla 2. Quest. di Fatto, e di Diritto.

Or che ne dite, Lettor mio, osservate bene? Avreste voi creduto, che

un

un Giesuita, uno de' più accreditati Operarj, e Superiori, che abbia avuto la Missione Cinese, avesse parlato così, scritto così, ed insegnato così? Ah! *così parlavano, così scrivevano, così insegnavano* QUEI VECCHI DI BUONA FEDE. Tutto all' opposto i Moderni, e più di tutti il nostro *Autore Anonimo*, il quale s'ingegna di tirare dalla sua sino li Padri Bartolomeo Roveredo, e Nicolò Longobardi pag. 220., quasi vergognandosi, che alcun Figlio d'Ignazio abbia avuto nella Cina sentimenti di zelo, per l'osservanza del più importante Precetto del Decalogo. Ma dicane ciò, che vuole, l'ebbero molti di loro, e piacesse al Signore, che i Figli avessero calcato li vestigj de' loro primi Padri, in vece di lasciarsene frastornare da umani rispetti, ed impegni di sì grave pregiudizio alla Cattolica Religione.

§. IV.

§. IV.

La Buona Fede del Padre Nicolò Longobardi.

SEnza uſcire di riga, ò perdere di viſta l'intenzione, che ebbe l'Autore dell' antidetta Scrittura, m'avanzo ad eſaminare, e proporre li ſentimenti d'altri Gieſuiti, maſſime antichi Miſſionarj della Cina, dandone il Primato *al Padre* Nicolò Longobardi giuſtamente dovutoli per anzianità, e per meriti.

L'Autore Anonimo, al cui Libro contrapoſi il disinganno, nella pagina 217. ſtudiò il modo di ſcreditare il detto Padre, dicendolo *ſcarſo d'ingegno, e così poco ſcienziato, che per giudizio giurato di più Teologi del ſuo Inſtituto, fù dato per non idoneo al grado di Profeſſo*. Queſta però è una calunnia, figlia bugiarda d'una troppo cieca paſſione. A dimoſtrarla eviden-

dentemente tale, basta leggere ciò, che di lui stà registrato nella Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag. 631. e 632. Eccone in poche righe il ristretto. *Il Padre* Nicolò Longobardi, *di Nazione Siciliano, nel* 1582. *in età d'anni* 17. *abbracciò l'Istituto del Santo P. Ignazio. Terminati i suoi studj, nel* 1596. *passò alla Cina, a guadagnare anime al Signore; ivi si fece, e dimostrossi Operaio così fruttuoso, che il Padre* Matteo Ricci, *quel gran Santo* (dicono i Padri Giesuiti) *quel grand'Apostolo, Fondatore della Missione Cinese, nell' anno* 1610. *poco pria di morire, con suo speciale Chirografo, lo costituì suo Successore immediato nell' autorità sopra gli altri, e nella direzzione di quell'importantissimo Ministero. Crebbe successivamente à grado tale il di lui merito, che nell' anno* 1617., *per espresso commando del suo P. Generale Vitelleschi s'avanzò al grado di* Professo. *Niun'Europeo al pari di lui coltivò la Vigna del Signore*

 nella

nella Cina: 58. *anni v'affaticò, nullum laborem, nullum periculum, animarum causâ recusans. In mensa nullo condimento unquam utebatur, ad somnum nullâ culcitrâ. Ecclesiasticum jejunium nec in ætate præcipiti relaxabat, & quotidiè in se, quantumvis jam senex, flagris animadvertebat. Fù nella Cina quasi sempre Superiore de' suoi, ed in fine già nonagenario passò à godere in Cielo il meritato premio delle sue fatiche, alli* 11. *Decembre* 1655. *Venerabile, anche morto, eziandio appresso i Gentili, onde fino l'Imperadore alle sue esequie circa* 300. *Ori contribuì. Quanto all' ingegno, egli ebbe una perizia insigne nella Lingua Cinese: quanto* ALLE SCIENZE, *egli scrisse più Libri, e tra questi uno de Anima, ejusque potentiis, ed un altro de causis terremotûs Pechinensis anni* 1624. E bisogna bene, che fosse un Libro dotto, se con esso *magnam nostris doctrinæ opinionem comparavit*. Sapete, ò Lettore, chi parla così del P. Longo-

gobardi? L'Autore della Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag. cit., Opera notissima, impressa in Roma nel 1676. con le solite approvazioni, e facoltà del Padre Generale Oliva. Nè io in encomio del sodetto Padre v'hò posto una parola del mio. Or considerate voi, s'è credibile *il discredito* publicatone *dall' Autore Anonimo*, sino à dire, *che per scarsezza d'ingegno*, *e poco profitto nelle scienze*, *il Longobardi fù dato per non idoneo al grado di* Professo. Avrebbe ben' oprato con giustizia, se gli encomj, che affettatamente diede al Siciliano Sarpetri, gli avesse dati al Siciliano Longobardi; ma il suo impegno lo volle due volte ingiusto, inducendolo ad esaltare indebitamente il demerito dell' uno, ed à deprimere nientemeno ingiustamente il merito dell'altro.

Oltre l'Opere sopra accennate, ne fece un' altra il Longobardi, in cui pienamente spiccò unito ad un sagro

zelo il suo sapere, e l'intitolò: *Breve Risposta sopra le controversie d'alcuni vocaboli Cinesi, particolarmente* Xam-ti, Tieñ, Xiñ, Liñ, Hoeñ, *ed altri, per determinare, se d'essi possano valersi nella Cina i Cristiani, à significare il* vero Dio, gli Angeli, l'Anima ragionevole *&c.* Ciò che porse all' Autore occasione di scrivere sù tal materia, fù il seguente motivo.

Il Padre Francesco Pasio da Bologna della Compagnia di Giesù, Visitatore del Giappone, scrisse al Padre Nicolò Longobardi, all'ora Viceprovinciale della Cina, communicandogli, che alcuni suoi Padri avevano composto in idioma Cinese certi Libri, ne' quali contenevansi errori, che putivano di Paganesimo, tanto che li Gentili stessi gli allegavano contro gli altri Missionarj del Giappone, i quali perciò non avevano poco, che fare, à salvarsi. Il Padre Longobardi, che avendo molto prima letto li quattro Libri di Con-

Confuſio detti Sû-Xû, aveva concepito qualche ſcrupolo per l'abuſo oſſervato di alcuni vocaboli Cineſi uſati da'Criſtiani, al detto avviſo del Padre Paſio più s'inquietò. Conferì il tutto co'l Padre Sabbatino Orſi della ſua Compagnia; ed à lui unito communicò co'l Dottor Paolo Cineſe, Criſtiano dotto, e da bene, e con li Dottori Michele, e Leone, e poi co'l Padre Giovanni Ruiz, non molto prima venuto dal Giappone, ben'informato degli accennati diſordini. Quindi tutti e trè queſti buoni Padri, anche per ordine del Padre Valentino Carvallo ſuo Provinciale, e poi del Padre Franceſco Viera Succeſſore, ſi poſero à ventilare le difficoltà conferite, ed indagarne le riſoluzioni con lo ſtudio più intenſo de'fondamenti delle trè Sette Cineſi: così che l'Orſi, ed il Ruiz, compoſero poi, cadauno ſeparatamente dall'altro, un Trattato, concordemente provando, che li Cineſi, ſecondo i

principj della loro Filosofia, mai conobbero darsi sostanza alcuna distinta dalla materiale, ed in conseguenza *nè Dio, nè Angeli, nè Anima ragionevole*. In opposto contesero con altri duoi Trattati li Padri Pantoja, e Vanhoni. E quantunque l'opinione degli duoi primi, come più fondata, e coerente alla Dottrina de'Cinesi, sortisse applauso maggiore, il Padre Visitatore Viera, per non risolvere lui solo trà duoi, e duoi, mandò li detti quattro Trattati al Padre Nicolò Longobardi (*quello sì scarso d'ingegno, e di scienze, secondo l'Autore Anonimo, eletto Arbitro nella Decisione delle più ardue difficoltà, che tenevano divisa la Compagnia*) imponendogli, che, considerati dell'una, e dell'altra Opinione i fondamenti, risolvesse LUI SOLO le controversie pendenti. Ricevuto tal' ordine il Longobardi, si pose ad indagare con sommo studio, e fatica la verità, prese nuove informazioni dalli dotti

Cinesi

Cinesi passati al Cristianesimo, n'ebbe in varie occasioni discorso, e dispute con i Missionarj, e finalmente doppo lo studio di più anni, assicurato del vero, compose un Libro intitolato: Breve risposta &c. come sopra, e n'ebbe le communi approvazioni dalli Missionarj della Cina. Ma che? Non perciò cedendo la parte de'Giesuiti avversi, contro la cui opinione prevalersi vedeva lo scritto del Longobardi, sotto titolo di sedare le Dissensioni; il P. Viceprovinciale Hurtado, colte, quanto puotè, tutte le Copie del detto Scritto, le fece dare alle fiamme. Iddio però, la cui causa trattavasi, non permise, che tutte perissero; una di esse venuta in potere del Domenicano Navarette trovò in questi quella Giustizia, che non aveva trovata nel seno de'Suoi, giudicateta degna, non delle fiamme, ma della Luce de' Torchi. Anche nell'Archivio della Minerva di Roma conservasi una

Copia del detto Scritto del Longobardi in carta Cinese bellissima, spruzzata d'oro, ed io l'hò veduta; e lettala, non hò potuto non ammirare il Zelo, e Dottrina dell'Autore. Bensì è vero ciò, che accenna *l'Autore Anonimo* pag. 220., che in detta Opera il Longobardi non tratta *ex professo*, de' Riti Cinesi, dice però non poche cose appartenenti ad alcune delle nostre QUISTIONI, e stimo bene accennarle, perche resti nota anche di questo *antico Giesuita, Missionario Cinese*, LA BUONA FEDE.

L'Opera è divisa in diciasette Preludj, nel settimo de'quali num. *6.* il LONGOBARDI riferisce, come tolto dal libro I. Xû Kìm pag. II., che li Cinesi, fin dal tempo di Zâo, e Xùn, (li quali furono il quarto, e quinto Dominante di quell'Impero doppo l'universale diluvio) avevano quattro sorti DI SAGRIFIZJ. Il primo, da essi detto Lùi, lo facevano AL CIELO. Il secondo detto Iñ, allo Spirito di sei

Alla 1. Quest. di Fatto.

sei

ſei coſe principali, cioè delle quattro Stagioni dell'Anno, del caldo, e del freddo, del Sole, Luna, e Stelle, della pioggia, e della ſiccità. Il terzo detto VUAM, agli Spiriti de' Monti, e Fiumi più famoſi. Ed il quarto detto PIEN agli Spiriti Tutelari dell'altre minori parte dell'Univerſo, ed AGLI UOMINI INSIGNI NELLA REPUBLICA.

Alla 2. Quiſt. di Fatto.

Nel Preludio duodecimo co'l Teſtimonio di un'Autore Claſſico detto CHIM CU ſopra il lib. 26. SIM LÌ, ch'è la ſomma Filoſofica de'Cineſi, p. 11., inſinua, che trà il XAMTI de'Cineſi, ed il CIELO non vi è differenza, nè diſtinzione reale, ed eſſere varie denominazioni d' una coſa medeſima conſiderata ſotto diverſe formalità. Avvegnache chiamaſi CIELO, conſiderato ſecondo la sua capacità, e figura, e chiamaſi XAMTI, ſupremo Imperadore, conſiderato ſecondo che rege, e governa le coſe inferiori. E ciò, (come leggeſi nel Preludio 17. §. 1.

Alla 5. Queſt. di Fatto.

§. 1. num. 8. & 13.,) si conferma co'l detto d'un'altro dottissimo Letterato Cinese, il quale interrogato dal Padre Longobardi, se il Rè della Cina sagrifica al Xamti, quando tante volte l'anno sagrifica AL CIELO, rispose di sì, adducendo per ragione, ESSERE REALMENTE LO STESSO, come sopra, il Xamti, ed il Cielo. Sìche il Padre Nicolò Longobardi, Giesuita, Missionario Cinese, che colà s'affaticò per anni 58., che fu eccellentemente perito in quell'Idioma, doppo lungo studio di più anni, e doppo varie informazioni avute da'Letterati, e dotti Cinesi, lasciò scritto, che il Cielo *corporeo, figurato, materiale, e visibile, è realmente lo stesso, che* Xamti appresso i Cinesi, e secondo quello, che ne'loro libri s'insegna; e che nella Cina si Sagrifica al Cielo, che è realmente lo stesso, che Xamti, ed in conseguenza AL CIELO CORPOREO, FIGURATO, E MATERIALE. Attestato più certo, e più circostanziato di questo non

non può desiderarsi, se non da chi è Nemico del vero.

Nello stesso Preludio 12. num. 9. suppone, che nella Cina vi siano TEMPJ DEDICATI ALLI PROGENITORI DEFONTI, e con tale supposto discorre d'essi con le parole d'un'Autore Classico Cinese, detto CHÙ cù, tolte dal libro SIM LÌ pag. 38. E nel nu. 12. riferisce un discorso del detto CHÙ cù, in cui parlasi DE' SAGRIFIZJ, che nella Cina si fanno alli PROGENITORI, ed à CONFUSIO, esponendosi, com'essi VENGONO à ricevere ciò, che se gli offre con tali SAGRIFIZJ.

Alla 2. Quist. di Fatto.

Alla 1. e 2. Quest. di Fatto.

Nel Preludio 17. porta varie informazioni d'alcuni gravi Letterati, ch'erano stati da lui interrogati in ordine al vero, e germano sentimento delle loro Sette. Nel §. 1. num. 3. narra, che un tal Dottore CIEN LIN vũ della Provincia di Chẽ Kiãm, suo grande Amico, avendo più volte udito à discorrere del nostro VERO DIO Incarnato per la salute

del

del Mondo, non aveva mai potuto formare di Giesu Cristo altro concetto, se non ch'Egli fosse stato trà noi, quale era stato nella Cina il suo Confusio. Aggiugne, che il detto Cien, ragionandosi una volta alla presenza del Dottor Michele della nostra Santa Legge di Dio, francamente soggiunse: *Questa vostra Legge dovette essere, come quella, che ricevessimo da* Confusio *noi Cinesi*. Vero è, che costui era Gentile, ma niente minore è il concetto, che conservano di Confusio i Letterati Cinesi passati al Cristianesimo. Eccolo con evidenza.

Alla 1. Quist. di Fatto.

Nel §. 2. dello stesso Preludio num. 9. il Padre Longobardi riferisce, che un tal Dottore, chiamato Zẽ, assunto alla dignità di *Colao*, e già fatto Cristiano, approvando, come cosa credibile, e da lui creduta, che Iddio si fosse Incarnato, discorresse così: *Anche in Oriente, e quì più volte trà noi, Dio s'Incarnò, apparendo nelle*

Alla 1. Quist. di Fatto.

nelle persone di molti de' nostri, e particolarmente in quella di Confusio; *puotè dunque Incarnarsi ancora in Occidente, ed apparire nella Persona di* Giesu Cristo, *come predicano questi Padri.* E nel num. 10. & 11. rapporta come opinione, e detto del prenominato Zè, che la Dottrina di Confusio è la stessa, che la Legge di Dio: e che si può bene Sagrificare in Europa a' nostri Santi, come nella Cina si Sagrifica al Cielo, ed alli Maestri defonti. Ecco dunque Confusio, (anche appresso li più dotti Letterati, eziandio fatti Cristiani, ma non ancor bene istrutti,) *in concetto d'un* vero Dio, *e la di lui Dottrina venerata, e tenuta, come* Divina. E vorrà dirsi, che il Culto pratticato nella Cina verso di lui sia meramente Civile, e non Religioso?

Alla 1. e 5. Quest. di Fatto.

Alla 2. Quest. di Diritto.

Faccio un passo di più, ò Lettore, e discorro così: Certo è, che li Cinesi nell'eccessivo concetto, che hanno di Confusio, e della di lui Dottrina,

na, vivono miſeramente INGANNATI.
Credete mò voi, che, ſe dalli Miniſtri Vangelici ſi permette alli Neoſiti nella Cina continuare IL CULTO, che pria uſavano verſo CONFUSIO, ciò ſia mezzo atto à DISINGANNARLI, ò pure à firmarli maggiormente nel loro INGANNO? Che riſpondete?

§. V.

La Buona Fede del Padre Alvaro Semedo.

LEttore mio, ſe queſta volta mi rieſce *diſingannarvi*, non ſarà poco, perche troppo grande è l'*Inganno* oppoſto, che mi ſono prefiſſo d'abbattere. Spero però di vincerlo ad onta della *Menzogna*, che à favore del Figlio adopera tutte l'arti per non farne apparire la ſembianza. Il Soggetto, la cui *buona Fede* hò preſo à dimoſtrarvi, è uno de'più coſpicui, che abbia avuto la Religione di Sant'

Sant'Ignazio, e la Missione Cinese. Questi è il Padre ALVARO SEMEDO Portoghese, che nell'anno 1602., in età d'anni 17., abbracciò l'Istituto de' Padri della Compagnia. Passò poi alla Cina Operaio del Signore in quella Vigna Vangelica; ma che ivi faticasse anni 46., (come dicesi nella Biblioteca de' Scrittori &c. pag. 44.) anzi 49. anni (come hanno esposto li Padri della Compagnia in un Memoriale dato al Papa,) non è vero, e matematicamente lo dimostrassimo nel 1. §., dovendosi dire anni 40., che non è poco.

Nella medesima Biblioteca p. 44., dove di lui si favella, trà le altre si riferiscono come DUE OPERE SUE, una *Relazione*: *De Propagatione Ecclesiæ in Regno Sinarum, & aliis Regni rebus. Matriti anno* 1641., ed un'altra *Relazione*: *De Magna Monarchia Sinarum, Italicè, Romæ anno* 1643. Quindi io desideroso di ricavare il netto de' sentimenti di sì grande Missionario,

ſionario, (almeno per quello appartiene al Fatto de'Riti Cineſi) m'invogliai d'avere alle mani e l'una, e l'altra; quella di Roma non fù difficile rinvenirla, bensì difficiliſſimo quella di Madrid. L'ebbi in fine, anzi trovai, ch'ella è in idioma Spagnuolo, come può crederſi, ſcritta litteralmente, e verbalmente dal d. Autore, impreſſa, per la prima volta in Madr. nell' anno 1641., ed ivi reimpreſſa nell' anno 1642. con queſto titolo: *Imperio de la China, y Cultura Euangelica en el, por los Religioſos de la Compañia de Jeſus, Compueſto por el Padre Alvaro Semedo, Procurador General de la propria Compañia dela China, embiado deſde allà à Roma el año de* 1640. *&c.* Avuti queſti duoi Libri, (del contenuto de'quali, come pure di tutto quello, che rappreſentarò, come eſtratto da eſſi, m'obligo renderne conto à chi che ſia con gli Originali alla mano) mi poſi à leggerli con avida curioſità, e ben preſto

ſto m' avviddi, che ſono UNA SOLA STESSA OPERA DEL SEMEDO, prima ſtampata fedelmente in Madrid in Idioma Spagnuolo, indi da qualche altro Padre della Compagnia molto infedelmente, come vedraſſi, tradotta, (quaſi dir volevo tradita) nell' Italiano, ed indi impreſſa in Roma, e dedicata all' Eminentiſſimo Cardinale Franceſco Barberini. Baſta leggere l'Introduzione dell' uno, e dell' altro Libro, per reſtarne chiarito; apparendo verbalmente tradotta nell' Italiano quella medeſima, che leggeſi nello Spagnuolo. Nell' una, e nell' altra dice, che per il corſo di 22. anni aveva mirato le coſe della Cina. V'è ben queſto divario, che il SEMEDO AUTORE, (e lo dice nella ſua Introduzione) aveva diviſo l'Opera in tre Parti, trattando nella prima del materiale del Regno Cineſe, cioè delle Provincie Terre, e frutti: Nella ſeconda del formale, cioè delle Genti, Lettere, e coſtumi: E nella

terza del principio, ch' ebbe la Cristianità nella Cina, e suoi progressi, delle persecuzioni ivi patite, e finalmente dello stato, in cui si ritrovava nel tempo della partenza dell'Autore dalla Cina. Ma al TRADUTTORE DEL SEMEDO piacque dividere l'Operà stessa (nè sò per qual fine) solo in due Parti, abbracciando nella prima col materiale anche il formale del Regno Cinese. Ma deh, si fosse egli contentato così! L'alterò senza discrezione, ora troncandone i sentimenti, ed ora facendo dire in più luoghi all' ITALIANATO SEMEDO ciò, che mai uscì dalla penna del PORTUGHESE. E' necessario per DISINGANNO COMUNE lo svelarne sinceramente la frode, ch'ella è troppo nociva alle ragioni della *verità* nel merito della Causa pendente. *Expedit peccata nocentium non esse*. §. de Injur. L. Eum qui apud Silv. v. Libellus, §. 5. Ed io vuò farlo, con addurre verbalmente i Testi dell' uno, e dell' Altro Esemplare,

plare, citando per Autore del primo il SEMEDO, e del secondo il TRADUTTORE.

1 Il Semedo ediz.Mad.p.73.dice di CONFUSIO così: *Fue este hõbre por el tiẽpo adelante cayendo en tanta gracia à los Chinas, y ganando tanto credito sus Escritos, que no solo le tienen por* SANTO, *por Maestro, y por Doctor de aquella Monarquia, y por sagrado todo quanto del se alega, sino que en todas las Ciudades le erigieron* PUBLICOS TEMPLOS, *adonde en dias señalados, no poco, es muy reverenciado; y el año de los examenes, una de las principales ceremonias de los graduados de nuevo, es ir todos juntos à humiliarsele, y riconoscerle por* UNICO, *y* UNIVERSAL MAESTRO.

Alla 1. Quest. di Fatto.

Il Traduttore ediz. Rom. pag. 63. lo fece dire così: *Fù quest' Uomo nelli tempi susseguenti in tãta grazia appresso li Cinesi, ed in tanto credito furono tenuti li Libri, che compose, li detti, e le sentenze, che lasciò, che non solamente lo tengono per* SANTO, *Maestro, e Dot-*

Alla 1 Quest. di Fatto.

e Dottore del Regno, e ciò, che di esso si è cita, viene stimato come per cosa SACRA, *ma ancora in tutte le Città del Regno hà* TEMPI PUBLICI, *dove con molte cerimonie, ed a' suoi tempi determinati, e riverito: e nell' anno dell' Esame una delle principali cerimonie è, che li nuovi Graduati vadano tutti insieme à farli riverenza, e conoscerlo per* MAESTRO.

Nella Traduzione di questo Testo, benche non spicchi tutta la fedeltà, non v'è divario essenziale. Tre cose sole osservo. Primieramente quelle parole: *muy reverenciado* si fanno dire, *con molte cerimonie riverito*, perche la premura de' Propugnatori delle Idolatrie Cinesi è di battezzarle, quanto ponno, col semplice nome di *cerimonie*.

Di più il Semedo dice: *una de las principales cerimonias de los Graduados es ir &c.* Il *Traduttore* lo fece dire: *Una delle principali cerimonie è, che li nuovi Graduati vadano tutti &c.* E v'è diva-

divario. Dalla frase del *Traduttore* il Sig. Sardini nel suo quarto Memoriale dato alla Sagra Congregazione, intese, che quella sia una *delle principali cerimonie*, che nella Cina si facciano ad onore di Confusio, e quindi accorto dedusse questa conseguenza: Dunque non è un *Appendice delle cerimonie solenni*: *il Semedo* però non scrisse così: ma, *ch' ella è una delle principali cerimonie delli nuovi Graduati*, non delle principali assolutamente; con che ben si compone, ch'ella sia un *Appendice delle più solenni*. Dove poi il Testo diceva, che nella Cina tutti li nuovi Graduati vanno ad *umiliarsi* nel suo Tempio à *Cōfusio*, ed à riconoscerlo per *unico*, ed *universale Maestro*, il *Traduttore* ne sminuì l'espressione, dicendo, che vanno à farli *riverenza*, e *conoscerlo per Maestro*, perche sapendo, che l'unico, vero, ed universale Maestro de' Cristiani è Giesù Cristo, *Magister vester unus est Christus*, volle

occultare l'intenzione infetta de' Cinesi, ed in conseguenza eziandio di quelli ingannati Neofiti.

2. Nella pag.90.ediz Mad.*il P.Semedo* riferendo alcune obligazioni, che hanno i Cinesi in certi tempi determinati, in terzo luogo pone quella, ch' hanno nel terzo giorno della terza Luna, che viene di Marzo, detto da lor *Cimmin*, dicendo, che in tal dì *accuden todos à hazer* Sagrificios en sus Sepulturas.

Il Traduttore ediz. Rom. pag. 79. li fà dire così: *Il terzo è il terzo giorno della terza Luna, che viene di Marzo, chiamato Cimnim. Vanno tutti alle loro Sepolture a far li Sagrifizj, e cerimonie, e benche piangano li Morti, certo è, che li Vivi festeggiano fra loro.* Osservaste quelle parole, e *cerimonie*, con tutte l'altre seguenti, delle quali non v'è vestigio nel Testo? Non crediate, che sia aggiunta uscita à caso dalla sua penna: Uomini attentissimi alle cose sue non sono sì facil-

Alla 2. Quest. di Fatto.

facilmente ſoggetti ad errar, non volendo. Nò, nò, è aggiunta ſtudiata, per inſinuare à chi legge, e per far concepire, *che quelle ſono cerimonie fatte per recreazione de' Vivi, e non veri Sagrificj, che nella Cina ſi facciano alli Defonti.*

3. Nella pag. 102. ediz. Mad. il P. Semedo parlando de' caſamenti delli Cineſi, narra, che arrivata à caſa dello Spoſo la Spoſa, queſta viene conſegnata dalla Suocera allo Spoſo, e che poi *ambos juntos van primero al Oratorio de los Pagodes; adonde tambien eſtan las* IMAGENES, Ò NOMBRES DE SUS ABUELOS, *y alli hazen las reverencias ordinarias de quattro genufleſſiones &c.*

Alla 2. Queſt. di Fatto.

IL TRADUTTORE quì fù fedele pag. 93. ediz. Rom. riferendo, *che, arrivato à caſa dello Spoſo la Spoſa, la Suocera la conſegna allo Spoſo, ed ambi inſieme vanno all'* ORATORIO DEGL' IDOLI, *dove* PARIMENTE TENGONO LE IMMAGINI, Ò I NOMI DE' LORO ANTENATI, *ed ivi fanno le*

riverenze ordinarie di quattro genuflessioni &c. Ecco dunque incontrastabilmente avverato, che nella Cina, nello stesso Oratorio, dove sono *le Immagini degl' Idoli*, si tengono insieme *le Immagini, ò li Nomi de' Progenitori defonti*, e quelli con questi unitamente, ed egualmente sono venerati.

4. Nella pag. 95. ediz. Rom. dove parlasi de' Funerali, e Sepolture delli Cinesi, riferisce IL TRADUTTORE, che gli più potenti, e ricchi hanno sontuosi Palazzi, con sale di sotto, come Cimiterj, dove sono Nicchi molto aggiustati, per porvi le casse de' Defonti, ed aggiunge: *Servono questi Palazzi per quando van lì, e per il giorno delli Morti, nel quale si raduna ivi tutta la famiglia*, A FARE LI LORO SAGRIFICJ *&c.* in che litteralmente conviene col Testo DEL P. SEMEDO pag. 105. ediz. Mad.

Alla 2. Quest. di Fatto.

5. Nella pag. 112. ediz. Mad., dove si parla dell' esequie, e funerali, che

che nel 1614. furono fatte alla Regina Madre, IL P. SEMEDO parla così: *Prosiguieron ellas al quarto dia, poniendose todos luto mas aspero, para hazer* LOS SAGRIFICIOS *en un capacissimo pateo, adonde el ataud aparecia sobre un' elevado Trono &c.*

Alla 3. Quest. di Fatto.

Ora osservate come ciò fù *tradotto*, e vedrete aperto L'INGANNO. Pag. 101. ediz. Rom leggiamo così: *Nel quarto giorno continuorono le cerimonie, vestēdosi tutti di lutto più aspro, ed orrido, per far li Sagrificj*(sin quì và bene: Osservate l'aggionta) CHE IN REALTA' NON SONO SAGRIFICJ, MA OFFERTE, E PURE CERIMONIE. Dio santo! Se IL SEMEDO non dice così, perche farglilo dire IL TRADUTTORE?

6. Nelle pag. 104. 105. e 106. ediz. Rom. IL TRADUTTORE fedelmente rapportò al nostro Idioma il Testo Spagnuolo del P. SEMEDO dalla pag. 115. sino al fine della 117. ediz. Mad. narrando per compito racconto di dette esequie, che *aggiustato il tutto alli sette del-*

te della sesta Luna, il Rè, ed il Principe andarono al Tempio de' suoi Progenitori, *situato dentro i Reali Palazzi, ed ivi il Rè vestito di lutto, postosi d'avanti l'Immagine del primo Fondatore della sua Famiglia, fece una profonda riverenza, e doppo offerì alla Defonta molte vesti di seta, vino, ed altre cose &c. le quali d'ordine suo furono tutte abbrugiate. Che alli 8. si fecero* Sagrificj al Cielo, *Terra, Pianeti, Monti, e Fiumi con gran solennità, e lo stesso alle nove porte del Palazzo, per dove doveva passare il Cadavero della Defonta, ò alli Spiriti Tutelari di quelle, ed alli sei Ponti del Fiume, che passa per il Palazzo, offerendo in tutti questi luoghi animali, vino aromatico &c. Che fecero* Sagrificio *al Carro, (sopra il quale era la cassa del Cadavero) ò al Dio del genio di quello.... Che arrivati al Monte si trasferì la cassa dal Carro, dove stava, ad un altro &c. e poi si fece* Sagrificio *d'un Toro, vino aromatico, molti odori, e vesti*

Alla 2. e 5. Quist. di Fatto.

vesti alla Terra, acciò ricevesse quel Corpo con pietà, lo custodisse, e difendesse. Che nel medesimo tempo NOVE MANDARINI *deputati dal Rè fecero l'istesse cerimonie, e* SAGRIFIZJ A TUTTI LI RÈ' PREDECESSORI, CHÈ STAVANO IVI SEPOLTI.

Alla 2. Quest. di Fatto.

Or che ne dite, ò Lettore, di tanti SAGRIFIZJ? Non sarebbe cosa ridicola, se venissero interpretati per *Culti puramente Civili?* Niuno Giesuita ardisce dire, che tali siano li SAGRIFICJ, che in detta congiontura della Regina si fecero al CIELO, alla TERRA, ed alli SPIRITI TUTELARI, ò al DIO DEL GENIO *&c.* dunque se GLI STESSI SAGRIFICJ d'ordine dello stesso Rè, nello stesso Tempo, si fecero A TUTTI LI REALI PROGENITORI, egli è evidente, che furono VERI SAGRIFIZJ niente meno, che quelli. E pure leggete ciò, che segue, e toccarete con mano, come IL TRADUTTORE dimentico poi anche di se medesimo adulterò li sentimenti del BUONO AUTORE.

7. Nel

7. Nel fine della pag. 117. e principio della 118. ediz. Mad. il P. Semedo, esponendo la liberalità prattica-ta dal Rè con tutti quelli, che in occasione di dette esequie Reali s'erano affaticati, dice, ch' egli, per dimostrarsi rispettoso alla Madre, benche morta, ordinò la liberazione d'alcuni Carcerati, rilasciò alcuni ordinarj tributi soliti pagarsi da' Sudditi, e finalmente *embolviendo de su mano en papelillos numerosas porciones de plata (segun costumbre de la China) hizo, que se derramassen por el Pueblo miserable*.

Ma nell' ediz. Rom. verso il fine della pag. 106. la Traduzione è questa: *Egli stesso* (parlasi del Re) *con le sue mani fece molte migliara di pezzetti d'argento, li quali involtò in carta, conforme il costume Cinese*, per darli per l'anima della Defonta. Che viluppo! Dove mai, e quando, disse il Semedo, che quei pezzi d'argento si distribuissero d'ordine del Rè.

PER

PER L'ANIMA DELLA DEFONTA SUA MADRE? Ecco l'arte. Fù un' aggiunta del TRADUTTORE, per dare ad intendere, essere sì lontani i Cinesi dal credere, che li loro *Morti Progenitori siano Numi, alli quali facciano Sagrifizj*, ch' anzi credono, che l'anime loro siano bisognose d'essere suffragate nell' altra vita. Ed à questo fine, doppo le sodette parole v'aggiunse di peso le seguenti, niuna delle quali è del SEMEDO. *Certo non v'è cosa così degna d'essere tanto imitata da qualsivoglia Cristiano nella Cina, quanto la pietà verso i lor Padri, ed avendo Dio benedetto dato à questa Nazione tal' inclinazione, e conoscimento circa le virtù, e gran compassione, che solamente manchi loro il fondamento della Fede &c.* Espressioni affettate, e studiate, per far credere, che tutte le funzioni solite pratticarsi nella Cina verso li *Progenitori defonti* siano innocenti, talmente che, in vece d'essere abbominate come superstiziose, ed Ido-

Idolatriche, debbano essere dalli Cristiani imitate.

Oltre che, se lo stesso TRADUTTORE nella pag. 111. confessa, che li Cinesi *per l'anima nell' altra vita nè aspettano, nè dimandano cosa alcuna*, coerentemente à quello che dice il SEMEDO pag. 119. ediz. Mad., perche far dire allo stesso P. SEMEDO, che il Rè Cinese ordinò, che si DISTRIBUISSERO QUELLI ARGENTI PER L'ANIMA DELLA DEFONTA. A tutti li suoi Progenitori Reali aveva fatto fare da nove Mandarini VERI SAGRIFIZJ, come vedessimo, e vogliam dire, che tenesse, la defonta sua Madre bisognosa d'ajuto nell' altra vita? Il P. ALVARO SEMEDO non fù incoerente ne' suoi detti, il TRADUTTORE sì, facendo spiccare in due Lingue così diverso: *Sermonem labiorum ipsorum*. Troppo ancora rimane da vedere, ò Lettore, per vostro DISINGANNO.

Psal. 58.

8 Il SEMEDO pag. 119. ediz. Mad. dice così: *Para el* CIELO, *y Terra, ay*

ay en las dos Cortes, y solo en ellas, TEMPLOS SUMPTUOSISSIMOS, *adonde el Rey en persona* SAGRIFICA: *y el solo es el Ministro, y en su defecto, de orden suia los Magistrados de Ritos . . . . Ay tambien* TEMPLOS DE HOMBRES INSIGNES, PUBLICOS BIENHECHORES, *en que estan sus Imagines. La misma honra hazen à sus Antepassados hasta el quarto grado. Para en la otra vida nada esperan, ni piden. Piden soccorros temporales, buenas cosechas, imitar las grandes obras.* Quì *l'Autore* parla espressamente *della Setta de' Letterati*, come contradistinta da quella degl' *Idolatri*, avendo di essa antecedentemente asserito, che *non adora Pagode*,, ma riconosce una Superioranza, ò Signore, che può castigare, e favorire, non avendo però Tempio alcuno, in cui l'adorino &c. Però, come che non conobbero distintamente il vero Dio, vennero (parla de' Letterati) ad ADORARE tre cose le più celebri, poderose, ed utili del Mon-

Alla 1. e 5. Quest. di Fatto.

Alla 2. Quest. di Fatto.

Mondo, cioè IL CIELO, LA TERRA, e L'UOMO. Indi profeguifce come fopra, afferendo, che per IL CIELO, e LA TERRA vi fono nella Corte TEMPJ SONTUOSISSIMI, nelli quali il Rè folo SAGRIFICA in perfona, effendo egli folo il Miniftro del SAGRIFICIO &c. e così riferifce, che dalla Setta de' Letterati, per non conofcerfi il vero Dio, s'ADORINO in fua vece IL CIELO, *e la Terra*, facendo SAGRIFIZJ &c. Per dimoftrare poi, che dalla Setta medefima s'ADORI anche L'UOMO, fegue à dire, che nella Cina vi fono parimente TEMPJ confagrati ad UOMINI INSIGNI, BENEFATTORI DEL PUBLICO, dove ftanno le loro Immagini, e che lo fteffo onore fanno AGLI LORO MAGGIORI infino al quarto grado in sù. Sì che nello fteffo modo dalla Setta de' Letterati s'ADORANO gli UOMINI INSIGNI, BENEFATTORI DEL PUBLICO (tra quefti v'è certamente Confufio) e li MORTI PROGENITORI, come s'adorano il CIELO, e la TERRA, dunque effendo veri TEM-

Alla 2. e 3. Queft. di Fatto.

PJ

pj li consagrati nella Cina al Cielo, ed alla Terra, e Culti non puramente civili, e politici, ma superstiziosi, ed Idolatrici, quelli, che ivi si fanno al Cielo, ed alla Terra, resta evidentemente dedotto, esser in opinione del Semedo, della stessa natura, e condizione il Culto, che dalli Letterati si prattica verso Confusio, ed i Morti.

Soggiunge poi il Semedo, (come vedemmo,) che i Letterati, con tutto che adorino nel modo sudetto, ed uniforme, il Cielo, la Terra, e l'Uomo, non per tanto da loro *sperano, ò dimandano cosa alcuna per l'altra vita. Dimandano però soccorsi temporali, buona fortuna, e l'imitare l'opere de grand' uomini &c.* Se tutto questo discorso non è il legitimo sentimento del Padre Semedo nelle pagine citate 118. e 119. ediz. Madr., mi contento di essere tacciato *per uomo di mala fede*. Basti per autentica, che il Traduttore stesso conviene di concerto co'l Testo, nel che non averti

Alla 1. e 2. Quist. di Fatto.

che non conseguiva il fine, che assonto aveva.

9 Nella pag. 125. ediz. Madr. il Padre Semedo coerentemente al già esposto, dice così: *Son los Sacrificios muy frequentes, assi de grandes, como de inferiores personas: cadauna adonde quiere, ò puede, conforme a la occasion, possibilidad, i estado.* Sacrifican al Cielo, *Sol, Luna, Planetas, Estrellas, Tiempos del Año, Tierra, Montes, Partes del Mundo, Mar, Rios, Lagunas, i aunque en la verdad sacrifiquen a los Spiritus destas cosas, ordinariamente no lo dizen, sino que materialmente ablan de Tierra, Mar, i todo lo demàs &c.* Queste parole si leggono verbalmente tradotte nell' Idioma nostro alla pag. 121. nell'altro Esemplare ediz. Rom.

Alla 5. Quist. di Fatto.

Proseguisce il Semedo nella p. 126. *Sacrifican mas à* Idolos, *à* Difuntos, *y à* Insignes, *à quien el Principe hizo levantar* Templos *por Bienhechores del Reyno, ò el Pueblo por beneficios recebidos.* Ed

Alla 1. e 2. Quist. di Fatto.

Ed eccolo variato dal Traduttore pag. cit. 121. ediz. Rom. *Molto più*, dice egli, Sagrificano *agli Idoli, agli Uomini insigni, alli quali, quando li conoscono tali, mandano à fabricar loro* Tempj,*e collocarvi le loro Immagini,per servizj fatti, ò per benefizj ricevuti dal Regno*. Quì omise, (come vedete,) quella parola à Difuntos, e vi scoprirò il perche: dicendosi, che molto più Sagrificano li Cinesi agl' Idoli, a' Morti, era troppo manifesto, che il Semedo parlò di Sagrifizj veramente tali, e non di onoranze puramente civili, poiche verso gl' Idoli hanno luogo quelli, non queste, nè al Traduttore tornava conto, che così s'intendesse il Semedo.

Alla 2. Quist. di Fatto.

10 Seguitate à leggere il P. Semedo immediatamente doppo le sudette parole della pag. 126., e trovarete le seguenti: *A estos* (cioè, come detto avea, à Difuntos) *al principio es un genero de agradecimiẽto, y memoria; y propriamente no los sacrifican;*

 mas

mas offrecen: però por el tiempo adelante, el Pueblo, que siempre crece con facilidad' en errores, VINO A ADORAR, A SAGRIFICAR, A PEDIR, ASSI A SUS ANTEPASSADOS, *de que ordinariamente tienen Retratos, y à los menos los nombres escritos. D'estos cuentan seis, el tronco de la Familia, el quarto Abuelo, el tercero, el segundo, el Abuelo, el Padre. Esto es, à lo que* SACRIFICAN. Aveva egli detto, che li Cinesi sagrificano agl' IDOLI, ed A I MORTI, però, come ora leggeste, soggiunge, che, se bene al principio, quando nella Cina incominciarono ad onorarsi i Morti, ciò non fù, che una sorte d'agradimento, e memoria verso di loro, tanto che poteva dirsi: questo non è sagrificio, ma offerta: successivamente però il Popolo, che sempre facilmente cresce in errori, è gionto ad ADORARE, à SAGRIFICARE, ed à DIMANDARE ANCHE ALLI SUOI ANTENATI DEFONTI, de' quali ordinariamente tengono li Ritratti, ò almeno li nomi

Alla 2. Quist. di Fatto.

mi ſcritti &c. Poteva parlar più chiaro queſto buon Autore, per manifeſtare, che *le onoranze, le quali s'accoſtumano nella Cina verſo de' Morti, ſono veri Sagrificj, culto Religioſo, e non civile, e che i Cineſi dimandano da loro Morti, quando gli onorano?*

Ora oſſervate come lo travolſe il ſuo non fedel Traduttore. Nella cit. pag. 121. ediz. Rom. li fà dire così: *Da principio fù, ed ancor adeſſo par che ſia queſto una ſorte d'aggradimento, e memoria, e che propriamente à quelli non ſagrifichino, ma ſolamente faccian loro quelle offerte, e cerimonie. Il popolo però* solo, *come rozzo, col tempo li và poi adorando, come Santi, fà loro orazione, ed altri ſimili onori.* Come che egli ſtudioſamente aveva ommeſſo quella parola *à Difuntos*, le ſeguenti parole ora addotte cadono, ſecondo li ſentimenti del *Traduttore*, ſopra alcuni particolari Uomini inſigni venerati nella Cina come Santi, perche bene-

nemeriti del Regno, e pure il Semedo espressissimamente parlò, *degli Defonti, ed Antipassati in certi gradi*.

S'avvidde il *T*raduttore, che troppo manifesto era l'inganno, onde proseguendo, aggiunse così: *Fanno queste offerte agli loro Antenati, delli quali tengono ordinariamente li Ritratti, ed Immagini, ò almeno li nomi scritti in queste offerte, e cerimonie*. Che confusione eh', Lettor mio? Mi sapreste voi spiegare il senso di queste ultime parole? Io nò certamente. Che più?

Il Semedo aveva sinceramente espresso, che le onoranze in oggi pratticate dalli Cinesi verso li Morti *non sono puramente civili*, come forsi furono nel loro principio, *ma Religiose adorazioni &c.* ed il suo Traduttore, da se immediatamente doppo le sopradette parole, li fà dire quest'altre, che mai uscirono dalla sua penna, e delle quali non v'è il minimo indizio nella sua Opera. *Queste offerte, e cerimonie non sono propriamente*

Sa-

Sagrificj fatti alli loro Padri, poichè non pensano, che li loro Padri, ed Antenati siano tanti ò Dei, ò Santi, ma solamente è una dimostrazione di gratitudine, e riverenza, che stimano doversi à quelli, da quali hãno ricevuto l'essere.

Tutto questo periodo, così litteralmente come giace, è aggiunto di peso dal Traduttore, e fà senso contrarjssimo alli veri sentimenti del Semedo. E pure, chi mai l'avrebbe creduto? *L'Autore Anonimo pag. 339. si vale unicamente del detto periodo, per rilevare la mente del P. Semedo, e confessa, che in un Memoriale presentato da i Suoi alla Sagra Congregazione, v'è lo stesso periodo tradotto nel Latino, e ne arreca le parole*; dal che chiaramente apparisce, quanto sia stata grande la loro animosità, in pretendere, che al suo intento dovesse suffragare d'avanti à quel santo Tribunale insin l'inganno, *benche dolus, & fraus cuiquam patrocinari nõ debeant. cap. Cùm dilectus, 8. de Relig. Domib.*

Anzi l'*Autore delle Dilucidazioni esibite sotto il dì* 13. *Luglio* 1699. *allo stesso Tribunale supremo*, *num.* 60. francamente dice, che *dagl' Impugnatori de' Riti Cinesi*, *e nominatamente dal* Sig. *Charmot*, alle cui opposition i risponde, *si citano i Testi tronchi del Padre Semedo*, quasi che sia troncare i Testi l'addurli depurati dalli loro apocrisi additamenti. Ma troppo ci fermammo.

11 Manco male che il *Traduttore* nella stessa pag. 121. ediz. Rom. concordemente al Testo del P. *Semedo* pag. 126. ediz. Mad. confessò, *che li Cinesi alli sopranominati*, cioè al Cielo, *Terra &c. Idoli*, Progenitori, e Benemeriti del Regno, *sagrificano Capre*, *Porci*, *Bovi*, *Galli*, *Galline*, *Pesci*, *pezzi di carne d'animali*, *singolarmente la testa*, *riso*, *legumi*, *bandiere*, *ed ombrelle da Sole di seta*, *formette d'argento*, *ed oro fatte di orpello*, *monete di carta tagliata*, *e che poi tutto si brugia*. Concordemente ancora

Alla 1. 2. *e* 5. *Quist. di Fatto.*

cora confessa ivi, che li sodetti Sagrifizj *si fanno indifferentemente da tutti*, con questo però, che *solo il Rè*, overo altro Personaggio di sua special commissione, *sagrifica al Cielo, Terra, Sole, Luna, Pianeti, ed alle Stelle: Che li Signori, e Titolati sagrificano alli Monti, Laghi &c. li Cavalieri, e Magistrati alle quattro staggioni dell' anno &c.* Questa concordia però non finisce in bene, poiche il *Semedo* pag. 127. ediz. Madr. proseguisce così: *La otra gente à los Idolos, Dioses, Lares, Genios, Antepassados &c.* e vuol dire, che *l'altra gente*, oltre li sopranominati, e descritti, *sagrifica agl' Idoli, alli Dei Lari, à i Genj* (ne son già queste puramente civili cerimonie) ED ALLI ANTENATI. Ma il suo *Traduttore* p. 122. ediz. Rom. con ammirabile disinvoltura ommesso il principale, tradusse le sudette parole nelle seguenti: *Al resto come agl' Idoli, Dei Lari, Genii* (non nomina gli Antenati) *sagrificano*

Alla 2. Quist. di Fatto.

ficano tutti quelli che vogliono; come ſe foſſe lo ſteſſo dire: *La otra gente*, che dire: *Tutti quelli che vogliono*. Oh che ſtudio ſtentato, per occultare la verità! *Viſitabo ſuper vos malitiam ſtudiorum veſtrorum*, diſſe Iddio per bocca di Gieremia cap. 23.

12 Il P. Semedo nella pag. 196., doppo aver raccontato, che nella Cina vi ſono Mori in gran copia, e ch'eſſi pure ivi ſi danno alle ſcienze, tanto che ſono ammeſſi agli eſami, ed a i gradi, ſino ad eſſere Mandarini, ſoggiunge di coſtoro le ſeguenti parole. *Guardan ſu ley con poca puntualidad: los que llegan à grado de Letras, y de Officio publico, facilmente la quebrantan: de predicarla, ò eſtenderla, nada curan*; e tradotte ſinceramente nel noſtro Idioma ſon queſte: *Li Mori, che ſono nella Cina, oſſervano con poca puntualità la loro Legge: quelli, che arrivano al grado de' Letterati, e di publico Uffizio, facilmente mancano nella ſua Fede*, overo, *mancano*

cano nella ſua Legge : Niente curano di predicarla , ò eſtenderla ; ed eccone la ragione in pronto . Li Mori , come che Maomettani , riconoſcono , ed adorano un ſolo vero Dio , benche poi ammettano moltiſſimi , peraltro intolerabili , errori. Giunti al grado de' Letterati , ò alla dignità d'Uffiziali,ſono obligati,in eſecuzione delle Leggi Imperiali , uſare verſo Confuſio que' Riti , che uſano i Letterati Cineſi . Quindi il Semedo , che ben conoſceva l'uſo di tali riti , perche Idolatrico , incompatibile con l'adorazione d'un ſolo , e vero Dio, diſſe , e diſſe bene , che li Mori fatti Letterati nella Cina , facilmente mancano al loro Maomettiſmo . E per queſto appunto l'Illuſtriſs. Navarette To. 1. Tract. 2: pag. 83. col. 1. diſſe , che li Mori Graduati , e Mandarini nella Cina dalli altri ſuoi ſono reputati come *Apoſtati dalla ſua Legge*. In oltre, e l'atteſta l'Illuſtriſſimo , e Reverendiſsimo di Berito , li Mori nella Cina,

na, quantunque ivi naturalizati, non tengono le Tabelle de' ſuoi Progenitori, nè Cappelle, ò luoghi particolari à loro dedicati, ſtimando ſuperſtizioſo il Culto de' Morti. Tale, e tanta è in eſsi la ſtima, e geloſia dell' Alcorano, che con li Statuti di queſto penſano incompoſsibili li Riti Cineſi verſo Confuſio, ed i Morti: come dunque potraſſi havere in alta ſtima il Vangelo da *Miſſionarj*, e difendere quelle abbominazioni, come innocenti? *Il Traduttore del Semedo*, che forſe penetrò molto bene, e dell' Autore il ſentimento, e dell' accennata redarguzione il valore, ſtimò neceſſario al ſuo fine alterare il Teſto, e nella pag. 192. ediz. Rom. lo traduſſe così: *Li Mori nella Cina oſſervano la loro Legge non molto eſattamente. Quelli, che arrivano à prender grado di Letterati, ò dignità di Uffiziali, non ſi curano molto d'avanzarſi*. Paragonate adeſſo la *Traduzione col Teſto*, e poi ſappiatemi dire,

re, *se il Traduttore fù di buona fede.*

13 Poco meno mi scordavo una riflessione. Il Semedo nella pag. 127. ediz. Mad. hà le seguenti parole: *Las superstitiones son proprias de Gentilidades: però con excesso in Chinas ...... A estas incita mucho el* Matemetico del Rey *&c.* Quì concorda col Testo il *Traduttore* pag. 118. ediz. Rom. anche litteralmente, e col Testo spiega, come il Matematico del Re nella Cina sia quello, che inciti à tante superstizioni, ch'ivi abbondano: ed è, perche à lui *ex officio* spetta fare il Kalendario di tutto l'anno, notando li giorni fausti, ed infausti, per fare, ed ommettere ogni facenda, al che talmente in tutte le loro operazioni si conformano li Cinesi, (non essendovi Casa, à cui manchi per sua regola tal Kalendario) che, dov'egli prescrive doversi fare il tal negozio, benche tutti gli Eleměti si mostrassero congiurati in contrario, per nissun verso si differisce. Così il *Semedo*, così

il *Traduttore*,concordemente ſvelãdo *l'ingãno del P.Bartoli*,citato,e riferito *dal noſtro Anonimo* p. 55. il quale *non al Matematico del Re*, ma à due Scole di puri Indovinatori, attribuiſce la compoſizione del Kalendario Cineſe.

Veramente ſarebbe ſtato quì compatibile il *Traduttore*, caſo ch' aveſſe variato il Teſto, e vi dirò il perchè. Pria ch'egli prendeſſe la briga di tradurre nell' Idioma Italiano l'Opera del *Semedo*; eſercitava l'uffizio di Regio Matematico nella Cina, formandone il Kalendario, un Gieſuita, cioè *il P. Gio: Adamo Schall*, il quale poi (per quanto può calcolarſi dal racconto, che leggeſi nella Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag. 398.) nel 1640. ò 41. dall' Imperatore Cineſe fù creato Mandarino del primo ordine, Prefetto del Tribunale della Matematica, *quod munus* 23.*ãnorum ſpatio geſſit*,cioè ſino al 1664. che con altri tre ſuoi Colleghi imputato reo diMaeſtà,accuſato come

man-

mancante nel detto ſuo uffizio, perche aveſſe notato un giorno infauſto, per dare ſepoltura al Regio Infante, fù ignominioſamente levato di poſto, carcerato, e condannato all' eſtremo ſupplicio. Non ebbe però tale condanna l'eſecuzione, eſſendo il detto Padre morto di paraliſia duoi anni doppo, cioè nel *1666. afflictationibus, & ærumnis fractus*. Tutto ciò leggeſi nella citata pag.della Biblioteca: che ſe queſta diſgrazia aveſſe ſgomentato gli altri del ſuo Iſtituto, ne *il Verbieſt* avrebbe doppo di lui accettato la ſteſſa carica, veramẽte azzardoſa, nè doppo il *Verbieſt il Grimaldi*, che attualmente l'eſercita. Ciò preſuppoſto per vero, come è veriſſimo, poteva giuſtamente dubitarſi, che *il Traduttore* incontratoſi nel ſopradetto Teſto del *Semedo*: *A eſta* (cioè alle ſuperſtizioni) *incita mucho* EL MATEMATICO DEL REY *&c.* come allo ſcoppio d'un tuono terribile baſtante à far cader di mano la penna, può crederſi come

come riflettendo, che per il Matematico del Re Cinese si sarebbe inteso uno de' Suoi, troncato il Testo, fosse di balzo passato al Capo seguente, in cui trattasi della *Milizia* di quel Regno. Ma fosse sincerità, ò disattenzione al suo vantaggio, no'l fece. Non è però questa la prima; eccone un' altra al nostro proposito.

14 Il Padre *Semedo* nella p.75.della sua Opera ediz.Mad.avēdo ātecedentemēte parlato de'Libri,e sciēze delli Cinesi,dice così: *Todo su moral dividē en dos miēbros generales:primero en moral Divino, que trata solo de las Ceremonias, Ritos, Sagrificios, que se hazen al Cielo, Tierra, Planetas, Partes del Mūdo, Espiritus buenos, y malos de Tierra, y Cielo, Mōtes, Rios, Espiritus Tutelares, Almas de Difuntos, y Hōbres insignes. Segūdo en moral politico, y civil, que trata de los ritos humanos &c.* Attendete bene al seguente riflesso. Li Propugnatori de' Riti Cinesi pretendono soste-

Alla 1. 2. e 5. *Quist. di Fatto, e di Dirito.*

ſoſtenere, che tutte le Cerimonie, ed Oblazioni, che pratticano li Cineſi verſo li loro Progenitori, ſiano Riti puramente Civili, e Politici, e che in conſeguenza ſpettino al Morale, Civile, e Politico, non al Divino. Per l'oppoſto il Padre Semedo ora citato, aſſeriſce, che ſpettano al Morale Divino, contradiſtinto dal Civile, e Politico; dunque il Traduttore doveva, (come altre volte il fece,) ſconvolgere ancora in queſto li ſentimenti del detto Padre, tanto che non ſi foſſe potuto francamente annoverare trà li Miſſionarj Cineſi di Buona Fede. Ma per giuſto giudizio della Providenza ſovrana, forſe non ſe n'avvidde; onde, non sò, ſe volendo, ò non volendo, fedelmente traduſſe il Teſto nelle ſeguenti parole, che ſi leggono nel fine della pag. 65., e principio della 66. *Tutto il Trattato Morale dividono in due membri univerſali: il primo è del Morale Divino, il quale ſolo tratta delle Ceri-*

monie, Riti, e Sagrifizj, che si fanno al CIELO, *Terra, Pianeti, Parti del Mondo, Spiriti buoni, e cattivi, del Cielo, e della Terra, Monti, Fiumi, Spiriti Tutelari*, ANIME DE MORTI, *Uomini insigni &c. Il secondo è del Morale Politico, e Civile, che tratta delli Riti umani.*

Alla 2. e 5. Quest. come sopra.

15 Fù parimente fedele il TRADUTTORE nella pag. 146. Ediz. Rom., e nella 147. seguente. Nella prima confessando ciò, che dice il SEMEDO pag. 155. Ediz. Madr. esservi un Collegio *di Sacerdoti particolari*, diversi da' Bonzi, destinati al Culto delle Cappelle, Uffizj, e Sepolture. Nella seconda riferendo co'l SEMEDO pag. 156. Ediz. Madr., esser solito nella Cina fabricarsi de' TEMPJ, anche a' Vivi, per collocarvi le loro Immagini, quando siano Persone insigni, e benemerite del Regno, e del Popolo.

16 Fosse pur'egli stato così fedele in tutto. Credetemi Lettore, ch'ei for-

formòssi un SEMEDO *à suo modo*. Levò, aggiunse, mutò, come li piacque. Nell'Essemplare Spagnuolo Edizione Madr., prima dell'Introduzione v'è il *Prologo dell' Autore*, e'l TRADUTTORE intieramente, nè sò per qual fine, l'omise. Nell' Essemplare Italiano Ediz. Romana pag. 27. v'è un Capo intiero, di cui non v'è parola nel SEMEDO Ediz. Madr. Nel detto Essemplare Italiano tutto quello, che si legge dalla pag. 107. verso il principio di essa, fino alla 110. al Capo XVII., tutto è aggiunto, nè trovasi nello Spagnuolo. Il SEMEDO nella pag. 149. e 150. Ediz. Madr. descrive li duoi Tempj di Pekino, e Namkino, dove i Rè Cinesi nelle quattro Stagioni dell'Anno sogliono sagrificare: il TRADUTTORE li descrive, come li pare. Il SEMEDO nell'Essemplare di Madrid, ch'è in carattere assai grande, con la metà della pagina 104., ò poco più, espone il rispetto, che usano nella Cina i Figlj

verso i Padri, i Discepoli verso i Maestri, ed i Giovani verso i Vecchi. Il Traduttore nell'Essemplare di Roma, ch'è di carattere più minuto, e ristretto, affettatamente estendendosi, impiegouvi, (incominciando dalla pag. 189.) poco men di due pagine. Ma che parlo di pagine, ò mezze pagine? A luogo à luogo il Traduttore v'aggiunse più, e più fogli; e nelle trè ultime pagine del Libro Ediz. Rom. fece fare al Semedo *una studiatissima Apologia à favore de' Riti Cinesi*, della quale nell'Ediz. di Madr. *non n'apparisce una sillaba*. Povero Autore! Che crediamo dicesse, vedendo, (se pure la vidde mai) l'Opera sua sì adulterata, e confusa? Nel Prologo, che leggesi nell'Essemplare Spagnuolo, (e fù ommesso dal Traduttore,) il Semedo asserì, che una delle ragioni, per cui s'indusse à publicare ciò, di cui per il corso d'anni 22. aveva ricavato legitime informazioni nella Cina,

Cina, fù *l'aver veduto, che alcuni, i quali avevano scritto in tal materia, avevano esposto ciò, che non è, ed altri l'avevano imbrogliato, onde stimava non poco serviggio agli Amici della verità il darne* Relazione sincera. Questo fù il fine, ch'ebbe il buon Padre Semedo, e l'aveva conseguito, se alle due Edizioni di Madrid degli anni 1641. e 1642. non fusse susseguita *la Traduzione, e l'Edizione Romana.*

Quì finirei, se non mi vedessi in obligo d'informare il Lettore d'un Fatto, che servirà di Corona preziosa al disinganno. E' chiaro, come la luce del mezzo dì, che l'Opera del *Semedo*, ch'avemmo fin quì alle mani, dell'una, e dell'altra Edizione, *è una sola Opera dello stesso Autore*, da lui composta nell'anno 1640. Così dice lui stesso pag. 50. dell'Edizione di Madrid, e pag.44. dell'Edizione di Roma. Parimente è certo, ch'egli non la compose nell'idioma

Italiano, dell'Edizione Romana, non essendovi il minimo indizio, ch'egli avesse perizia di tale Idioma: *Portoghese di Nazione, fatto Giesuita ancor Giovinetto, poco doppo passato à Goa, e d'indi, terminati li studj Filosofici, e Teologici, alla Cina, dove l'Opera compose*, come, quando, e dove potè aprendere l'idioma Italiano da compor Libri? Bisogna dunque dire, ed è così, ch'egli compose quella, che abbiamo in idioma Spagnuolo, di cui avesse perizia fin dal secolo, essendo questo idioma commune anche adesso in Portogallo, massime nelle Famiglie, e Case Illustri; e molto più dovealo essere di que' tempi, in cui quel Regno era soggetto al Monarca delle Spagne.

Ma, dirà il Lettore, perche stampata in Madrid, e poi in Roma, l'Opera stessa del detto Autore? Adesso vi sodisfo, ed, à mio credere, con evidenza di relazioni altrui, e propria riflessione. Esposero nell'anno 1639.

1639., come leggeste nel §. 3., li Domenicani alli Superiori de' Giesuiti alcuni importantissimi dubj intorno *alle Superstizioni*, *ed Idolatrie Cinesi*, instando di convenire insieme in Manìla, per stabilirne con fraterna concordia le debite risoluzioni, senza che le querele passassero in Europa. Li Giesuiti dando buone parole, sotto varj pretesti presero tempo à risolvere. Indi con avvedutezza ad essi propria, *stimando suo vantaggio il prevenire*, spedirono dalla Cina, come Procuratore, à Roma il Padre Alvaro Semedo. Fatta la spedizione, si fecero intendere, che non erano in tempo di fare l'accennato Congresso concorde, perche già avevano inviato il Padre Semedo à Roma, con le debite informazioni, e notizie, per riportarne dalla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide* le più proprie, ed opportune determinazioni. Li Padri Domenicani, ciò inteso, si congregarono in Manìla, e consulta-

to l'affare, ſtabilirono d'inviare ancor'eſſi à Roma, in qualità di Procuratore della Cauſa loro, (*che in ſoſtanza era Cauſa di Dio,*) il Padre Gio: Battista Morales, che n' accettò il carico, e poi n'intrapreſe il viaggio. Così trovo ſcritto nella pag. 2. dell'Iſtoria delle Filippine capitolo 8. pag. 26., e pag. 408. e 410. E per quello concerne la detta traſmiſſione del Padre Semedo, leggeſi anche nella Biblioteca della Compagnia, pagina citata, dove diceſi, *che il Semedo, eletto Procuratore degli affari Cineſi, giunſe felicemente in Roma nell'anno* 1642. Senz'alcun dubio portò ſeco la ſoddetta ſua Opera, appena terminata, e biſogna concedere, che, venendo in Europa, faceſſe la ſtrada di Madrid, dove trovato *il Cavagliere Manuelle di Faria, e Souſa*, ſuo Connazionale, e communicatagli, come dall'effetto appariſce, la ſteſſa Opera, volle il Cavagliere, per publica utilità, darla alla luce, riveduta prima, per com-

commiſſione dell'Ordinario, ed approvata con encomj ſotto il dì 18. Ottobre 1641. *dal Padre Manuello d'Avila Chierico Minore del Convento dello Spirito Santo in Madrid*, ottenutane la licenza, e privilegio del Conſeglio Reale, con la Fede, che il Libro corriſpondeva al ſuo Originale, e con la taſſa del prezzo, come in que' Paeſi coſtumaſi. Tutto ciò, riſpettivamente, ritrovaſi nelli primi foglj di detta Opera, la quale fù veramente allora impreſſa, e poi reimpreſſa in Madrid, ed il detto *Cavagliere Souſa*, ch'ebbe premura di publicarla, in una Lettera al Lettore eſpreſſe il merito dell'Autore, la nobiltà di ſua Famiglia, il di lui paſſaggio alla Cina, la cognizione, che d'eſſo ebbe in Madrid, ed il credito meritato dall'Opera medeſima.

Se il Padre Semedo n'aſpettaſſe l'Impreſſione in Madrid, non può ſaperſi. Certo è, che, ò impreſſa, ò manoſcritta, portò ſeco l'Opera in Roma:

Roma: Ivi però, e per quello, che in essa si ritrovò, e per quello, che à viva voce coerentemente riferì, manifestatosi troppo sincero, e di troppo BUONA FEDE il SEMEDO circa il Culto Cinese, li suoi Padri, non conosciutolo à proposito per il fine prefissosi, inteso l'arrivo del Padre Gio: Battista Morales in Venezia li 2. di Gennaro dell'anno 1643., lo fecero d'improviso partire da Roma, rimandandolo alla Cina: Così trovo notato nella pag. 66. della Lettera scritta al Signor Charmot da Monsig. Illustriss. e Reverendiss. di Lionne sotto li 14. Novembre dell'anno 1693. in idioma Francese, Edizione Romana 1700. Me ne dà fondamento l'Istoria delle Filippine parte 2. pag.421., ed indizio non leggiero l'Autore della Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag.44. citata, ove, doppo aver detto, che'l P. SEMEDO nell'anno 1642. giunse in Roma, senza descriverne la permanenza, immediatamente soggiugne:

giugne: *Et collecta Subsidiariorum nova manu, cum iis ex Europâ ad Sinas renavigavit.*

È quì, per maggiore dilucidazione del vero, mi si conceda discorrere così: E' certissimo, ed egualmente notissimo, che nell'anno 1643. in una particolare Congregazione, destinata da Urbano VIII., allora Sommo Pontefice, di diversi Consultori, (trà questi v'era *il Padre Terenzio Alciato Giesuita*) incominciossi ad esaminare li Dubj proposti dal P. Giò: Battista Morales in materia de' Riti Cinesi, e continuossi tale Esame fino all'anno 1645., che n'uscì il Decreto di Papa Innocenzo X. Or'io dimando: Nell'anno 1643. *il Padre Semedo era in Roma*, ò nò? Se era in Roma, e d'opinione favorevole alli Riti Cinesi, come in oggi pretendesi, perche li suoi Padri non contraporlo alle Relazioni *del Morales Domenicano*? Un tale Testimonio, *Missionario Cinese per lo spazio d'anni* 22., *e di somma*

ma cognizione, e perizia de' costumi di quell' Impero, averebbe avuto più credito, che il *Morales*, il quale, se vuò credersi alla Relazione, che ne fà il nostro *Anonimo Giesuita pag.* 160, *privo di contezze, era dimorato poco più di trè anni nella Cina*. Se poi si dice, che il SEMEDO nell'anno 1643. partì da Roma: perche, dico io, partire all'arrivo dell'ANTAGONISTA MORALES? Ed ecco un' argomento, la cui evidenza si conoscerà chiara, e convincente. All'arrivo del MORALES, ch'era venuto, (come ben sapevano i Giesuiti) nell'anno 1643., per proclamare contro i Riti Cinesi, il Padre SEMEDO *ò si fece partire da Roma, ò si occultò*; dunque egli è evidente, che li sentimenti del SEMEDO non erano à favore, ma più tosto à condanna, de'medesimi Riti.

Ma via, diamo un'inverisimile, cioè, che la Compagnia, solita esser attentissima, ed occulatissima nelle cose sue, non penetrasse l'arrivo, nè il

il motivo della venuta del *Domenicano Morales*, e che con ſanta ſimplicità laſciaſſe partire il ſuo Semedo; io inſiſto così: Partito queſti, non era reſtata la di lui Opera appreſſo i Suoi? Senza dubbio; altrimente come avrebbero potuto nello ſteſſo anno 1643. darla alla luce? Dunque, ſe queſta era favorevole alli Riti Cineſi, come ora dicono, potevano valerſene contro l'oppoſto dal *Morales*; e niente ſe ne valſe *il P. Terenzio*? ò valendoſene, nulla concluſe?

Orsù finiamola. Ecco ſvelato ſino alla radice l'Inganno. Il P. Alvaro Semedo, come Miſſionario di Buona Fede, diſſe, e ſcriſſe la verità. Acciò il ſuo dire non faceſſe danno, ſi fece partire da Roma, ed acciò il ſuo Scritto non pregiudicaſſe, ſi fece, (Dio sà da chi,) tradurre nell'Italiano, *adulterato, ed incoerente à ſe medeſimo*, come oſſervammo; indi fù dato alle Stampe in Roma nell'anno 1643., acciò giovaſſe all'intenzioni della

della Compagnia in que' frangenti *l'adulterato*, già che giovato non averebbe *il sincero* Semedo. Ma non giovò, ò perche scoprìssi l'Inganno, ò perche bastantemente era nota l'opinione *dell'Autore*. S'era potuto adulterare *lo Scritto del Padre* Semedo, ma non così facilmente li di lui sentimenti, da lui stesso personalmente à viva voce manifestati in Roma.

Leggete adesso, che ve ne supplico, nel *Libricciuolo*, intitolato *l'Esame &c.* pag. 15. e 16. le seguenti parole: *Sono incredibili le fallacie, e le fraudi, ch'hanno commesse, in produrre le testimonianze per la lor parte. Se accade, che convenga tradurle da una lingua nell'altra, ne mutano bene spesso il senso anche nelle cose più sostanziali, e fan dire all'Autore quello, che mai non s'era sognato; portano i Testi tronchi, e dimezzati, riferendo solo quella parte, che fà in qualche maniera per loro; e tutto quello, che non và loro à verso coprendo sotto silen-*

ſilenzio, ed uſando cento altri artifizj ſomiglianti, de' quali ſi può compilare un' intiero Trattato. Leggeſte? Or ditemi, non giurareſte voi, che *l'Autore del detto Libricciuolo* aveſſe litteralmente parlato *del Gieſuita, che traduſſe l' Opera del Semedo?* Certo non può deſcriverſi più al vivo. E pure parlò *degli Avverſarj Impugnatori de' Riti Cineſi,* che mai veramente furono Rei d'eguale delitto. Oh, che cecità! che Inganno!

Da quanto diſſi ſin quì del Semedo, inferite voi, ò Lettore, ma ſenza ſcandalizarvene *la troppo Buona Fede dell' Autore del quinto Memoriale,* il quale, ſenza avvederſene, s'è laſciato porre ſotto gli occhi dalli ſuoi troppo impegnati Clienti il nero pe'l bianco, ed il bianco pe'l nero, e dar ad intendere, che il Semedo ſtampato in Roma ſia il vero Semedo, e che l' impreſſo in Madrid ſia il Semedo tradotto. Oh, che gran forza hà l'Inganno! Fù impreſſo la prima volta il

ta il Semedo in lingua Castigliana in Madrid nell'anno 1641., e lo testifica l'Autore della Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pagina 44. Ne fù fatta la *seconda impressione* in Madrid nello stesso idioma per Giovanni Sanchez nell'anno 1642. Nello stampato Castigliano v'è la Fede, *che l'Opera corrisponde al suo Originale*, e chi no'l crede, vada à vederne l'Essemplare trà li Libri preziosi lasciati dal fù Eminentiss. Casanate di gloriosissima memoria, nella famosa Biblioteca della Minerva in Roma. Fù poi tradotto nell'idioma Italiano, (non dall'Autore, che n'era affatto ignaro,) ed impresso in Roma nell'anno 1643. Questo è fatto notissimo: e pure *il detto Autore* hà creduto, e quel ch'è più, hà esposto nel suo quinto Memoriale sotto il dì 23. d'Agosto 1701. agli Eminentissimi, Savjssimi, e Prudentissimi Giudici della Causa, che il Semedo Italiano, benche posteriore, sia il vero, ed il legi-

legitimo, e che da questi sia stato con alterazione tradotto il CASTIGLIANO, ch'è l'anteriore. Pria dicevo: CHE INGANNO! Ora devo soggiugnere: CHE SIMPLICITA'!

§. VI.

La Buona Fede de' Padri Giulio Aleni, e Rodrigo Figheredo Giesuiti, Missionarj antichi della Cina.

ECcovi, Lettor mio, due altri celebri Giesuiti, l'attestato de' quali non può rigettarsi, senza far ingiuria à loro, ed offendere la Verità.

Il primo d'essi è il Padre GIULIO ALENI, di Nazione Italiano, e Bresciano di Patria. Leggete la Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag. 529., e trovarete, ch'egli cent' anni fà abbracciò l'Istituto Religioso di Sant'Ignazio: che nell'anno 1610. passò à Macao, ed indi all'indentro

della Cina: che ivi 36. anni santamente faticò, *labore improbo*, *fructu maximo*: e che in Idioma Cinese molti Libri compose.

In uno di questi, rifiutando gli errori principali de'Cinesi, per istruire que' miseri perduti nel Culto Superstizioso *de' Progenitori defonti*, discorre così: *Il Culto, che si fà con immolazioni di vittime, conviene solamente à* DIO: *trasferire tal Culto*, ANCHE SOLO ESTERIORMENTE, *alle Creature, è offendere il Creatore, il quale nella persona d'Abele, e di Noè lo istituì solo per se, e dichiarossi geloso, che nò'l voleva communicato ad altri*: *Gloriam meam alteri non dabo*; le quali parole, dice lo stesso Autore, devono intendersi di quella gloria, che risulta à DIO, non solo con il Culto interiore, ma *ancora esteriore*, come con libazioni, e vittime. Conclude poi, valendosi di alcune parole tolte da un Libro Cinese, e sono queste: *Señg Pò Hiâo Su Ul Ci Ho Je*; le quali in

Alla 2. Quest. di Fatto, e di Diritto.

in propoſito noſtro formano il ſeguente giuſto rimprovero, che fà à coloro: *Che bene è mai queſto*, SAGRIFICARE alli GENITORI; e PROGENITORI, *doppo che ſono morti*, *e non ſervirli*, *nè ſoccorrere ad eſſi, quando ſono vivi?* Sarebbe certamente ſtato vano, e ridicolo un tal rimprovero, ſe il Padre ALENI, che lo fece, non aveſſe con certezza ſaputo, e come fuor di dubio, ſuppoſto, che li Cineſi *Sagrificano alli loro Progenitori*, *venerandoli con una ſorte di Culto*, *di cui*, *come di coſa à ſe unicamente dovuta*, *n'è geloſo Iddio*. E queſto diraſſi Culto meramente Civile, e Politico? Non è di tale opinione il Padre ALENI. Lettore, non vi ſcordate il ſodetto primo diſcorſo di queſto Padre Gieſuita, perche è più profondo di quello raſſembri, e forſi verrà taglio opportuno, per valermene, à dimoſtrare, di qual natura ſia il Culto de'Cineſi verſo Confuſio, ed i Morti.

Alla 2. Queſt. di Fatto.

Il ſecondo de'Miſſionarj Gieſuiti,

che quì al mio Lettore presento, è il P. RODRICO FIGHEREDO Portoghese, che nell'anno 1608. entrò nella Religione di S. Ignazio, nell'anno 1622. andò alla Cina, dove per anni 20. fruttuosamente impiegò li suoi preziosi talenti: Uomo in umiltà, modestia, divozione, ed in altre molte virtù, singolare: anzi apparentemente *più che Uomo*, se è vero, che nel sembiante *rappresentava un' Angiolo*, come stà di lui registrato nella Biblioteca della Compagnia pag. 729. e 730., dove ancora dicesi, che diede alla luce in quattro Libri la Spiegazione di tutta la Dottrina, e Fede Cristiana.

In uno di detti Libri, intitolato in idioma Cinese Xiñg Kiào ivẽn Tieù, cioè, *Origine della Lege Santa, overo delli Diece Precetti Divini*, esponendo il primo d'essi fol. 3. pag. 2. dice, che *andare per l'anno nuovo alli* TEMPJ de' DEFONTI, *come à quelli del Foè, e fargli Oblazioni &c. è contro il primo*

Alla 2. Quest. di Fatto, e di Diritto.

primo de' detti Precetti, *ed è tenere* UN' ALTRO DIO DISTINTO DAL VERO.

Fol. 4. pag. 2., & fol. 5. su'l principio, dice così: *Chi onorarà qualcheduno delli trè Legislatori*, *che sono* CONFUSIO, FOE', e LAOKION, *e crederà li Dogmi contenuti nella loro Legge*, *peccarà gravemente contro lo stesso Precetto*: *Unum cole Deum*. Sarà dunque, al dire di questo buon Padre, Superstizioso, ed Idolatrico il Culto di *Confusio*. E perche trà li Dogmi di *Confusio* v'è il Culto de' *Progenitori defonti*, chi crederà dovuto tal Culto, come si prattica nella Cina, sarà egualmente Reo. Li trè sopranomati Legislatori, de' quali parla il P. FIGHEREDO, danno fondamento di credere, trovarsi nella Cina qualche Tempio con le trè loro Statue sù di un' Altare. Se l'avesse letto *il nostro Anonimo*, non se ne sarebbe maravigliato nella pag. 268., e non avérebbe aggiunto, che l'avere esposta la Figura del detto Tempio, Altare, e

Alla 1. e 2. Quest. di Diritto.

Statue, è ſtato *per abbagliare il volgo d'Europa*.

Nel foglio citato aggiunge, *che non è lecito alli Mandarini Criſtiani, per ragione del loro uffizio, quantunque nell' interno ſiano molto bene diſpoſti nelle coſe della noſtra Santa Legge, andare alli* TEMPJ, MIAO, (ſono quelli di Confuſio) *ed ivi fare le ſolite riverenze*, SAGRIFIZJ, *Orazioni &c. perche queſto è Idolatrare*. Suppone dunque, che il *Miao di Confuſio*, dalli Moderni detto *Sala*, ſia *Tempio*: che le *Oblazioni* ivi fatte ſiano *Sagrifizj*, non mero *Culto Civile*: che ſiano *Preci* quelle, che oggidì ſi battezano per *Lodi Panegiriche*, e conchiude, che tutte le ſudette coſe ſiano VERE IDOLATRIE.

Alla 1. Quiſt. di Fatto, e di Diritto.

Nel foglio 10. pag. 2. dice, *che riverire, e ſagrificare al Cielo è Idolatria*, dunque per *il Cielo*, à cui tante volte ſi legge ſagrificarſi dal Rè Cineſe, non s'intende il *Padrone del Cielo*, come ora ſi pretende dar'à credere,

Alla 5. Quiſt. di Fatto.

dere, ma s' intende il CIELO MATERIALE.

Nel foglio 11. pag. 1. chiaramente dice, *ch'è* IDOLATRIA *riverire*, *e sagrificare* (si vale della parola ordinaria pāy cì) *alli* DEFONTI, *sia Padre*, *ò Madre*, *Nobile*, *ò Plebeo*, MAESTRO, *ò Rè*; e nella pagina seguente *distingue queste cerimonie da quelle*, *che si fanno a' Vivi*, *le quali sono lecite*, *ma quelle nò*. Può dirsi più chiaro, per chiudere la bocca alli Propugnatori de' Riti Cinesi?

Alla 1. e 2. Quist. di Fatto, e di Diritto.

Esponendo poi la forza, ed il senso del quarto Precetto Divino, discorre così: *Se il Padre*, *e Madre mojono Cristiani*, *si devono sepellire*, *come ordina la nostra Santa Legge*, *nè lice in conto alcuno usare li Riti*, *e Cerimonie delle altre Sette*. *Se li Figlj sono Cristiani*, *ed il loro Padre*, *ò Madre muojono Pagani*, *non bisogna rendergli l'ultimo dovere con le cerimonie superstiziose del Paese* . . . *Negli Anniversarj non lice usare le consuete cerimonie*,

Alla 2. Quest. di Fatto, e di Diritto.

monie, non è permesso SAGRIFICARE A' SUOI MORTI, *benche Fedeli, nè presentargli cose comestibili; ma bisogna pregare per il riposo dell'Anime loro, abbruggiare ceri, udire Messe &c., che queste sono le opere di Cristiano*. Così istruiva i suoi Neofiti questo savjssimo, e zelantissimo Missionario, e l'imparò da Sant'AGOSTINO libro de vera Religione cap. 55., ove dice: *Non sit nobis Religio cultus hominum mortuorum, quia, si piè vixerunt, non sic habentur, ut tales quærant honores, sed illum à nobis coli volunt, quo illuminante, lætantur, meriti sui nos esse consortes: Honorandi ergo sunt propter imitationem, non adorandi propter Religionem*: SI AUTEM MALE' VIXERINT, UBICUMQUE SINT, NON SUNT COLENDI.

Nello stesso libro fol. 5. pagina 1. riferisce l'istanza, e petizione solita farsi nella Cina alli Missionarj dalli Letterati Cristiani, che aspirano à qualche carico, ò dignità, ed è questa: *Eccoci in prossima congiuntura di conse-*

conseguire il tal Carico, il tal Governo. Sappiamo, che la Santa Lege di DIO *non permette Sagrificare alli Spiriti, perche essi non hanno Possanza, nè Providenza, tuttavolta dimandiamo, se potiamo uniformarci al costume universale del Regno, almeno con assistere di compagnia agli altri nostri pari, allor che li sagrificano.* A questa dimanda il buon P. Figheredo risponde francamente, che *Nò*, e che *il farlo è peccato gravissimo*. Sìche egli credette illeciti, e peccaminosi li Sagrifizj soliti farsi da' Letterati Cinesi, secondo il costume universale del Regno; e quello, che è più da notare, credette illecito, e peccaminoso alli Cristiani il solo assistervi, quando anche si tratti d'avere con ciò à conseguire qualche Carico, ò Dignità, ed avanzarsi notabilmente di condizione. Se di tale sentimento fosse stato il Padre *Martinio* suo Confratello, averebbe, cred'io, risparmiato più d'una delle dimande, ch' egli fece

Alla 1. e 2. Quest. di Fatto, e di Diritto.

alla

alla Sagra, ed Universale Congregazione del Sant'Uffizio in Roma.

§. VII.

La Buona Fede del Padre Antonio di Gouvea.

SE v'è trà gli antichi Giesuiti Operaj nella Cina, che meriti l'Encomio di Missionario di Buona Fede, uno l'è il Padre Antonio di Gouvea, di Nazione Portoghese, Scrittore antico, di cui si fà gloriosa menzione nella Biblioteca de' Padri pag. 74. Nell'anno decimonono di sua età, ed undecimo del Secolo scorso vestì le sante lane d'Ignazio. Terminati i suoi studj sotto il Patrio Cielo, passò à quello della Cina, dove per anni 36. indefessamente s'affaticò in quella Missione, co'l merito aggiuntovi di Superiore, e Vice-provinciale per lungo tempo de'Suoi.

Pria di riferire non pochi de'suoi senti-

ſentimenti à propoſito delle noſtre Quiſtioni, per intelligenza loro mi vedo in obligo d'iſvelare la radice, ed origine delle preſenti graviſſime Controverſie . .

Che l'Inſigne *Compagnia di Gieſù* fin da' ſuoi primi anni non ſi diſcioglieſſe in ſe ſteſſa, ò non fuſſe aggregata, ed unita ad altro Religioſo Iſtituto, lo deve al mio Beato Pontefice Pio V. quando era, e denominavaſi il Cardinale Aleſſandrino, e ſi può vedere la grata, e ſincera confeſſione, che fà di sì grande beneficio lei medeſima nel Libro intitolato: *Imago primi Saeculi Societatis Jeſu*; ma ch'ella ſia ſempre ſtata, e ſia tutt' ora, Seminario di nuove, e trà loro diſcrepanti Opinioni, deve attribuirſi al Genio de' ſuoi Figlj, ſcelti d'ogni Nazione, e d'elevatiſſimo ſpirito, li quali, avidi naturalmente di gloria, à dimoſtrare la feracità, e ſtudioſità dell'ingegno, lo laſciarono, e laſciano ſcorrere ſenza redini, con la ſola proba-

probabilità, non meno incerta, che pericolosa. E' vera una gentile proposizione del Padre Bartoli 3. parte dell'Asia pagina 1116. *Ch' è difficile discordare ne' pareri, e concordare negli affetti*, bisogna confessare molto forte il vincolo di quella Carità, che, con tanta discordia ne' pareri, tenga uniti trà loro negli affetti i Figliuoli di Sant'Ignazio. Anche nella Cina, giuntivi appena i Giesuiti, si divisero in due Opinioni contrarie. Sostiene la prima, che i Cinesi antichissimamente ebbero cognizione del vero Dio, e che lo adorarono sotto li nomi, ò vocaboli di Xamti, e Tien. Antesignano di questa fù il famoso Padre *Matteo Ricci*, il quale, forsi con buon fine, e pia intenzione, cioè, per allettare i Cinesi alla credenza del Vangelo, ed indurgli ad adorare quello stesso Dio, che fù da'loro antichi adorato, disse nel suo *Tieñ Hiô*, che dalli vecchi Libri del Regno aveva appresi di

detta

detta opinione i fondamenti. Piacque, benche non à tutti, à non pochi de'Suoi, e trà questi successivamente poi al Padre *Martino Martinii* nella sua Istoria Sinica stampata in Amsterdamo nell'anno 1659. in cui lib. 1. pag. 9: francamente asserì, *che sin dal tempo di Noè li Cinesi conobbero il vero Dio, nominandolo* Xamti; e lo tiene così per certo, che nella pag. 48. di detto Libro disse, *non poterfene dubitare*. Nè quì fermòssi, perche volendo *all'Invenzione del Ricci* fare *l'Aggiunta*, nella sopra citata pag. 9. avvanzò, *che i Cinesi conobbero eziandio darsi gli Angioli buoni, nominandogli* Xin, *ed i cattivi, chiamandoli* Quei, *ed i Custodi destinati alla Tutela di qualsivoglia Città, dicendoli* Ching hoang; *à cui usavano*, (dice egli) *i Cinesi antichi eriggere in ogni Città un Tempio magnifico, dove collocavano una semplice Tabella, sù la quale à lettere d'oro stavano scritte queste parole: Spiritualis Custodis Urbis Sedes*.

Non

Non contentòssi di questo, ma in oltre nel libro 2. pag. 48. asserì, *che anticamente li Rè Cinesi in virtù della sua elezzione era insieme Rè, e Sacerdote: che tal rito d'elezzione cessò dopo la morte dell'Imperadore Xuum, il quale regnò 2207. anni avanti la venuta di Cristo: che non per questo cessò il rito del Sagrifizio, avendo sempre continuato, e continuando anche in oggi gl'Imperadori Cinesi à sagrificare al* Xamti. Che più? Passò molto innanzi, nella pagina 149. s'inoltrò à lasciar correre, *come dovuto à più d'uno di quelli Ethnici Imperadori il titolo di* Santissimo, *ed à diffondersi in immense lodi per* Confusio. Che strana forza hà l'impegno? Lo sanno anche il Padre *Luigi le Comte*, ed il Padre *Carlo le Gobien*, ambi Giesuiti, che nientemeno impegnati *del Martinio*, talmente esorbitarono nell'encomiare in materia di Religione i *Cinesi*, e *Confusio*, che la dottissima Università di Sorbona, estratte dalli loro

loro Libri molte proposizioni, su'l cadere dell'anno 1700. prossimamente scorso, rispettivamente le censurò, *come false, temerarie, scandalose, erronee, contrarie alla Divina Scrittura, ingiuriose alla Religione Cristiana, Ereticali, destruttive della nostra Santa Fede, ed evacuanti la Sagrosanta Virtù della Passione, e Croce del Redentore.* Così la *menzogna,* (come dicesi della Fama,) *crevit eundo*: così il Padre *Ricci* incominciò co'l poco, ed *i suoi Seguaci* aggiugnendo, pervennero al massimo: così finalmente una scintilla, che per tempo non s'estinse, crebbe in quell'incendio, di cui oggi sentiamo, forsi senza riparo, i pregiudizj.

L'Opinione però del Padre Ricci spiacque, e più sanamente à molti altri de'Suoi, e nominatamente al suo Successore immediato, il Padre, non mai à bastanza lodato, Nicolò Longobardi. Questi, come vedessimo nel §. 4., dottamente provò, e valorosamente

ſamente ſoſtenne, che gli antichi Cineſi, ſe ſi conſiderano li loro principj Filoſofici, mai ebbero cognizione del vero Dio, ò d'una prima Cauſa efficiente Creatrice del tutto, ma ſolo d'un primo principio materiale, corporeo, e privo d'intendimento, il quale certamente non è Dio.

Vengo ora al P. Antonio Gouvea. Fù egli coetaneo del Longobardi, ed informatiſſimo delle ſopraccennate Controverſie tra'Suoi. Come Uomo di pace, nella ſua Iſtoria Cineſe, approvata dal Padre *Acugna Viſitatore*, dal Padre *Amaja Provinciale del Giappone*, *e poi Vice-provinciale della Cina*, e dal Padre *Canevari*, *antico Miſſionario della Compagnia*, nella parte 1. cap. 2., problematicamente trattò la difficoltà della parola Cineſe Xamti; ma in fine dichiarò il ſuo ſentimento con queſti termini: *L'opinione di quelli, che riprovano il* Xamti (per ſignificare Iddio) *mi pare la megliore*, *ed alcuni ancora la tengono in-*

conte-

contestabile. Primieramente, perche ne' Libri della Cina si vede, che li Cinesi non conobbero mai, che un primo Principio materiale, che chiamano TAI KIE, *overo* LY, *termine significante solo una cosa corporea, da cui tutti gli Enti procedono, ed in cui tutto risolvesi: d'onde inferivano, che tutto quello, ch'è nel Mondo, è una stessa sostanza.* ESSI ADORANO IL CIELO MATERIALE . . . . *non conoscono creazione . . . . . non credono l'immortalità dell'Anima, non distinguono l'Anima degli Uomini da quella delle Bestie in altro, se non che queste se le figurano più grossolane, e quelle più dilicate. Non ammettono Angeli, nè Spiriti puri, e semplici, ma solo materiali, e corporei* TU XIN, *cioè terrestri, presidenti alle Montagne, alli Fiumi, e Case; non aspettano nè Paradiso, nè Inferno, nè pena, nè premio nell'altra vita.*

Alla 5. Quest. di Fatto.

Dice in oltre, che *li Commentatori di* KUM CU (il detto dagli Europei Confusio,) *voltano il vocabolo* TIEN

Alla 5. Quest. di Fatto.

in Ky, *il quale certissimamente significa* il Cielo materiale, e corporeo, *e non l'applicano ad un'Ente spirituale, quale è Dio*. Più à basso dice, *che li dogmi della Filosofia Cinese, e di tutti li Letterati di riputazione, non riguardando, che il buon governo, li debiti de' sudditi verso li loro Rè, e le cure domestiche, tutto riferiscono alla pace, al riposo, ed alla prosperità del Reame; del resto nulla dicono di Dio, ch'essi no'l conoscono, nè dell'altra vita, nè dell'Anima nostra, e che in fine si manifestano Gentili, ed* Idolatri, *come le convicine Nazioni*.

Parlando poi dell'opinione contraria, dice, ch'è nuova, e *che non hà altro fondamento, che l'interpretazione di qualche nuovo Cristiano, ò Pagano, il quale, doppo aver vedato li nostri Libri tradotti nell'Idioma Cinese, si sono avvisati di dire, che* Xamti, *e* Tien, *vocaboli destinati à significare il* Cielo, *sono la medesima cosa, che Dio*.

Alla 5. Quest. di Fatto.

Ag-

Aggiungo un'altro discorso, che fà il detto Padre nella parte 1. cit. verso il fine del capo 1. Eccolo: *I Cinesi con i loro* SAGRIFIZJ *dimandano al* CIELO, *ed alli loro* ANTENATI *de' Figli, Fortuna, Abilità, Ricchezze, e tutto quello, che li conviene per benefizio del corpo, e per le prosperità temporali. Nè già parlo io quì di quello pratticano le Sette degli Idolatri; ma solo di quello, che fanno li Cinesi,* E LA SETTA DE' LETTERATI, SECONDO LI LORO PROPRJ PRINCIPJ.

Alla 2. Quest. di Fatto.

Risponde à questo solo ultimo attestato *l'Anonimo Giesuita* pag. 338. e 339., che il Padre GOUVEA ivi *non ragiona di qualunque Morto; ma solo di quelli, che per publico Real commando sono ascritti a' Numi, ò, come dicono i Cinesi, a' puri Spiriti*. Questa risposta però, à chi considera spassionatamente le proposizioni del Padre, è tanto arbitraria, che non merita il minimo riflesso, nè che si getti inchiostro, per rifiutarla. Più tosto dal

zelo de'suoi sentimenti può arguirsi, che il Padre Gouvea nell'Adunanza di Canton, nientemeno che il Navarette, disapprovasse il quarantesimo-primo articolo, con cui pretendevasi permettere i Riti, con i quali nella Cina i Morti si onorano.

Mi resta in ultimo luogo da presentare una non dispreggievole notizia, con cui il mio Lettore sarà informato di qualche altra rimarcabile verità.

Nella Biblioteca de'Scrittori della Compagnia pag.74. parlandosi del sodetto buon Padre *Antonio di Gouvea*, riferisce l'Autore, che d'ordine d'esso fù dato alla luce in idioma, e caratteri Cinesi, e Latini un Libro intitolato: *Innocentiá victrix, sive Sententia Comitiorum Sinici Imperii pro Innocentia Christianæ Religionis lata juridicè per annum 1669., & Sinico-latinè exposita &c.*, e che di tal Libro ne furono trasmessi duoi Essemplari à Roma nell'anno 1674.

Desi-

Desiderai di vederlo, e pervenutomi felicemente sotto gli occhi, (mercè la diligenza, e zelo di Soggetto degnissimo) un'Essemplare d'esso in carta, e ligatura Cinese vaghissima (di quegli appunto, che furono dati alla luce in Quamcheù Metropoli della Provincia di Canton nell'anno 1671. con speciale facoltà del detto Padre di Gouvea, previa la recognizione, ed approvazione di quattro Padri Missionarj Cinesi della Compagnia) mi posi avidamente à leggerlo, ed ebbi campo di farne l'infrascritte osservazioni.

1 Insorta nella Cina, massime per opera dell'iniquissimo *Yâm Quâm Sieñ*, fierissima persecuzione contro li Cristiani, ed i Ministri del Vangelo, in virtù della quale (accusato di ribellione, ed altri delitti, come accennai nel §.5., il Padre Gio. Adamo Schall) furono relegati in Canton nell'anno 1665. 24. Missionarj, cioè 19. Giesuiti, quattro Domenicani, ed

uno de'Figlj di S. Francesco, essendo rimasti con speciale permissione in Pekino, oltre il detto Padre Schall, li Padri Lodovico Buglio, Gabriele Magallianes, e Ferdinando Verbiest Giesuiti. Morto nell'anno *1666.* il Padre Schall, *Afflictationibus, & ærumnis fractus*, (dicesi d'esso nella Biblioteca pag. 398.) assonse nell'anno seguente il governo dell'Impero Cinese, fin'allora, stante la di lui minorità, amministrato da quattro Tartari, l'Imperadore Cãm Hì. Scopertasi nell'anno *1669.* la fellonia, ed iniquo procedere di Ngao Paì, e di Erpico suo Collega, (duoi de'sodetti Amministratori dell'Impero, che soli in quel tempo sopravivevano,) l'Imperadore con generoso Editto animò cadauno, ad esporre alla Maestà Sua ogni gravame, che avesse patito dalli duoi prenominati Rei. Allora fù, che li trè sodetti Padri Giesuiti, presa per i capegli la Fortuna, presentarono all'Imperadore sotto il dì 21. Giugno

Giugno dell' anno ſteſſo 1669. un Memoriale, ſupplicando, *in primo luogo*, di notificare al Mondo CAUSAM, ET INNOCENTIAM JOANNIS ADAMI SCHALL, LICET JAM DEFUNCTI, il quale dall'Imperadore Xùnchì era ſtato onorato con queſto ſpeciale encomio: PRAESTANTIS, ET ARCANAE LEGIS DOCTOR: *in ſecondo luogo*, di fare una dichiarazione favorevole alla Religione Criſtiana: ed *in terzo luogo*, per la reſtituzione delle loro Caſe, e liberazione de' Confratelli detenuti in Canton. Queſto Memoriale ſi legge verbalmente nel ſodetto Libro in idioma, e carattere Cineſe pag. 3. 4. 5. e 6., ed in idioma Latino dalla pagina *6. terg.* ſino alla *9.*

Non vi rincreſca, ò Lettore, queſto previo racconto, perche era neceſſario all'intelligenza di ciò, che ſiegue.

L'Imperadore, benignamente ricevuto il Memoriale, lo rimiſe al Tribunale de'Riti *pro voto*; ed il vo-

to d'esso, in risposta alle dette Suppliche de'Giesuiti, leggesi parimente nel sodetto Libro in idioma, e carattere Cinese dalla pag. 9. *terg.* sino à tutta la 13., ed in idioma Latino dalla 14. sino alla 17. In sostanza, il voto fù assolutamente contrario alle Suppliche. Per quello appartiene al Padre Gio. Adamo, il detto Tribunale dichiarò, che quel Titolo onorifico: PRAESTANTIS, ET ARCANAE LEGIS DOCTOR, era stato dato al detto Padre *non in encomio della Religione Cristiana*, (come credono, ò mostrano di credere li Padri Giesuiti) ma perche il Padre ADAMO CALLEBAT ASTRONOMIAM: (così leggo in detto Libro p. 16. *ter.*,) quasi che in ciò consistesse tutto il capitale de' meriti del Padre Adamo nella Cina. Per quello poi, che tocca la Religione Cristiana, e sua propagazione, lo stesso Tribunale de' Riti espose all'Imperadore, non solo ostare ad essa un'Editto speciale dell'Antecessore Regnante Xunchì, ma di-

diverse altre cose, ed in particolare questa, che leggesi nel detto Libro pag.15. *tergo*, che i Cristiani (notate bene, ò Lettore) *non cremant papyrum Avis suis, ac Majoribus vitâ functis, quod est utiquè non observare legem honorandorum Parentum*.

Sapete, ò Lettore, che cosa deduco da queste poche parole? Due conseguenze, à mio parere, incontrastabili. Ecco la prima. Dunque l'incenderſi ad onore de' Morti nella Cina le monete di carta, NON E' INVENZIONE DE BONZI, come dice il mio *Anonimo Autore della Difesa* p. 375., e communemente spargono gli altri Suoi. La provo così. Il Tribunale de'Riti nella Cina è composto, non di Settarj de Bonzi, ed Idolatri, ma *di Letterati*, che arrossirebbero, di rimproverare ad alcuno, ch'ei mãcasse in qualche cerimonia, la quale fosse speciale INVENZIONE della Setta degl' Idolatri; dunque dicendo in ciò manchevoli i Cristiani, è segno evidente, che

che quella *non è invenzione de Bonzi*, ma cerimonia commune alli stessi Letterati, ad onore de'suoi Morti.

Ecco la seconda non meno valida, e niente meno importante. Dunque li Padri Giesuiti Missionarj nella Cina non vietano, (*almeno positivamente*,) a' suoi Cristiani Cinesi alcun'altra cerimonia ad onore de' Progenitori defonti, che quella dell'abbruggiare le monete di carta, permettendo tutte l'altre, senza eccezione alcuna, anche ad onore di Confusio. La provo. Il Presidente del Tribunale de'Riti, che informò, come sopra, l'Imperadore, era certamente della Setta de'Letterati: Era parimente, (leggesi nel detto Libro pag. 9.) *hostis capitalis Christiani Nominis*: Come di detta Setta, dovevali premere l'osservanza di tutte le Cerimonie, massime più solenni, che nella Cina sono prescritte ad onore del suo Maestro Confusio, e niente meno geloso di quelle approvate dallo

dallo stesso Confusio ad onore de' Morti: Come nemico capitale della Religione Cristiana, espose, che i Cristiani non abbruggiano le monete di carta ad onore de' Morti, dunque molto più averebbe esposto, in odio della medesima Religione, ch'essi lasciano tutte l'altre (certamente più importanti) cerimonie, e funzioni ad onore di Confusio, e de' Morti, se veramente non fossero state da essi colà pratticate; dunque li Cristiani Cinesi allora pratticavano nella Cina tutte le sodette Cerimonie ad onore di Confusio, e de' Morti, toltane quella dell'incendio delle monete di carta. Non può dirsi, che le pratticassero con permissione de' Missionarj Domenicani, essendo questi notoriamente Impugnatori di dette Cerimonie: dunque con permissione almeno tacita de' Padri Missionarj Giesuiti. Attenderò di queste due conseguenze, e loro prove, dagli Avversarj risposta, che mi sodisfi. Nel

mentre

mentre passo ad un'altra osservazione.

2 Non ostante il voto sodetto, mosso il generoso Regnante dalle lagrime del Padre Ferdinando Verbiest, levò la Causa degli Oratori dal Tribunale de'Riti, e la rimise al Tribunale Supremo di quel vasto Impero, da cui n'uscì rescritto grazioso ad onore del Padre Gio. Adamo, e sentenza assai favorevole à prò della Cattolica Religione. Restava solo, che l'Imperatore prontamente la firmasse, come chiedeva il giusto, ma n'andò fallita, benche non in tutto, la speme. Ben'è vero però, che d'ordine dell'Imperadore stesso, à spese del Regio Erario, furono fatte solenni Esequie, secondo i Riti Cinesi, al Padre Gio. Adamo trè anni prima defonto, ed in tale occasione si vidde esposto ad onore del detto Padre un fastoso Elogio, che vedesi registrato nel sodetto Libro in idioma, e caratteri Cinesi pagina

gina 27. e 28., ed in idioma Latino nella 29. *tergo*, e 30.

Eccolo, come giace in caratteri Cineſi in detto Libro.

Elogium Exequiale.

Hoâm				
Ei				
yù	chim	Sù	kia	cien
cì	sù	Kia	yẽ́	kien
yven	ſir	vi	kiẽ	yn
gin	tum	kiẽ́	cham	vu
tum	chim	yeu	kin̈	sù
cù	cui	quẽ́	cu	liẽ́
tam	chiñ	kia	ſi	chì
jõ	cù	chi	yõ	sù
vam	chì	xim	hiaò	yvén
chì	ſàm	tien	ſiẽ́	ſiẽ́
lim	cùm	lh'	tien	tum
yvẽ́	cû	tàm	ven	vi
kiõ	sù	jõ	tẽ́	Kiao
cum	pao	vam	pì	sù
cin	Kin	lai	ſiam	chì
hao		nghen	pù	lh'

Kiù

Kiù	Kià	ſiō	hieu	jū
lh'		kien	chì	yeu
chām		quon	yūm	chì
xì		chì	xu	xam
chin		cì	hiam	kē
yùm		ū	fì	hin
tào		hù	cum	hiam
yēn		yū	chì	
té		chuì	pao	

Eccolo come leggeſi in idioma Latino in detto Libro.

IDEST:

Imperator deferri jubens honores funebres piis Manibus Jo. Adami Miniſtri quondam Sui ex primo Ordine, necnon rerum Aſtronomicarum Præſidi Supremo, ſic ait:

Impendere ſummâ cum reverentiâ vires omnes animi, corporisque (in obſequium Principis, & utilitatem publi-

blicam ;) *laus fuit , atque opus illustre hujus Ministri mei , velut alterius Chù cō leàm* , (qui id olim sermone , factoque usurpavit) *commiseratione verò nunc affici vitâ functi, meritisque ejusdem , munus aliquod , ac præmium rependere ; est hoc* (vicissim meum) *Imperatoris præcipuum quoddam & officium , & beneficium . Venisti huc ò* Joannes Adame *à finibus Occidentis , & cùm peritus esses Astronomiæ , in eâque exercitatus , administratio Suprema rerum Astronomicarum uni tibi fuit commissa : quin & condecoratus fuisti cognomento illo honorifico* : Praestantis , et arcanae legis Doctor ; *quando ecce de repente longum illud à nobis iter* (moriens) *ingressus es . Ego sentio vehementer hanc mortem tuam , datâque operâ collaturus tibi beneficium , cujusmodi solet in mortuos conferri , legavi unum ex Ministris meis Regiis, qui honores hosce exequiales tibi meo nomine ritè persolvat . Ah ! ah ! Tu quidem inter nos immor-*

talem

talem famam relinquis, ac gloriam nominis tui: at suscipe tamen hanc qualemcumque remunerationem constantis fidei, quâ tuimet oblitus, totum te utilitati publicæ quondàm consecrâsti: & quando is es, qui etiam nunc percipias sensum animi mei, POTES UTIQUE VENIRE, ET QUAE DEFERIMUS, SUSCIPERE.

Non poteva già con modo più onorifico, ò più glorioso di questo, ripararsi la fama del Padre Gio. Adamo Schall. Questo fù, che, *prima di ogn'altra cosa* mostrò di bramare la Compagnia nel Memoriale sodetto, e felicemente l'ottenne. Non sò però, se il mio Lettore abbi attentamente osservato l'ultimo periodo del detto Elogio: ET QUANDO IS ES, QUI ETIAM NUNC PERCIPIAS SENSUM ANIMI MEI, POTES UTIQUE VENIRE, ET QUAE DEFERIMUS, SUSCIPERE. Ne scoprirò ben'io il mistero.

A nome dell'Imperadore (NOMINE MEO)

MEO) furono fatte le dette Essequie solenni al Padre Giovanni Adamo, dunque con le Cerimonie più solenni, che sia solito pratticarsi nella Cina ad onore degli Eroi defonti benemeriti dell'Impero, così leggesi nel sodetto Libro pag. 27. *Quantæ non solent, nisi in Viros summos, optimèque meritos de Imperio*: dunque con le solite splendidissime Oblazioni fatte d'avanti alla Tavoletta del sodetto Padre con l'iscrizione in essa: SEDES SPIRITUS PATRIS JOANNIS ADAMI SCHALL: dunque il dire POTES VENIRE, ET QUAE DEFERIMUS, SUSCIPERE; à chiare note manifesta, che nella Cina si creda, si pensi, e si speri, che li Spiriti de' morti scendano nelle Tavolette in tempo, che se gli fanno le solite Oblazioni, à ricevere ciò, che li viene offerito. Intendeste, ò Lettore?

L'intese pur troppo il Giesuita Autòre del Libro intitolato: *Monumenta*

menta Sinita &c. Leggete lo ſteſſo Elogio, ch'ei rapporta pag. 239. , (lo ſuppone riferito dal Padre Adriano Grellon) e lo trovarete notabilmente viziato, e particolarmente cotanto nelle ſudette ultime parole, che non può leggerſi ſenza ſtupore. Nel Libro Cineſe del Padre Gouvea diceſi così: ET QUANDO IS ES, QUI ETIAM NUNC PERCIPIAS SENSUM ANIMI MEI, POTES UTIQUE VENIRE, ET QUAE DEFERIMUS, SUSCIPERE. Ma appreſſo l'Autore Monumentario pag. 240. ſi leggono in vece le ſeguenti parole: ET UT ES INTELLIGENS, (IDEST MEI ERGA TE ANIMI PROBE' CONSCIUS,) ID TIBI GRATUM, ACCEPTUMQUE FUTURUM CONFIDO. Se foſſe varietà materiale, e ſolo di parole, potrebbe ſimularſi, ma quì trattandoſi di varietà formale, che muta il ſenſo, chi può soffrirlo?

Or replichi pure, che ben hà ragione, *l'Autore del Libricciuolo, l'Eſame &c.* pag. 15. *Sono incredibili le fallacie, e le fraudi, che hanno commeſſe,*

messe, in produrre le testimonianze per la lor parte. Se accade, che convenga tradurle da una lingua nell'altra, ne mutano bene spesso il senso, anche nelle cose più sostanziali, e fan dire all'Autore quello, che mai non s'era sognato &c. Sì, sì, lo replichi con fasto animoso; ma avverta, ch'egli è un rimbrotto, il quale à dirittura colpisce i Suoi, non gli Estranei.

§. VIII.

La Buona Fede del Padre Adriano Grellon.

Questo buon Padre non fù annoverato nella più volte citata Biblioteca trà li Scrittori della Compagnia, e l'averlo ommesso fù negligenza colpabile, se non fù ingiustizia. Certamente ei scrisse, e fù Giesuita: e perche fù Missionario nella Cina, e sinceramente manifestò alcuni suoi sentimenti à proposito delle

nostre sopraccennate *Quistioni*, non posso io, nè devo fargli la seconda ingiuria, ommettendo d'ascriverlo trà li Missionarj Giesuiti DI BUONA FEDE, tanto più che *il mio Anonimo* pag. 142. lo chiama UOMO DI PIETA', E VIRTU'.

Tengo appresso di me, e posso mostrarla à chi ne dubita, una sua Opera in idioma Francese, impressa in Parigi nell'anno 1671. Eccone il titolo: *Histoires de la Chine sous la Domination des Tartares, ou l'on verra les choses les plus remarquables, qui sont arrivees dans ce grand Empire, depuis l'annee 1651. qu'ils ont achevè de le conquerir, jusqu'en 1669. Par le Pere Adrien Greslon de la Compagnie de Jesus, Missionaire Francois dans le Chine.*

Nell'avvertimento preambolare di detta Opera si fà noto, che fù composta dall'Autore, mentre stava nella Cina; e ch'egli in essa non riferisce, che quello, che vidde, ò che udì da tutti li Predicatori del Vangelo, che

avanti

avanti la persecuzione dispersi in quell'Impero, furono poi tutti relegati in Canton.

Nel lib. 1. di detta Istoria cap. 9. espone il contenuto d'un Libro composto da un malvaggio Cinese, certamente della Setta de' Letterati, nominato YAM QUAM SIEM, cõtro la Legge Cristiana. *Pag.* 41. dice, che costui nella prima parte di detto Libro intende provare *non esservi Dio Creatore del Cielo, e della Terra. Pag.* 43. che nella par. 2. assicura, qualmente IL CIELO VISIBILE *è il principio di tutte le cose create, e che perciò deve essere onorato, come il Sovrano Padrone, cui nulla è superiore; quindi essere Rei di grave delitto i Cristiani, perche, dicendo, che il Cielo è una Creatura di Dio, vengono à tenere il Cielo per uno schiavo di Dio, contro la dottrina de' Dottori Cinesi, li quali ne' loro Libri ordinariamente dando all' Imperadore il titolo di* TUM TSU', *che vuol dire: Figlio del Cielo, non ebbero mai intenzione di*

Alla 5. Quest. di Fatto.

dirlo Figlio d' uno Schiavo. Questa dunque, ò Lettore, è l'ordinaria opinione *de'Letterati Cinesi*, che debbasi ADORARE IL CIELO VISIBILE, COME PRINCIPIO DI TUTTE LE COSE CREATE, SOPRA CUI NULLA VI SIA. Quindi potete riflettere francamente, che cosa significhi, secondo il commune sentimento de'Letterati Cinesi, KING TIEN, cioè, se, *che s' adori* IDDIO PADRONE DEL CIELO, *come in oggi contendono li Propugnatori delle scandalose Tabelle*, ò *pure che s'adori* IL CIELO VISIBILE, *che è* IL MATERIALE.

Alla 5. Quist. di Fatto.

In proposito di questo il detto Padre GRELLON nella pagina 442 dice un fatto, che tradotto nel nostro idioma forma le parole seguenti: *Li Cinesi nelle Case loro tengono certe Tavolette, chiamate da essi nel loro linguaggio* PAY GUEY, *sopra le quali sono scritte queste cinque lettere*: TIEN, TI, KIUM, TSIM, SU; *la prima delle quali significa* CIELO, *la seconda Terra, e l'altre Rè, Padre, e Maestro*. *Noi*

Alla 5. Quest. di Fatto, e Diritto.

(parla

(parla de'Missionarj Cinesi, e senza dubio anche de'Suoi) *non soffriamo, che li Cristiani tengano le dette Tavolette nelle Case loro*, PERCHE NON POTIAMO PERMETTERGLI D'ONORARE IL CIELO, E LA TERRA, COME RICONOSCENDO IN ESSI QUALCHE DIVINITA'.

Ecco dunque evidente, che il vocabolo TIEN nella Cina significa CIELO, e CIELO MATERIALE, cui non può rendersi Culto, come rendesi à Dio. Di più è euidente, che nella Cina tenere in Casa UNA TABELLA con il vocabolo TIEN, è indizio, che con quella s'intenda onorare IL CIELO MATERIALE, e riconoscere in esso *qualche* DIVINITA'. Quindi colà non lice a' Cristiani tenerla, ed in tempo del Padre GRELLON i Missionarj Giesuiti non permettevano a'suoi Neofiti tenere in Casa simiglianti TABELLE; anzi, (come si suppone nella citata pagina 44.) fatti Cristiani, gli le facevano mettere in pezzi, ed abbruggiare. Dunque, *dico io*, quando

l'Imperadore Cinese scrisse di suo pugno sopra d'una TABELLA, (che poi donò alli Padri Giesuiti,) KING TIEN, intese con li detti duoi vocaboli insinuare, che S'ONORI IL CIELO MATERIALE. Quindi, se non è lecito alli Cristiani, secondo il sentimento de' buoni Missionarj della Cina, eziandio Giesuiti, tenere in Casa una TABELLA co'l vocabolo TIEN, anche senza il KING, per non dare indizio, che riconoscano nel CIELO MATERIALE QUALCHE DIVINITA', come ponno in oggi pretendere li Missionarj Giesuiti nella Cina; che, senza dare indizio di riconoscere NEL CIELO MATERIALE QUALCHE DIVINITA', (ed è lo stesso, che dire, senza indizio d'Idolatria,) possa tenersi appesa nella Chiesa de' Cristiani la Tabella KING TIEN? Questo per me è un discorso, e riflesso così evidente, che basta à convincere ogni intelletto ben disposto per le notizie del vero.

Nella pag. 113. lo stesso P. GRELLON racconta, che quattro Padri suoi Con-

Confratelli, cioè Gio. Adamo Schall, Ferdinando Verbieſt, Lodovico Buglio, e Gabriele Magallianes, preſentati come Rei nel Tribunale de' Riti, detto nella Cina Lì pũ, ed ivi eſſaminati, gli fù fatta da' Giudici una obiezione contro la Religione Criſtiana, con dirgli, che non poteva eſſer SANTA, mentre non proibiva, anzi permetteva a'Figlj, il ſepararſi dalli loro Genitori; alla quale obiezione, (dice il Padre GRELLON,) riſpoſero li noſtri Padri così: *Se noi ſiamo Rei, perche abbandonammo i noſtri Parenti, venendo sì da lontano, à predicare la Legge di Dio, e la Religione Criſtiana, e ſe queſta è malvaggia, e non* SANTA, *perche ce lo permette, è neceſſario, che condanniate, come Reo, anche* CONFUSIO; *il Prencipe de' voſtri Filoſofi,* CHE TUTTA LA CINA ONORA COME UN'UOMO SANTO, *poiche nell'Iſtorie leggiamo, ed egli ſteſſo il confeſſa ne' ſuoi Libri, ch'ei ſcorſe diverſe Provincie, per inſegnare le ſue dottrine &c.*

Ecco

Ecco dunque da quattro Giesuiti, riferiti dal Padre Grellon, confessato in faccia d'un Tribunale solennemente, CHE TUTTA LA CINA ONORA CONFUSIO, COME UN' UOMO SANTO.

Nè mi stiano à dire li moderni Impegnati à favore de' Riti Cinesi, che li quattro prenominati Padri parlarono d'una *Santità* impropriamente tale, perche, se ciò fosse, ò averebbero avuto sentimento indegno della *Santità della Religione Cristiana*, ò malamente averebbono sciolta con tal retorsione l'objezione de' Giudici. Come *può essere* SANTA, dicevano questi, *la Religione, e Legge Cristiana, se permette, che i Figlj abbandonino li suoi Genitori?* Al che i Padri: *Confusio abbandonò tutti i suoi, scorrendo lontani Paesi, per insegnarvi la sua dottrina, e pure ciò non ostante* TUTTA LA CINA COME SANTO L'ONORA, *dunque può essere* SANTA *anche la Religione Cristiana, benche lo stesso permetta a' suoi Fedeli.*

Se

Se l'illazione hà da tenere, bisogna, che della STESSA SANTITA' parlassero i Padri nell'antecedente, e conseguente, onde il subterfugio accennato non hà luogo; se non seguendo ò l'uno, ò l'altro degli addotti assurdi.

§. IX.

La Buona Fede del Padre Gabriele di Magaillans.

ANcora questi per eccesso di negligenza, ò d'ingiustizia restò escluso dalla Biblioteca de' Scrittori della Compagnia, benche veramente Scrittore, e Giesuita. Alcuni lo dicono *di Magaillans*, altri *Magalhans*, ed altri *Magallianes*. Questo però è divario da nulla. Egli fù Portoghese di Nazione, e nell'anno 1668. compose nell'Idioma Nativo un'Opera, che poi fedelmente tradotta nel Francese, fù impressa in Parigi nell'anno 1688. co'l seguente titolo:

titolo: *Novelle Relation de la Chine, contenant la description des particularitez les plus considerables de ce grand' Empire, composeè en l'anneè 1668. par le R. P. Gabriel de Magaillans de la Compagnia de Jesus, Missionaire Apostolique, & traduite du Portugais en Francois*. A piè dell'Opera si legge il Compendio della di lui vita, e morte, fatto *dal Padre Ludovico Buglio*, suo Compagno indiviso per lo spazio d'anni 36. Dalla Prefazione del Libro, che hò alle mani, apparisce, che *l'Autore di quest' Opera* scorse quasi tutte le parti della Cina dall'anno 1640. fino al 1648., in cui fù condotto à Pekim, dove dimorò 25. anni, cioè fino alla morte seguita nel 1677. senz'esserne giàmai uscito, che per un viaggio fatto d'ordine Imperiale à Macao; e quindi saviamente concludesi, che un così lungo soggiorno, la notizia del linguaggio, e Libri Cinesi, la cõmunicazione con persone le più riguardevoli del Paese,

Paese, e l'adito libero, ch'egli ebbe ne'Palazzi, lo resero perfettamente informato di tutte le cose, delle quali ragiona in detta sua Opera. Io ne portarò brevemente alcune di parola in parola tradotte nell'Idioma Italiano.

Nella pag. 183. e 184. parla di *Confusio* così: *Li Cinesi danno à questo Filosofo de' Nomi, e de' Titoli molto onorifici; li principali sono Cum-Su, Cum-fu-cu, Xim-gin. Li duoi primi significano Dottore, overo Maestro ... il terzo significa* UOMO SANTO, *perche quando si dice il* SANTO, *per eccellenza s'intende* CONFUSIO. Soggiunge poi, che la Nazione Cinese *fà sì gran stima di Confusio, che; se bene non lo tiene per uno de'suoi Dei, tuttavolta l'onora molto più, che li suoi Idoli, ò Pagodi, ed i Cinesi non solamente non soffrono, ma hanno per ingiuria, che Confusio sia chiamato co'l nome d'Idolo, ò Pagode*. Quì vorrei avvertito il mio Lettore, che non si lasci INGAN-

Alla 1. Quist. di Fatto, e di Diritto.

NARE.

NARE. E' vero, e lo concedo co'l Padre *Gabriele*, che i Cinesi, (s'intende de' Letterati, dalli quali è sommamente abborrita la Setta degl'Idolatri, con i loro Idoli) non vogliono, che il loro CONFUSIO sia tenuto per uno degl'Idoli; non però, perche lo stimino meno, che Idolo, anzi perche lo credono di rango, e condizione superiore agl'Idoli stessi, dal che non vedó, che così facilmẽte possa dedursi che il Culto *di Confusio* sia puramente Civile, ò più tosto *superiore all'Idolatrico*; Io per me non posso intenderlo, che nel secondo senso, e se fosse altrimente, il Padre *Gabriele* non averebbe detto, che CONFUSIO DA' CINESI S'ONORA MOLTO PIÙ, CHE GL'IDOLI, E PAGODI.

Nella pag. 264. e seguente, parlando d'un valoroso Capitano, benemerito dell'Impero mille anni prima, à cui, doppo morte, l'Imperadore fece fabricare un TEMPIO magnifico, soggiugne: *Questo valent' Uomo, e* MOLTI

MOLTI ALTRI SIMILI, *sono adorati, come Pagodi, ò Dei, dal Rè, e da tutti li Cinesi,* (notaste? questi come Pagodi, Confusio molto più che i Pagodi) *li quali scordatisi, che l'intenzione de' loro antichi fù solo di onorare le persone virtuose, ed eccitare co'l loro essempio alla fedeltà, ed al valore, à poco à poco hanno perduta la cognizione, che già ebbero, che non vi sia, che un solo Dio, e sono precipitati nell'* IDOLATRIE. *Li Rè della Cina sono in possesso* DI DEIFICARE CHI LI PARE, *come faceva anticamente il Senato di Roma.*

Successivamente in prova di questo riferisce, che l'Imperadore *Van Liè* solennemente dichiarò DEA sua Madre, benche in vita si fosse prostituita ad un Colao nominato Cham Kiu Chem; e che anche un *Mago diabolico, ed iniquissimo,* non solo fin che visse, da un'altro Rè della Cina fù stimato *più che Uomo*, ma doppo morte fù dichiarato DIO. Ciò riferito, il PADRE GABRIELE dice così: *Da*

questi

questi duoi essempi si può vedere, quanto sia grande l'ignoranza di quel popolo, in credere, che l'Imperadore possa, d'un'Uomo fievole, e miserabile, fare un DIO ONNIPOTENTE, *e sino à quale eccesso giunga l'adulazione* DE' LETTERATI, *li quali non solo approvano, ma eziandio persuadono il Rè, à fare azione così contraria alla Ragione*. Da tutto questo prendo motivo di fare il seguente riflesso.

Gl'Imperadori Cinesi sono in possesso di dichiarare d'UOMINI DEI, ed in fatti n'hanno dichiarati alcuni, benche in vita di costumi nefandi, ed indegni, e ciò à persuasione DE' LETTERATI. Ora, se tanto ponno costoro, chi vorrà credere, che non abbiano mai impiegato le loro persuasioni à favore *di Confusio*, da essi stimato, senza paragone, il più Santo, che mai abbia avuto il Mondo? Così testificano li Padri *Ricci*, e *Trigauzio*: *Consecutus est apud Sinas*, (parlano di Confusio pag. 28.) *ut mortales*

Alla 1. Quest. di Fatto.

les omnes, quotquot ubique terrarum virtute præstiterunt, vitæ SANCTIMONIA *excessisse credatur*. Ecco di tale persuasione una evidente conferma.

Lo stesso Padre GABRIELE nella pagina 98. e 99. volendo esprimere la stima sopragrande, che hanno i Cinesi del Padre *Matteo Ricci*, dice così: *N'hanno stima tale, che li più di loro credono, che, sicome* CONFUSIO *fù il Prencipe, il* SANTO, *il Maestro, ed il Dottore de' Cinesi, tale parimente fosse degli Europei il Padre Matteo Ricci, il che è l'encomio maggiore, che possano dargli que' Popoli* IDOLATRI DI CONFUSIO. Ecco dunque, giusta il sentimento di questo buon Missionario, CONFUSIO in concetto de' Cinesi non solamente SANTO, ma IDOLATRATO; anzi, come aveva già espresso, e lo vedemmo, più che IDOLATRATO. Poteva dirsi più chiaro? Passiamo avvanti.

Alla 1. Quest. di Fatto.

Alla 1. Quist. di Diritto.

Nella pag. 56. riferisce, che *nella Cina vi sono* 709. TEMPJ *fabricati da*

quelli abitanti in memoria de' loro ANTENATI : E soggiugne, *che hanno in costume di tenere certi Cartelli*, (ò siano Tavolette) *con li nomi de' loro Progenitori defonti , e che gli tengono in luogo , ove in certi giorni determinati dell'anno si congrega la Famiglia , di cui è il* TEMPIO , *ed ivi tutti si prostrano sino à terra , offrono incenso , e vi fanno uno splendido Convito .*

Alla 2. Quist. di Fatto.

Nella pagina 170. dice , *che nella Cina si vedono botteghe piene di monete di carta , e che le abbruggiano , credendo , che le loro ceneri si cangino in monete di rame , argento , ed oro , delle quali si servano nell'altro Mondo i loro morti Parenti , per provedersi d'abitazione , di vestito , e di vitto , e per acquistare il favore del Rè dell'Inferno , e suoi Ministri , acciò li trattino con men rigore , raddolciscano le loro pene , e sollecitino il tempo della loro trasmigrazione , facendo quanto prima entrare le loro Anime , non in corpi di bestie , ma d'Uomini riguardevoli per scien-*

ze ,

ze, dignità, e ricchezze.

Certamente deve esser tale almeno la cecità di coloro, li quali, credendo l'Anime nostre immortali, credono le loro trasmigrazioni. In proposito di che giova avvertire, che varj sono de' Cinesi gli errori toccanti l'Anime nostre. Le credono alcuni immortali, ma che successivamente passino ad animare diversi corpi d' uomini, e di bestie. Altri, che doppo morte vadano all'Inferno, d'onde doppo qualche soggiorno sortiscano. Altri, che disgiunte dal corpo vadano erranti nelle più erme Montagne, e le chiamano Xin Sien. I Letterati però, creduti li più Savj, credono, che l'Anime nostre non siano, che una picciola porzione d'aria sottile, overo un'igneo vapore staccato dalla più sottile materia del Cielo, e che, quando lasciano il corpo, ascendano al Cielo, come al proprio centro, da cui erano uscite. Ciò, che disse il Padre Gabriele, hà luogo solamente

in supposto delle trè prime opinioni. Ora seguitiamo, senza uscire di carriera.

Nella pag. 357. pone il Capo 21., in cui descrive sette TEMPJ, che tiene l'Imperadore in Pekim. Il *primo*, (dice egli) *si chiama* TIEN TAM, *overo* TEMPIO DEL CIELO .... *Il Rè* SAGRIFICA *in questo* TEMPIO *al* CIELO *nel giorno, e momento, che giunge il Solstizio jemale, accompagnato da tutti li gran Signori, e Mandarini di Corte, ed offre in sagrifizio Bovi, Porci, Capre, e Montoni. Egli fà queste cerimonie con apparecchio grande, e molte solennità, e sopra il tutto con molto rispetto, ed umiltà* ..... Il *secondo* si chiama TI TAM, overo TEMPIO *della Terra &c.*. Il *sesto* TEMPIO si chiama TI VAM MIAO, overo TEMPIO *di tutti li* Rè PREDECESSORI.

Alla 5. Quist. di Fatto.

Alla 2. Quist. di Fatto.

Indi passa, à descrivere la magnificenza di questo TEMPIO, in cui, dice, si vedono sù ricchi Troni le Statue di tutti gl'Imperadori Cinesi, buoni, e mal-

malvagi, dal primo, che fù Fo Hi, il quale regnò 4525. anni fà, fino al Padre del Regnante oggidì, (cioè nell'anno 1668., in cui il Padre scriveva,) che chiamavasi Xūn chi. Aggiunge, che nello stesso Tempio il Rè una volta l'anno à tutti li detti suoi Predecessori fà cerimonie solēni, tante, e tali, che mai si finirebbe, se tutte si volesse descriverle, e termina dicendo: MA SE NE POTRA' GIUDICARE DALLE GIA' RIFERITE, cioè da quelle, che fà il Rè, quando Sagrifica al Cielo, dunque se quelle, che fà al Cielo, non sono puramente Civili, e Politiche, come tutti concedono, nè meno tali devono riputarsi quelle, che fà alli suoi Progenitori defonti, e se vero Tempio è quello, che è dedicato al Cielo, tale deve credersi il consagrato a' Morti.

Nella pag 325. parla delli digiuni usati da'Cinesi, e dice: *Quando vogliono fare li loro Sagrifizj solenni, digiunano nelli trè giorni avanti...*

Alla 1. e 2. Quist. di Fatto.

Ed in questi trè giorni li Mandarini vivono separati dalle loro mogli, e stanno giorno, e notte negli loro Tribunali, non mangiano carne, nè bevono vino, nè trattano affare alcuno, massime criminale.

Finalmente nella pag. 360. porta un ragionamento, ch'egli ebbe con uno de' Letterati Cinesi, e dice:

Alla 5. Quist. di Fatto.

Dimandai à costui, cosa pretendevano di conseguire i Cinesi con i loro digiuni, e sagrifizj, e come potevano dire, che il Rè, e Regina non siano Idolatri, mentre publicamente sagrificano al Cielo, *Sole &c.; che sono corpi inanimati niente meritevoli d'onori, e sagrifizj, dovuti solamente à Dio, che li creò: Ed egli mi rispose, che la parola* Cielo *veramente significa il* Cielo materiale, *e visibile, di cui sperimentiamo gli effetti; ma che in oltre può per essa intendersi il Cielo immateriale appellato in idioma Cinese* Yeù vũ kin chi tien, *fonte, ed origine di tutte le cose, e niente diverso dal Creatore. Questo,*

(sog-

(soggiunse) *è quello, à cui indrizzavano gli antichi Cinesi i loro sagrifizj, e digiuni, per placarlo irato, e ringraziarlo benefattore, massime nelle quattro Stagioni dell'anno; ma come che gli Uomini sono grossolani, e carnali, è succeduto, che, obliato il vero Signore, e Padrone del tutto, non hanno più mira ad altro, che al* Cielo materiale, *che vediamo con gli occhi, ed i Sagrifizj, che fà il Rè, credono à questo diretto &c.*

Questo è il ragionamento, ch'ebbe il Padre Gabriele Magaillans nella Cina con uno di que' Letterati, in cui fà di mestieri distinguere, e distintamente considerare *la dimanda del Padre*, e *la risposta del Letterato*. La *dimanda* suppone certamente, che, chi la fece, sapeva, che i Cinesi, anche Letterati, della cui Setta è Capo il Rè, adorano il Cielo materiale, e che à questi fà sagrifizio il Rè. E *la risposta del Letterato* (sia vero, ò nò ciò, ch'egli disse degli antichi Ci-

nesi,) coerentemente alla dottrina del sopracitato Yam Quam Siem, confessa, che *il Culto odierno de'Cinesi hà per oggetto il Cielo materiale, e visibile*. Tanto basti, perche il Padre sudetto sia creduto Missionario Cinese di Buona Fede.

In grazia però del mio riverito Giesuita Anonimo voglio aggiugnere una cosa, benche impertinente al fine prefissomi. Egli nella pagina 159. francamente suppone, *che i caratteri Cinesi non siano intelligibili a'forastieri, se non per lunghissimo studio, e nojosissima fatica di più anni*, e quindi nella seguente pagina si avanza à screditare il Padre *Gio. Battista Morales, interrogando con ammirazione, come, essendo dimorato poco più di trè anni nella Cina, aveva potuto intendere que'Libri classici, e giudicare di cose, à cui con istento si giunge, da chi pienamente gl'intende*, accennando di più per disprezzo, *che il detto Padre Morales fosse stato cacciato in bando*

dalla

dalla Cina, quando partì di là, e venne à Roma. Quanto può in un Cuore malamente prevenuto la passione! Lettore, attendete, che vi DISINGANNO.

Il Padre *Gio. Battista Morales* entrò nella Cina in compagnia del Padre Antonio di Santa Maria alli 20. del mese di Giugno dell'anno 1633. In compagnia dello stesso fù testimonio *de visu* nel mese d'Agosto dell'anno 1634. di quel famoso Sagrifizio di Moyang, che li Giesuiti vorrebbero, non fosse già mai stato veduto. Non partì dalla Cina, che quando s'incaminò, per venire à Roma, ed il giorno preciso di sua partenza fù il dì dell'ammirabile Ascensione del Salvatore dell'anno 1640. Così stà registrato nell'Istoria delle Filippine parte 2. pag. 408. e 410. Sono pure sette anni di dimora nella Cina pria della sua partenza per Roma? ed il nostro *Anonimo* dice *poco più di trè*. E' poi così vero, ch'egli par-

partisse di là bandito, come che di là, prima di lui, bandito partisse il Padre *Alvaro Semedo*, ed è una impostura l'asserire il contrario. Per quello spetta alla notizia dell' Idioma Cinese, l'ebbe il Padre *Morales*, e se l'aveva acquistata con lo studio, d'ordine de'suoi Superiori, nelle Filippine, prima d'essere mandato alla Cina.

Finalmente per quello tocca la supposta grandissima difficoltà di apprendere li Cinesi caratteri, leggete il Padre *Gabriele Magaillans* p. 96. e seguenti, dove francamente dice, che *la lingua Cinese è più facile della Greca, della Latina, e di tutte l'altre d'Europa*, e lo prova con la ragione, e con l' esperienza. *E' certo*, dice egli, *che uno, il quale studj con applicazione, e buon metodo, può in un'anno molto ben'intendere, e parlare in Idioma Cinese: ed in fatti vediamo, che tutti li nostri Padri, che presentemente faticano in questa Missione, in capo à* DUOI ANNI *sanno così bene questa lingua,* *che*

che confessano, catechizano, predicano, e compongono con tanta facilità, come se fosse la loro lingua naturale. In conferma di ciò riferisce la quantità portentosa de'Libri composti in Idioma Cinese da'suoi Padri. M'è parso bene accennarvi tutto questo, ò mio Lettore, per iscoprirvi quanti INGANNI celò sotto poche parole *l'Anonimo Giesuita*, quando volle ingiustamente screditare il *Domenicano Morales*.

§. X.

La Buona Fede de' Padri Cristoforo Borri, e Giovan Filippo de Marini.

Ancora questi duoi sono Giesuiti, e se bene il BORRI fu Missionario nella Coccincina, e'l MARINI nel Tunchino, non osta. Sovvengavi, ò Lettore, ciò che raportai nel §. 2. per detto di trè Testimonj della Compagnia in ciò uniformi,

mi, e contesti. *Per quello spetta al Culto di Confusio, e de' Morti, alla Religione, e costumi, li Coccincinesi, e Tunchinesi tutto appresero dà'Cinesi.* Vengo per tanto senza ritegno, ad esporre il sentimento de'sodetti Padri, acciò ne spicchi la loro Buona Fede.

Sono di già cent'anni, che il Padre Cristóforo Borri vestì le lane di Sant'Ignazio. Fu poi uno de'primi Operaj del suo Istituto, che entrarono nella Coccincina, dove più anni lodevolmente faticò. Più avventurato delli Padri Grellon, e Magaillans, trovasi annumerato trà li Scrittori della Compagnia; pag. 138. della Biblioteca, bẽche abbia scritto meno di loro, cioè, in Idioma Italiano, un Libricciuolo intitolato: *Relazione della nuova Missione de' Padri della Compagnia di Giesù al Regno della Coccincina*. Io l'hò, impresso in Roma nell'anno 1631. con permissione del Padre Generale Vitelleschi.

Il

Il più di rimarcabile, che al nostro proposito in detta Relazione contiensi, sono alcuni errori, che di que' Popoli riferisce l'Autore p.208. e segu. *Uno d'essi* (dice egli) *è il credere, che l'Anime de' Defonti abbiano bisogno di sostentamento, e mantenimento corporale, e che perciò alcune volte l'anno usino i Figlj fare lauto banchetto a' Padri defonti, aspettando, che arrivi il defonto convitato, e seda à mensa per mangiare. Errano di più, adorando alcuni Uomini, ch' essi stimarono* Santi, *ed hanno annoverati frà* gl' Idoli. Non esprime, che trà questi vi sia Confusio, ma avendone d'esso la stima, che n'hanno li Cinesi: come lo stesso Autore insinuò pag. 74., non può prudentemente dubitarsene. Finalmente pagina 212. conchiude così: *Pare, ch' essi tengono per Dio una Causa efficiente, ed intelligente; Tuttavia considerati li loro Libri, ed essaminata bene la cosa, troviamo per certo, che adorano* uno

Alla 2. Quest. di Fatto.

Alla 1. Quest. di Fatto.

Alla 5. Quest. di Fatto.

uno predominante Elemento. Li Libri de'quali si servono li Coccincinesi, per atteſtato dello ſteſſo Padre Borri pag. 74. *Sono que' medesimi, de' quali si vagliono li Cinesi*, cioè *quelli di Confusio*, sicome dunque i Cinesi dalli loro Libri appresero ad adorare il Cielo materiale, e visibile, così può presumersi de' Coccincinesi. E chi sà ciò, che intendano per *l'Elemento predominante, che adorano*?

Ma averemo qualche cosa di più dal Padre Gio. Filippo de Marini. Questo si arrollò sotto lo stendardo di Sant'Ignazio nell'anno 1625. Dopo anni 13. passò all'Indie Orientali, indi al Tunchino, dove 14. anni operò da Missionario Apostolico. Venne poi à Roma. Nell'anno 1663. previa l'approvazione d'alcuni de' suoi Padri, e permissione del Padre Generale Oliva, diede à publica luce sotto i Torchi Romani *l'Istoria delle Missioni de' PP. della Compagnia nelle Provincie del Giappone, e particolarmente*

mente di quelle del Tunchino, per cui meritò d'essere inserito nella Biblioteca de' Padri trà li Scrittori della Compagnia, pag.489.

L'*Autore del Libricciuolo*, intitolato *L'Esame &c.* nella pag.148. ponendo il §.5., in cui pretende essaminare il Testimonio del Padre *Giovan Filippo de Marini*, s'introduce così: *Io mi stupisco, che si citi il testimonio di questo Padre contro i Riti Cinesi verso Confusio, e verso i Maggiori defonti*... Che artifizioso stupore, per prevenire, ed occupare tutto l'animo di chi hà da leggere! Essaminiamone un poco il motivo.

Stupisce primieramente, che si citi il Testimonio di questo suo Confratello contro i Riti Cinesi verso Confusio, perche egli nel libro 1. di detta Istoria cap. 8. pag. 112. (fù errore, dovevasi dire pagina 102.) *parla di Confusio, lodandone la dottrina, ed il vivere in genere di virtù morali, asserendo, che in questo genere più aspet-*

tare

tare non si poteva da un Filosofo Gentile &c. Io però quì stupisco del suo stupore. Che hà che fare il sentimento proprio, e personale ch'ebbe il Padre *de Marini*, (in ciò forse anche ingannato) della persona di Confusio con la nostra prima *Quistione di Fatto, ò di Diritto?* E' impertinentissimo à tali Quistioni l'Elogio di detto Padre; Bisogna vedere, se il Padre *de Marini* riferisca, *in quale, e quanta stima sia Confusio appresso i Cinesi*. L'*Autore del Libricciuolo* se ne schermì; lo portaremo noi quì, più à basso.

Stupisce in secondo luogo, che si citi il Padre *de Marini* contro i Riti Cinesi verso i Maggiori defonti, perche nel Capo 14., *benche confessi mescolarsi in detti Riti molte vane Superstizioni, significa nondimeno, che la sostanza di què Riti non passa i termini d'un' uffizio puramente civile*. Orsù veniamo alle pruove, ed il mio Lettore sia Giudice, se quanto riferisce

il

il Padre *de Marini*, nella detta sua Istoria, delle Cerimonie, e Riti, pratticati da' Tunchinesi, (che tutto, come vedemmo, appresero da' Cinesi,) verso li loro Morti, possa, e debba dirsi in sostanza *Cerimonie, e Rito puramente civile*. Eccovene alcuni saggi.

Nella pag. 153. dice così: *Prima, che si sepellisca il Morto, varie sono le Superstizioni de' Parenti in Casa. Chiusi che gli hanno gli occhi, gli apparecchiano una tavola piena di vivande, e del meglior vino, e gliele accostano pari al letto, ove giace il Defonto, fanno colloquj con esso lui i Parenti, come se ancor vivo fosse, invitandolo à mangiare, e bere in loro compagnia &c.* Non sò, se S. Agostino con tutto il suo grande ingegno fosse arrivato à penetrare, che questa Cerimonia fosse un'uffizio puramente civile, per quanto civile si dicesse l'intenzione, con la quale venisse fatta.

T Più

Più à basso nella pagina citata: *Quelli, che muojono fuori della Patria, in mezzo al camino in campagna, là dove muojono, li lasciano insepolti: Al più con zolle di terra gli ricuoprono. Ed i* LETTERATI *del Paese, in vedere quel povero Mausoleo, onorano le ossa di què Morti*, CON ADORARLE. E questo lo vorremo dire Rito di pura Civiltà? Oh! è troppo per civiltà. Ed avverto, che questo non s'attribuisce al modo privato d'operare d'alcuni, (come s'ingegnano tante volte, d'interpretare le Superstizioni annesse a'Riti Cinesi, li loro moderni Propugnatori, essendo tale interpretazione uno de' loro luoghi Topici &c.) ma si attribuisce ivi *alla Setta de' Letterati*, come Rito proprio di essi.

Alla 2. Quist. di Fatto.

Queste, e molte altre funzioni verso de'Morti aggiugne, e riferisce il detto Padre nello stesso Capo 14., ed espressamente le chiama SUPERSTIZIONI, e non le scusa, come oggidì, co'l

Alla 2. Quest. di Diritto.

co'l titolo specioso di cerimonie puramente civili. Anzi trà le dette Superstizioni pone ancor quella *di scrivere in una Tavoletta il nome del Defonto, e fare avanti di essa le cerimonie, come se il corpo fosse presente.*

Verso il fine del medesimo Capo 14. pag. 155. (ancora quì *l'Autore del Libricciuolo* errò, citando la pag. 55.) dice così: *Se per ventura accadesse loro qualche disgrazia, l'attribuirebbono alla poca pietà inverso i suoi Defonti &c... non istimando ugual male quello, che possono ricevere da' Vivi, à quello, che può venire da' Morti.*

Alla 2. Quist. di Fatto.

Oh quì sì, che si fà largo *l'Autore del detto Libricciuolo* pag. 152. e seg., e rispondendo, *che queste parole si devono intendere della sola imaginazione del volgo, e delle private opinioni degli Uomini &c.* E soggiugne: *Ancor tra' Cristiani si trovano in ogni luogo parecchi, specialmente tra'l popolo minuto, e trà le deboli donnicciuole, che sono*

imbevuti di somigllanti errori, credendosi scioccamente, che torni à visitargli lo Spirito, ò dello Sposo, ò del Padre defonto, e temendo, che non gli sovrasti qualche gran male da' loro Morti, se lascino di compire à tutti gli uffizj della pietà loro dovuta. E prosseguisce, mostrando, *che l'aprensione d'essere danneggiati da' Morti, hà tal forza nell'imaginativa, ancor d'Uomini savj, che bene spesso cagiona nel loro appetito sensitivo spaventi, raccapricci, e tremori &c.*

Confesso, ò mio Lettore, che la Risposta è ingegnosa, ma altretanto INGANNEVOLE. Volete IL DISINGANNO? Leggete ciò, che racconta de' suoi Tunchinesi il Padre *de Marini* nel Capo 12., massime pag. 134. e 135.; ivi trovarete, *che costoro, passata la mezza notte, in cui incomincia l'anno nuovo, aspettano, che li loro morti Progenitori vengano alle loro Case, ed à questo effetto li preparano i letti, acciò giunti stanchi vi si mettano à giacere; Indi,*

Indi, supponendogli invisibilmente giunti, compliscono, con dar loro il ben venuto, e sù un' ALTARE, CHE IN CASA TUTTI DRIZZANO ALLA LORO MEMORIA, *accendono lumi, ardono odori, riverenti profondamente gl' inchinano, e* PREGANO, *che in quell' anno vogliano ricordarsi, chi de' Figlioli, e chi de' Nepoti, e* PROCURARE AD ESSI *da' loro* DEI *forze, salute, e lunga vita, con molte prosperità, ed abbondanza di beni di fortuna, che di que' dello spirito, ed eterni non ne cape in Anima sì grossa la cognizione, e molto meno il desiderio.*

Alla 2. Quist. di Fatto.

Tengono dunque eretti ALTARI AGLI LORO MORTI PROGENITORI, non qualcheduno privato, ma TUTTI. Ivi *accendono lumi, ardono odori*, certamente per onorargli, *gli s'inchinano, gli* PREGANO, per ottenere co'l mezzo loro, quasi Intercessori, l'affluenza de'beni temporali; così il P. *Marini*; dunque, quando disse, *che temono possa venirgli* DEL MALE DA' MORTI, non in-

tese di dare ad intendere, che tal timore sia solo effetto di quella vana apprensione, per cui anche i Cristiani, eziandio Uomini savj, temono di essere danneggiati da' Morti; ma significò, che dagli loro Morti, da' quali sperano tanti beni, temono anche il male, consistente almeno nella privazione di que'beni, che vorrebbono per mezzo loro ottenere.

Rimane solo à vedere ciò, che al nostro proposito dice il Padre *de Marini*, parlando di *Confusio*. Verso il fine della pag. 104. dice queste parole: *Certo è, che sì alta corre la stima, ed opinione di lui appresso li Cinesi, Gipponesi, e Tunchinesi, che la di lui dottrina è ricevuta*, COME FRA' CRISTIANI L'EUANGELIO. *La credono venuta dal Cielo, come Canonica la venerano, ed esso hanno in credito di* SANTO. Io non vedo già, che quì abbiano luogo le studiate interpretazioni di Culto meramente civile. *L'Autore del Libricciuolo* sodetto ò non vidde, ò non volle

Alla 1. Quist. di Fatto.

volle vedere queste poche righe, e pure vidde, e riportò le immediate precedenti, che non fanno al caso. Che non curanza volontaria!

In grazia di Confusio tanto venerato, ed encomiato, permettetemi, Lettore mio, una brieve digressione, che forsi non vi sarà disgustevole. Mi sapreste dire, in che tempo nacque costui? Se aveste letto al pari di me i Libri de' Giesuiti, che di lui parlano, certamente vi trovareste confuso, ed ambiguo, per formarne sicuro concetto. Osservate per cortesia, se hò ragione d'esserlo.

1 Il Padre *Matteo Ricci*, ò sia *il Trigauzio*, *De Christiana Expeditione apud Sinas* pagina 28. Ediz. Lugdun. anno 1616., dice, che Confusio nacque 551. anni avanti la venuta di Cristo: Questa opinione fù seguitata dal Padre *Martinio* nella sua Istoria Sinica pag. 136. Ediz. Amstel. 1659., e dall'*Autore della vita di Confusio*, inserita nel sopracitato Libro stam-

pato in Firenze pag. 124., il quale ſenza dubbio è Gieſuita, nè tanta diligenza averebbe egli fatta per il ſuo SANTO PADRE IGNAZIO, quante ne fece per eſtendere à minuto la vita di Confuſio, avendo anche notato, che CONFUSIO *nacque verſo le due hore di notte del giorno terzodecimo della Luna* 11., *detta da'Cineſi* Kem cu, *nell'anno ſopradetto* 551. *avanti la venuta di Criſto*.

2 Il Padre *Alvaro Semedo* nella ſua Opera in Idioma Spagnuolo Edizione Madr. già citata, pag.72. dice, che CONFUSIO FIORÌ 550. anni prima della venuta del Redentore. Se aveſſe detto, che NACQUE, poco ſarebbe il divario di queſta opinione dalla prima; Diſſe FIORÌ, il che addita, che Confuſio 550. anni pria del Redentore foſſe in alta ſtima, e grido appreſſo de'ſuoi.

3 Il Padre *Aleſſandro de Rhodes* nella citata ſua Relazione del Tunchino pag. 60. dice di CONFUSIO così:

Fù

Fù costui Filosofo di que' tempi, ne' quali viveva Aristotele nella Grecia, circa 300. *anni prima del nascimento di Cristo.*

4 Il Padre *Gio. Filippo de Marini* nel suo Libro, di cui poc'anzi parlammo, pag. 102. dice, che Confusio nacque 522. anni avanti la nascita di Cristo.

5 Il Padre *Antonio Rubino* nel suo Libro, già diffamato, e di cui parlaremo à suo luogo, intitolato: *Metodo della Dottrina, che i Padri della Compagnia di Giesù insegnano a' Neofiti nelle Missioni della Cina &c.* capitolo 2. numero 40. in fine, dice, che Confusio *morì più di* 500. *anni prima della venuta di Cristo*; dal che si deduce, che, essendo costui (s'è vera l'opinione commune) vissuto più di 70. anni, secondo il sentimento del Padre *Rubino*, egli fusse nato 570. anni almeno prima della venuta di Cristo.

6 Il Padre *Francesco Brancato* nella

nella sua Risposta Apologetica parte 2. pag. 123. dice, che Confusio fiorì 500. anni avanti la venuta di Cristo.

7 Il *Giesuita*, che tradusse con la fedeltà già osservata l'Opera del Padre *Semedo* dallo Spagnuolo nell'Italiano Ediz. Romana &c. giunto al testo seguente, ch'è nella pagina 72. *Florecio este Filosofo Confusio antes de la Reparazion bumana* 550. años. *Era de bonissimo natural, y prudenza, y nacido para amar la Republica. Tuvo muchos Discipulos, y tratava de reformar el Mundo &c.* verbalmente lo tradusse pag. 63. in queste parole: *Fiorì questo Filosofo* CENTO CINQUANT' ANNI *prima della venuta di Cristo; fù Uomo di buona natura, ben' inclinato alla virtù, prudente, sentenzioso, ed amico del ben commune. Ebbe molti Discepoli, che lo seguitavano, ed andava pensando di riformare il Mondo &c.* Sìche, dove il *Semedo Autore* disse 550., il *Confratello Traduttore* disse

disse 150.; ed acciò non crediate, che questo possa essere stato *errore di Stampa*, osservate *il Semedo* Edizione Madr. pag. 73., dove coerentemente parlando dice, essere già scorsi più di DUOI MILL' ANNI DALLA MORTE DI CONFUSIO; ed il Traduttore Ediz. Romana pag. 64. dice NON ESSERNE PASSATI MILLE, E OTTOCENTO. In conclusione il *Traduttore* asserisce, che CONFUSIO *fiorì* CENTO CINQUANTA ANNI *prima della venuta di Cristo*. Se fusse stato Commentatore, non sarebbe egli il primo, che avesse receduto dall'Opinione dell'Autore; (lo sà San Tomaso di tanti, e tanti, che si dicono scrivere *in Divum Thomam*, cioè contro di esso, sotto il titolo specioso di Commentarlo;) ma *Traduttore*? Chi vidde mai un'essempio sì strano, che chi traduce, faccia una sentenza contraria al Testo?

8 Il Padre *Luigi le Comte* Tom. 1. delle sue Memorie della Cina pagina 326. della terza Ediz. dice, *che*

Con-

Confusio nacque 483. anni avanti la venuta di Cristo.

9 Nel Libretto, intitolato: *Notizie varie dell' Imperio della Cina &c.* stampato in Firenze nell' anno 1697. trovarete nella pagina 30. la strana opinione del Padre *Giovanni Greuber*, *Giesuita* ancor'esso, come li sopradetti. Trovavasi il Padre in detta Città, nell'anno 1665. nel dì 31. Gennajo, in discorso con alcuni Signori, delle cose della Cina, d' onde duoi anni prima erane ritornato. Ivi interrogato da quelli circa le scienze de' Cinesi, in occasione di rispondergli, parlando delle Opere di Confusio, francamente asserì, *che costui vivesse trè mille anni sono*, ed à computo fatto voleva dire, *che vivesse mille trecento, e più anni avanti la venuta di Cristo*. Questa è bene un' Opinione strana *penès excessum*. Ne volete un' altra *penès defectum*? Eccola in pronto.

10 Frà le Lettere annue scritte dalli

dalli Padri della Compagnia al loro Padre Generale Vitelleſchi, ſtampate in Roma, ve ne ſono alcune della Cina, e trà le altre quella dell'anno 1624., ch'io tengo impreſſa nell'anno 1628. Lo Scrittore di queſta, pag. 110. dice di *Confuſio* così: *Mille e* 700. *anni ſono in queſto Regno fiorì.* Sìche, ſecondo queſto buon Padre, che ſcriſſe nell'anno 1624. *Confuſio fiorì nella Cina 76. anni avanti la venuta di Criſto*. Che ſtravaganze! Il Padre *Grueber* dice *mille trecento, e più anni fà*, e queſto ſuo Confratello *ſolo* 76.! Trattandoſi Cronologicamente d'un *Fatto*, ponno aſſegnarſi eſtremi più diſſonanti?

State meco, ò Lettore, e trà queſte *due eſtreme* ponete di mezzo *l'altre otto*, e tutte varie, *Opinioni*, che adduſſi, e poi diſcorrete così: Queſte ſono DIECI OPINIONI, tutte varie, anche notabilmente, più, ò meno, tutte di Gieſuiti, e Miſſionarj, e quaſi tutti della Cina, dove ſono dimorati

più

più anni, e si tratta D'UN FATTO CINESE; È impossibile, che, essendo *tutte varie*, siano *tutte vere*, come dunque il nostro *Anonimo Giesuita*, *nel capo 2. della sua Difesa*, *potè animosamente asserire*, *che per raggiugnere la verità de' Fatti Cinesi*, *sia l' unico Criterio l'attestato de' Giesuiti, Missionarj della Cina*? Sono questi discordi in un *Fatto*, che seco non porta conseguenza di loro interesse, ed impegno, (come è quello de' Riti Cinesi verso Confusio, ed i Morti) tanto che à niuno di loro prudentemente può credersi, perche ciascheduno d' essi hà contro di se *nove opinioni opposte*, (e forse più,) de' suoi Giesuiti: e vorranno pretendere, che à loro soli si creda, gli Moderni cotanto interessati, ed impegnati à difendere innocenti i detti Riti? Massime poi, stante l' opposta BUONA FEDE di tanti altri de' suoi antichi? Mi condonino, se protesto, che non hanno il Diritto di esiggere in ciò nè pure una drāma di credito.

La

§. XI.

La Buona Fede d'altri Giesuiti, la più parte Istorici accreditati, massime per quello, che concerne le Quistioni di Fatto.

MI vedo quasi in obligo di ringraziare *l'Autore del Libricciuolo*, che altre volte citai, intitolato *L'Esame &c.* Era mia intenzione di non produrre in questa Aggiunta, se non testimonianza di Giesuiti, che fussero stati Missionarj nella Cina, come che, più degli altri, debbono presumersi informati della *verità del Fatto*. Avendo però letto in quel *Libricciuolo* pagina 34., chè l'Autore, doppo avere accennata l'eccezione, che potria darsi à molti de' Suoi riferiti dalla parte contraria, dice così: *Con tutto ciò noi vogliamo essere più liberali*, NE FACCIAMO DIFFICOLTA' DI ACCETTARE, COME TESTIMONJ

ABILI,

abili, e sufficienti tutti li Scrittori della Compagnia, che hanno scritto ò poco, ò assai delle cose Cinesi, (accordate però, ed osservate le condizioni, che poi insinua) animato da tale liberalità, mi diedi à leggere altri Scrittori Giesuiti, che certamente non sarebbero stati quì da me considerati, e ritrovai, ch'esso, senza avvedersene, mi diede ansa di accrescere il numero de'Testimonj, che confermano non poche verita' di Fatto. Che che sia (*e ciò si noti bene*) delle Quistioni di Diritto, dalle quali per ora prescindo.

1 Uno de'più antichi, ed illustri Istorici della Compagnia, riferito nella Biblioeeca, pagina 488. è il Padre Gio. Pietro Maffei, che nell'anno 1589. sotto i Torchi di Roma diede alla luce, divisa in 16. Libri, l'Istoria dell'Indie. Nel sesto parla della Cina, ed inoltratosi ad ispiegare la Religione di que'Popoli, nel fine della pagina 100., e principio della

della 101. dice le seguenti parole nel nostro Idioma tradotte: *Non pochi sono tra' Cinesi quelli, che adorano Statue, e Sassi anche informi, essendo questi gli proprj Dei de' Gentili. Tra' suoi* NUMI *hanno luogo gl'Inventori d'ogni Arte*, ED ALTRI DI PRIVATO, Ò PUBLICO BENEMERITO. *Alcuni tengono collocati tra' Numi anche i* PARENTI, *e suoi Cari, ed à questi eriggono Statue, fabricano* TEMPJ, *fanno* VOTI, *abbruggiano* INCENSI, *non solo doppo la morte, ma, ciò ch'è più detestabile, alle volte eziandio, mentre ancora vivono. Altri adorano il Sole, la Luna, e le Stelle, più d'ogni altra cosa però* ADORANO IL CIELO.

Alla 1. 2. e 5. Quest. di Fatto, e di Diritto.

L'*Autore del Libricciuolo citato* pagina 162., risponde, il MAFFEI non avere mai scritto, *che da' Cinesi generalmente s'adori il Cielo materiale*. Ma ciò, che cale? Si sà molto bene, che i Cinesi non sono tutti generalmente d'una medesima Religione. Scrisse, *che li Cinesi più d'ogni altra cosa adorano il Cielo*, e doppo lui lo

scrissero tanti altri Missionarj Giesuiti da noi già riferiti in quest' Opera. Questo basta, acciò il Padre fosse da noi addotto come Testimonio, per rilevare *la verità del Fatto*, che toccasi nella nostra Quistione.

Risponde in secondo luogo p. 164. non aver egli scritto, *che il venerare nella Cina l'anime de' Progenitori Defonti come Iddii, sia un' error generale, e commune, che si stenda per tutte le Sette, e che regni negl' animi di tutti i Cinesi*. Questa risposta non merta altri riflessi, che li duoi, che poch' anzi accennassimo. Aggiungasi la testimonianza del Maffei coll' altre de' suoi, che adducemmo, ed abbia appresso gli Uomini savj il valore di quelle, che à me basta così.

Risponde in terzo luogo pag. 165. e seguenti, *aver detto il vero il* Maffei, *quando assermò, che in Cina fansi onori totalmente simili a' morti, e a' vivi: ma aver detto il falso, quando asserì, che amendue queste specie d'onori*

nori sono Idolatriche, e superstiziose, ed essere in ciò degno di scusa, poiche scrisse, quando pochissimo s'era potuto penetrare delle cose Cinesi. Ma, Dio buono! In ciò non scrisse il Maffei più di quello, che dapoi scrissero il Semedo, ed il Magallianes, ambi Giesuiti, e Missionarj Cinesi, l'uno di 40. l'altro di 29. anni, e conseguentemente informatissimi delle cose di quello Impero. Il Semedo ediz.Mad. pag.156.e Rom.p.147.espressamente dice, che nella Cina sogliono fabricar Tempj à persone ancor viventi, benemerite del Regno, e del Popolo, e li chiamano Tempj de' Vivi: ed il Magallianes pag. 265. dice, *che i Re della Cina sono in possesso di Deificare, chi li pare, come faceva anticamente il Senato di Roma.* E chi non sà, che dal Senato Romano si dichiaravano Iddii alcuni ancor viventi? Sì che, il detto del Maffei resta confermato dallo Scritto di questi duoi informatissimi suoi Confratelli, dun-

que è puramente arbitraria la riſpoſta del detto *Autore*, ed è vaniſsimo il motivo, che adduce, per inſinuare, che il MAFFEI abbia errato.

2 Doppo il MAFFEI vi preſento il P. PIETRO JARRICO Scrittore antico della Compagnia, il cui Inſtituto abbracciò nell'anno 1582. come leggeſi nella Biblioteca pag. 77. Con la ſolita approvazione, e permiſſione del P. CAMP-BON, diede alla luce un' erudita Iſtoria, in tre Tomi diviſa, in cui trattò delle coſe più memorabili accadute tanto nell' Indie Orientali, quanto in altri paeſi ſcoperti da' Portogheſi, e l'intitolò: TESORO DELLE COSE DELL'INDIE &c. Nel ſecondo Tom. ſtampato in Bourdeaux nel 1610. parlando de' Filoſofi Cineſi, dice così: *Alcuni di coſtoro ſono ſtimati* GRAN SANTI, *e particolarmente* CONFUSIO, *del quale hanno tal ſtima, che tutti i* LETTERATI *ogn'anno li fanno* SAGRIFIZJ, COME SE FOSSE QUALCHE DIO. Vedete, Lettor mio, con quanta ſincerità ſcrivevano *quei*

Alla 1. *Queſt. di Fatto.*

buoni

buoni Vecchi Giesuiti. Ma che? Allo scrivere de' Moderni, queste sono tutte falsità; ed *il Giesuita Autore del citato Libricciuolo* non s'è vergognato di screditare l'Istoria di questo suo Confratello, con dire pag. 32. che *il suo Tesoro Indiano non può dirsi più ricco di gioje vere, cioè di buone, e sicure notizie, che di false*. E pure egli stesso nella pag. precedente aveva confessato, e mostrato, che il P. Jarrico, nel riferire le cose Cinesi, non era stato allo Scritto pria dal Maffei, ma più tosto alle Relazioni del Padre Diego Pantoya, uno de' più antichi Missionarj, che abbia avuto la Compagnia nella Cina. Quindi in isgravio dello stesso Padre Jarrico, contro l'Autore del Libricciuolo rifletto così: trattãdo quegli della struttura stravagante della Reggia degli Imperadori Cinesi, situata in Pechino, non stette alla descrizione fattane dal Maffei, perchè la conobbe non uniforme al sentimento del Pantoya Missio-

ſionario Cineſe, così riferiſce l'Autore del *Libricciuolo* pag. 31. Trattando di Confusio, andò di concerto con quello, che aveva ſcritto il Padre Maffei, cioè, *che li Cineſi hanno in luogho di Numi coloro, che furono* benemeriti del Publico: dunque egli conobbe, che in ciò non diſcordavano gli Miſſionarj Cineſi: dunque la notizia, ch'ei laſciò di Confusio, fù *buona*, *e ſicura*, e conſeguentemente gioja vera, non falsa del suo Tesoro.

3 Ecco un'altro Teſtimonio non men degno, il Padre Giovanni Lucena, d'anzianità maggiore del Padre Jarrico, ſe, come leggeſi nella Biblioteca della Compagnia pag. 470. ſin dal 1565. s'arrollò alla milizia d'Ignazio. Scriſſe nel ſuo Idioma Portogheſe diffuſamente la vita di S. Francesco Saverio, tradotta poi nell' Italiano dal Padre Lodovico Mansoni, ed impreſſa in Roma nel 1613. con permiſſione del Padre Generale Acquaviva.

Nel

Nel capo 17. del Libro 10. incomincia à parlare del Regno della Cina, proseguisce ne i seguenti, e nel 24. discorre della poca cognizione, che avevano li Cinesi della vera Fede. Descrive le loro *superstizioni*, e tra le altre nella pag. 680. le seguenti: *Molti di costoro adorano il Sole, e le Stelle . . . . Altri tengono per* Dei *Uomini illustri, specialmente gli Inventori delle arti, e degl' ajuti della vità politica, ed umana.* (Non nomina Confusio, ma senza dubio, almeno in sentenza de' Letterati, tiene il primo luogo tra quelli.) Dice, ch'altri professano l'Idolatria di Xaca, e poi soggiugne: *Ma come che li Mandarini sono Uomini di grande ingegno, e tutti dediti allo studio delle scienze, Leggi, e Filosofia Morale, son venuti facilmente à chiarirsi, che non sia verità in alcuna di queste Sette, e demeritando per altro, mercè alle loro bestiali disonestà, appresso di Nostro Signore, la luce necessaria per andare avanti*

Alla 1. Quist. di Fatto.

ti nella Divina cognizione di lui; si burlano parimente di tutto quello, che nella Cina hà nome di Divinità, e non curano di cercarla, nè manco sospettano, ò s'immaginano, che possa esser' al Mondo alcuna Divinità. Dal discorso di questo Autore tre cose si manifestano, cioè, che *nella Cina s'adori il Sole*: Lo dissero tanti altri suoi Confratelli Missionarj Cinesi, nè v'è divario tra gli adoratori del Sole, e gli adoratori del Cielo: *che ivi si tenga Confusio per Dio: e che i Letterati siano Atei*.

Intendo ben'io qui l'objezione, che avete inpronto, ò Lettore. Come stà, dite voi, *l'esser' Ateo, ed insieme Idolatra*? L'immaginarsi, *che al Mondo non possa darsi Divinità, ed il tenere Confusio per Dio?* Ma sospendete per ora, che à suo luogo la scioglierò così evidentemente, che mi prometto di rendervi à pieno sodisfatto, *disingannato*, e convinto.

4 Siegue in ordine il Padre DA-

NIELLO BARTOLI. Basta averlo nominato, acciò sovvenga alla memoria del mio Lettore il più famoso Istoriografo della Compagnia, Scrittore eloquentissimo di tante altre Opere, che si rapportano nella Biblioteca alla pagina 164. e 165. Non disse tanto in più paginē *il Giesuita Autore dell' Esame*, per discreditare il Padre KIRKERIO, quanto in un periodo solo *l'altro Giesuita Monumentario*, per accreditare il BARTOLI. Nella p. 12. lo descrive così; *Historicus à singulari diligentia, & fide laudatissimus, qui* (notate l'impegno della frase) *nihil unquam scripto mandavit, nisi quod ex autographis literis, ac certissimis relationibus Missionariorum Sinensium receperit*.

Stupirà certamente *l'Autore dell' Esame*, perchè io qui produco tal Testimonio, come *stupissi* pag. 174. *che lo abbia allegato in pruova de' fatti da se proposti il Sig. Charmot*: ma sospenda lo stupore, ed impari,

non

non da me, ma da i Suoi.

Il Padre Bartoli nella terza parte dell' Asia, che contiene l'Istoria Cinese, parlando pag. 72. e 73. del Padre *Matteo Ricci*, come Scrittore della stessa Istoria sotto il titolo notissimo -- *De Christiana expeditione apud Sinas*, distinse in lui due formalità, una d'Istorico *esattissimo* (dice egli) *e fedelissimo, in descrivere le cose memorabili della Cina*, e l'altra di Teologo, *ottimo conoscitore* (come egli crede) *di quanto era in quel Regno empio nella Religione, e superstizioso ne' Riti*.

Ciò, che distinse il *Bartoli nel Ricci*, conceda à me *l'Autore dell'Esame*, di distinguere nel Padre *Bartoli*, come Scrittore dell' Istoria Cinese. In fatti egli molte volte non contento farla da Istorico, riferendo *i Fatti*, volle far da Teologo, risolvendone il *Diritto*. E per discendere al particolare, nella pag. 68., dove incominciò à parlare di Confusio, fino à tutta la

la 71. la fece da ISTORICO, narrando i FATTI: mà poi uscì di strada nel principio della 72. proponendo una QUISTIONE DI DIRITTO, cioè, *Se siano empii, e superstiziosi gli onori, che si fanno à Confusio*, successivamente nelle seguenti pagine intendendo provare che nò, *ma puramente civili*, *e politici*.

Ed ecco lo sbaglio *dell' Autor dell' Esame*, cõmune à molti altri de' Suoi. *Il Sig. Charmot* allegò il Padre *Bartoli* per alcuni FATTI, prescindendo dagli di lui sentimenti quanto al DIRITTO, il cui giudizio omise, perchè devoluto alla Santa Sede: e *l'Autor dell' Esame* se ne fà maraviglia, allegando in risposta del FATTO (che il *Sig. Charmot* aveva sinceramente riferito dal *Bartoli*) gli sensi dello stesso Bartoli; quanto al DIRITTO. Tra le molte cose nõ vere frapose in proposito una bella verità *l'Anonimo Autore della Difesa* pag. 453. ed è, CHE IL PASSARE DAL FATTO AL DIRITTO E' UN' IMBRO-

BROGLIAR LA QUISTIONE, ED UN SALTAR FUOR DI LIZZA. Oh quanti *salti consimili* si vedono fatti ne' Libri loro dalli moderni Propugnatori de' Riti Cinesi! Siamo attorno à concertare i FATTI. Questi si ponno, e si vuonno stabilire anche col testimonio del *Bartoli*, che che sia di ciò, ch'egli *saltando fuori della lizza intrapresa d'Istorico*, volle sentir del DIRITTO. Così fece saggiamente il *Sign. Charmot*, così farò ancora io. Eccomi all' impresa.

Il P. BARTOLI nella 3. parte dell' Istoria dell' Asia, che fù impressa in Roma nel 1663. pag. 50. in fine dice così: *Quanto alle estrinseche dimostrazioni d'ossequio*, GL' IDDII STESSI *ò non s'onorano*, nella Cina, *altretanto come* CONFUSIO, *ò di nulla l'avanzano*. Lettor mio, fate per ora quì un punto fermo, che poi con vostro commodo proseguirete à leggere ciò, che immediatamente aggiunge l'Autore, per ispiegare gl'onori, che si fan-

Alla 1. Quest. di Fatto.

si fanno in tutto quel vasto Impero à Confusio, se pure prima d'ora non gli leggeste nel Libro delle Memorie Istoriche del *Sig. Charmot* pag. 34. &c. e fatemi giustizia, mentre discorro così!

Il Padre BARTOLI, *(se merita fede il Giesuita Monumentario) nihil unquam scriptis mandavit, nisi quod ex autographis literis, & certissimis relationibus Missionariorium Sinensium acceperit*. Dunque da Lettere autentiche, e da certissime relazioni di Missionarj Cinesi (e senza dubbio de i suoi) ebbe notizia, che CONFUSIO nella Cina riceve *un culto* PIÙ CHE DIVINO, Ò NIENTE MEN CHE DIVINO. Dunque prima del *1663*. li Missionarj Cinesi Giesuiti con certezza tenevano, che CONFUSIO, per quanto potevano essi conoscere dall' esterno di coloro, che nella Cina l'onorano, ERA STIMATO ALMENO PER DIO: come dunque in oggi battezzasi per meramẽte civile il culto di COSTUI *ex confessis* manifestamẽte DIVINO?

Ris-

Rispondono *li Moderni impegnati*, che il Culto di Confusio è Divino, e forsi più che Divino, se s'attende all' estrinseco, ma puramente civile, se all'intrinseco, e questa solo essere stata l'espressione del *Bartoli*. Ma, dico io, l'intrinseco de' Cinesi, quando onorano il suo *Confusio*, come, e da chi può giudicarsi puramente civile, e non Religioso? Più delle parole hanno la sua virtù significativa le operazioni, e quindi la Chiesa hà per Reo nel Tribunale supremo, *più chi opera senza parlare, che chi parla senza operare, da Eretico*. Gran cosa! Se un Letterato Cinese dicesse: *Io hò Confusio per Dio*, posso tenere, che al suo esterno parlare concordi l'interno suo credere: e se l'onora con estrinseche dimostrazioni *come Dio*, hò da formarne concetto diverso? Oltre che, siano dimostrazioni puramente estrinseche, devono però (se si dà fede al Padre *Bartoli*, ed à quelli Missionarj Cinesi, dalli quali n'eb-

be certissime relazioni) almeno essere *quelle medesime, che nella Cina si fanno agli Iddii, per additare, che in essi riconoscono eccellenza Divina, dunque non ponno non essere illecite, ed Idolatriche.*

Alla 1. Quist. di Diritto.

Entri quì Maestro un dottissimo Giesuita, il Padre Suarez tom. 1. de Relig. tract. 2. lib. 1. cap. 2. num. 12. *Quando adoratio fit signo jam imposito, ad significandam peculiari modo excellentiam Divinam, jam in illo opere ablata est indifferentia, & ideò soli Deo potest per tale signum exhiberi.* Oh, l'intenzione de' Letterati Cinesi, quando con le sodette rimostranze d'ossequio onorano *Confusio*, non è di riconoscere in esso eccellenza *Divina*. Che importa? Avrebbe luogo l'opposta intenzione, se le dette rimostranze fossero azzioni indifferenti, e non determinate ad indicare, che si riconosca eccellenza Divina in quello, à cui si fanno.

Stringo quì l'argomento, e la dottri-

trina del Padre Suarez. Le dimostrazioni onorifiche de' Cinesi verso Confusio ò sono le stesse, che nella Cina si fanno verso gli Iddii, ò diverse: Se le stesse, hà tutta la sua forza il già fatto discorso: se diverse, ò saranno minori, ò eguali, ò maggiori. Il dirle minori, e il dire bugiardo il *Bartoli*, e niente meno li suoi Missionarj Cinesi: se eguali, ò maggiori, sono dunque dimostrazioni instituite à prestare culto eziandio Religioso, dunque non osta la contraria intenzione di chi le fà à Confusio. Ecco un'altro insegnamento del Padre Suarez in Defens.Fid.Cath. contra Regem Angliæ cap. 9. n. 31. *Licèt assumens signum non intendat significationem ejus, tamen non potest illam separare*, ET IDEÒ, VELIT, NOLIT, RITU IPSO SIGNIFICAT SE ESSE INFIDELEM, ET ITA FALSAM RELIGIONEM OPERE IPSO CONFITETUR. Ma troppo m'inoltro nel Diritto, ne parlarò à suo luogo.

Ripiglio il Padre Bartoli, che nella

nella pag.69. riferisce ciò, che diceva di Confusio uno degli antichissimi, e sõmamente riveriti Maestri della Cina, e tra l'altre questa proposizione: *Tal' era in quest' uomo savio, e* SANTO *il tenore del procedere suo egualissimo &c.* Anzi pria avea detto, che il suo MAESTRO CONFUSIO, quando viveva, era IN TUTTO SIMILE AL CIELO, AL SOLE &c. Quindi vado pensando, che, se nel cõmune concetto era tale *Confusio*, quando viveva, sarà stato CANONIZZATO ANCOR VIVO, se è vero lo, che narra lo stesso Padre *Bartoli* p. 724., che nella Cina, e nominatamente nella Provincia di Scensì; *s'usi canonizzare ancor vivi gli uomini eccedenti col merito le comuni misure de' grandi*, come seguì d'un Mandarino detto Sansci &c.

Alla 1. Quist. di Fatto.

Nella pag. 604. narrando le cerimonie funerali, che furono fatte, nel celebrarsi l'esequie alla vecchia Madre del Rè Cinese, tra le molte altre dice, *che gli Mandarini conducitori di*

dette esequie ginocchioni, *e tremanti*, PREGARONO LA DEFONTA, DI RICEVERE IN GRADO L'OFFERTA *che li facevano*. E nella pag. 787. adduce, come cerimonia di grande stima a' Cinesi in onore de' loro Defonti, un *Cartellone*, ò *Tavola*, in cui à caratteri d'un palmo è scritto il nome, e condizione del Morto, indi queste parole: *Allo Spirito suo questa sala è dedicata*, *come à suo Signore*. Ma non più, di questo Autore.

Alla 2. Quist. di Fatto.

5 Avrete facilmente letto le Opere del *Padre Nicolò Maria* PALLAVICINI, impresse in Roma nel 1687. col titolo: *Difesa del Pontificato Romano &c.* Nel terzo Tomo, e massime nel quinto Libro, discorre *della Cina* assai bene, e con spassionato candore descrive gli grandi ostacoli, ch' ebbe la FEDE, per introdursi in quel Regno.

Nella p. 435. dice, e pruova, che à piantare nella Cina la Fede, erano d'ostacolo tutte le scienze, ch' ivi fiori-

ſiorivano. Pag. 439. che lo rendevano difficile anche le maſſime proprie della *Setta de' Letterati. Queſta*, dice egli, *non credendo altra vita avvenire, non ne ſpera premio doppo morte . . . . . Fra i Letterati Cineſi è corrente opinione, Iddio, la Natura, ed il Mondo eſſer tutto un medeſimo corpo, e noi ſue membra, ed una ſteſſa natura con Dio, cioè altretanti Dei . . . Nel filoſofare dell' anima parlavano, e diſcorrevano da animali, riputandola materiale &c.* Ed oh', Lettor mio, quanto diſcordano tra di loro queſti benedetti Padri della Società, parlando della Cina! Li Padri Ricci, e Trigauzio avevano detto: *Litteratorum placita nihil admodùm cum Chriſtianorum Lege pugnare*, e quì vedete come tutto in oppoſto il Padre Pallavicini la ſente.

Nel Capo 12. dello ſteſſo Libro 5. pruova, che ancora le virtù morali de' Cineſi reſero malagevole il dilatare la Fede nella Cina. Una di

dette virtù dice essere l'amore, che portano, e la venerazione, in che i Figliuoli hanno i Padri, e parlando dell' onore, che fanno ad essi doppo morte pag. 442. dice queste precise parole: Gli onori, che ad essi fanno, sono pari a quelli, che fanno a gli Dei. Questa è la frase stessa, con cui il Padre *Bartoli* aveva espresso gli onori, che i Cinesi fanno à *Confusio*, onde formo un' argomento così: Gli onori, che fanno i Cinesi à Confusio, ed agli loro Progenitori, sono pari à quelli, che fanno à gli Dei; donque, come agli Dei, così à Confusio, ed agli Progenitori fabricano Tempj, eriggono Altari, fanno Sagrifizj, e porgono preci, nè (supposto l'antecedente, ch' è degli detti duoi Padri Giesuiti *Bartoli*, e *Pallavicini*) pare, che possa negarsi la consequenza.

Alla 2. Quist. di Fatto.

6 Chiudo questo §. con portare brevemente alcuni pochi sentimenti del P. Giovanni Grueber, che non sono dis-

dispreggiabili, perchè, oltre l'essere *Giesuita*, è uno di quelli, che furono nella Cina, come riferii verso il fine dell' antecedente, al num. 9.

Nel Libretto dunque ivi citato, impresso in Firenze, pag. 26. il detto PADRE descrivendo la Religione de' Cinesi, ed in particolare d'una Setta la più universale, perchè comprende *tutti, da i Nobili insino all' infima plebe, e à Villani*, dice, che TUTTI *di tal Setta cotanto universale, ed ampla, onorano l'anime de' loro Passati, alle quali fanno continui* SAGRIFIZJ, *così ne' publici Adoratorj, come nelle proprie case, con la solita carta, e col solito incenso, offerte quotidiane, che ogni qualità di persone fà ogni mattina, all' uscir di casa, allo Spirito buono, e al maligno: al primo, perchè difenda: al secondo, perche non nuoca*. Non può già parlarsi più chiaro, per indicare due sorti di cerimonie, che fanno i Cinesi *(tutti universalmente)* agli lo-

Alla 2. Quist. di Fatto.

ro Progenitori, e sono di tal sorte, che certamente non lasciano luogo à dubitare, che siano meramente civili, e non Religiosi.

E nella pag. 88. num. 3. dice, che i Tartari sono della stessa Religione de' Cinesi, adorando gli Idoli come loro, e *sopra tutto, il corso del Cielo, e de' Pianeti*.

L'Autore dell' Esame nel Cap. 2. pag. 182. e seguenti, dice più cose, perchè non si dia credito alle testimonianze sodette, 1. Che il Padre GRUEBER fù nella Cina, ma non Missionario, nè distintamente informato de' Riti Cinesi. 2. Che la Relazione Italiana, in detto Libro contenuta, fù stampata da altri, e non da lui, onde non sarebbe gran fatto, che in essa si fosse introdotto il GRUEBER, à dire quel, che non disse. 3. Che *il Padre sodetto* pag. 27. asserisce, che i Letterati Cinesi credono darsi una specie d' Inferno, in cui siano punite l'anime de' lor delitti, con che non si com-

si compone, che credano in esse qualche specie di Divinità, à cui sacrifichino. 4. Che nel secondo testo *il Padre* parla solo de' Tartari.

Io non vuò estendermi, in riprovare le dette Risposte, perchè alla fine non sono in tanta penuria di Testimonj, che la debbolezza d'uno abbia con molto studio da sostenersi. Quando anche fosse vero, che le di lui testimonianze, da noi addotte, fossero inutili, non ponno certamente riputarsi nocive, essendo conforme al diritto, ed alla ragione civile quella massima: *Utile per inutile non vitiatur*. Tuttavolta, per non darla vinta all' Avversario, dirò qualche cosa ordinatamente alli quattro suoi sutterfugj.

1 Che *l'Autore* pare dimentico della liberalità esibita nella pag. 34. cioè, *che non hà difficoltà d'accettare, come Testimonj abili, e sufficienti, tutti i Giesuiti, che hanno scritto, ò poco, ò assai delle cose Cinesi*, mentre rifiuta il

Grueber, benche ſtato nella Cina, ſotto lo ſpecioſo preteſto, *che non fù informato*.

2 Che duoi Teſtimonj *de auditu proprio*, agli quali non può darſeli eccezzione, rendono ſufficientemente credibile quello, che in detta Religione contienſi, maſsime dov' ella è coerente alla teſtimonianza d'altri Miſsionarj Cineſi Gieſuiti, che in queſta Aggiunta adducemmo.

3 Che,s'è vero il racconto del Padre *Grueber* nella pag. 27. e 28., per quello ſpetta à i Letterati Cineſi, il loro credere, ed ogni loro Religione è tutto ſolamente d'apparenza, e quanto all' eſterno. Non crediate, ò Lettore, che,ciò riſpondendo,io giochi di capriccio, ò d'invenzione, è dottrina dello ſteſſo Padre *Grueber* nel fine della pag. 24.

4 E finalmente, che parla de' Tartari abitanti nella Cina, e d'eſsi dice, ch'ivi ſono della ſteſſa Religione, che gli Cineſi, tanto che, come queſti,

sti, sono ancor' essi Idolatri, e che sopra il tutto si conformano all' Idolatria de' Cinesi, adorando, come costoro, *il corso del Sole*.

§. XII.

S'esamina il testimonio del Padre Antonio Rubino.

SE il Padre Antonio Rubino della Compagnia di Giesù veramente fosse, qual'è supposto da i Suoi, avrei à gloria, di presentare in ultimo luogo al mio cortese Lettore, à titolo di grata riconoscenza, un *Rubino*, più d'ogni diamante, prezioso. Per indagarne il valore, scorsi la Biblioteca tante volte citata da' Padri, ma no'l trovai nominato, e pure fù ancor egli Scrittore della Compagnia, e se vuolsi credere à lo, che d'esso in oggi divulgasi, se lo meritava forse più di tanti altri. Bramoso d'averne contezza, ricorsi all'eruditissimo Padre *Daniello*

Bar-

Bartoli, il quale nella sua terza parte dell' Asia lib.4. pag. 1115. e seguenti m'insegnò, ch' *essendo stato diposto agli* 15. *Ottobre del* 1639. *dal Carico di Visitatore della Cina, e Giappone, il Padre Manuello Diaz, il vecchio*, di cui feci vantaggiosa menzione nel §. 3. *ed aperte, com' era conseguente à farsi, le Lettere del Generale, che nominavano il Successore, gli si trovò surrogato il Padre Antonio Rubino*. La disgrazia del prenominato BUON VECCHIO mi mosse à tenerezza, tanto più proseguendo à leggere, che *sette de' suoi Padri di Macao lo avevano solennemente sentenziato inabile all' amministrazione di quel governo, e con un modo* (lo dice il detto Istorico) *che non puotè giustamente approvarsi, nè bastevolmente difendersi con niuna buona legge di spirito: motivo al* BUON VECCHIO, *d'esercitare in quel mese, e mezzo, che sopravisse, una pazienza eroica*. Deh! Dissi allora tra mè, perchè sì grand' ingiuria ad un *Uomo ottuagenario*,

nario, di suprema autorità in quelle parti, e tanto benemerito di quelle ultime Provincie dell' Oriente? Chi sà, qual fosse il motivo legitimo, e non assonto? Il Padre *Bartolomeo Roveredo*, Autore del Trattato, à i Padri Giesuiti tanto odioso, fù scacciato dalla Compagnia: *forsi* il VECCHIO DIAZ, ò perchè dato gli ne aveva le informazioni, ò perchè scrivendo al Provinciale de' Domenicani, in tutto confermò il detto Trattato, già che scacciare non potevasi, perchè già Professo, fù in pena ignominiosamente diposto dal Carico. Così la discorrevo *in forsi* tra me stesso, quando m'insorse nella mente un altro dubbio più rilevante.

Il Padre BARTOLI, quel grand'Uomo, *che nihil unquam scripto mandavit, nisi quod ex autographis literis, ac certissimis relationibus Missionariorum Sinensium acceperit*, nella citata pag. lasciò scritto, che *il Padre Manuello Diaz, sopranominato il Vecchio,* fù

fù dipoſto dal Carico a' 15. d'Ottobre 1639. e che un meſe e mezzo doppo morì: Come dunque il Padre Alegambe nella Biblioteca de' Scrittori della Compagnia pag. 189. aſſerì, che *il vecchio Diaz, confectus, ſenio ſpiritum Deo réddidit die* 10. *Iulii* 1639.? Se non vuolſi dar' ad intendere, che morto nel Luglio, riſorgeſſe: che riſorto, nell' immediato Ottobre foſſe dipoſto dal Carico, e poi di nuovo moriſſe nel Novembre, biſogna confeſſare, che, dove trattaſi de' Fatti Cinesi, *la ſteſſa diſcrepanza de' Padri Gieſuiti tra loro non laſcia luogo alla Fede*.

Ritorno al Padre *Antonio Rubino*, ſucceduto nel 1639. al *Padre Diaz* nel Carico ſupremo di Viſitatore della Cina, e Giappone. Sin quì l'abbiamo *Teſtimonio di qualità*. Egli nel 1641. compoſe in Idioma Portogheſe (s'era Piemonteſe di Patria, come l'aſſerì il P. Bartoli nella 2. parte dell' Aſia, lib. 5. pag. 495. non era ſuo

suo Idioma nativo) un *Trattato*, che intitolò : *Metodo della Dottrina, che i Padri della Compagnia di Giesù insegnano à Neofiti nella Missione della Cina, con le risposte alle objezzioni d'alcuni Moderni, che la impugnano.* Questi è lo Scritto citato dall' *Autore Anonimo* pag. 174., rapportato con vanto speciale dal Sig. *Avvocato Sardini* nel terzo Memoriale presentato alla Sagra Congregazione del Sant' Offizio per gli Missionarj della Compagnia di Giesù nella Cina, §. *Maraviglia non è*, e poi nel 4. §. *Già di sopra*, indi nel 6. §. *Dopo una prova*: ed è il riferito dall' *Autore dell' Esame* pag. 261., con aver' aggiunto, come aveva detto il *Jardini*, che li suoi Giesuiti hanno *l'Originale nelle mani*. Finalmente questi è lo Scritto famoso, per cui (tant'è autorevole) il Padre *Antonio* Rubino, dove trattasi de' Riti Cinesi, dallo stesso *Autore dell' Esame* p. 204. vien chiamato : Testimonio maggiore d'ogni ccezzione.

Se

Se l'Opera fosse stata sempre nascosta, avrebbe forsi potuto persuadersi di tanto credito il testimonio dell' Autore, che la compose. Il primo, à fargli danno, fù *il P. Gio: Filippo de Marini*, con tradurla nell' Idioma Italiano: Il secondo pregiudizio l'ebbe dalla luce de' torchi, posciachè impressa (per quanto si procurasse occultarla agli Estranei,) per disposizione mirabile della providenza Divina, nel 1678. pervenne alle mani d'un zelantissimo Prelato della Cina, Vescovo allora di Berito. Vedutala, e lettala il degno Pastore, e con savio discernimento ravvisatala non conforme alla purità della Morale, ed alla dottrina della Religione Cattolica, risolse mandarla à Roma: ma per non azzardare l'Originale, fattane fare copia autentica, questa trasmise con sollecitudine à Monsig. d'Eliopoli, ch'era in Roma; pregandolo di presentarla alla S. Sede, affinchè s'esaminasse, s'era bene, che nella Cina

Cina se ne practicasse il contenuto. Monsignor d'Eliopoli, ricevutala, prontamente la presentò alla Sagra Congregazione del Sant' Offizio, da cui fù data da censurarsi ad uno dottissimo Teologo, che fù poi degnissimo Cardinale. La Copia era manuscritta, e perchè l'Opera dicevasi impressa *in Lione appresso Horatio Boissat, e Giorgio Remeus 1665.*, la medesima Sagra Congregaziune ad ogni buon fine ordinò, che si facessero le debite diligenze, per averne una impressa: ma tutte riuscirono vane, non essendosi trovato, nè pure in Lione, chi avesse notizia dell' Opera, non che della sua impressione. In tal frangente Monsignor d'Eliopoli, affinchè la desiderata censura non avesse giamai, sotto vano pretesto, opposizione alcuna, obligossi far venire dalla Cina l'Originale stampato, ch' era in mano di Monsignor di Berito: ma per fortuna (e fù, può dirsi, prodigio) quando, e dove men lo sperava, n'ebbe

uno in Roma, ed alla Sagra Congregazione lo presentò.

Quì vedo il mio Lettore curioso, di sapere il contenuto in tal'Opera, onde mi conosco in dovere di sodisfarlo, compilandone, almeno de' punti Sostanziali, il Sommario.

La detta Opera del Padre *Antonio Rubino Giesuita*, presentata manoscritta, e poi stampata, alla Sagra Congregazione del Sant'Uffizio, e di suo ordine data à censurare, vedesi dal Tradutore dedicata, ed inviata al fù Reverendiss. P. Generale Oliva. Ella è divisa in più Capi, e quasi ogni Capo in più Paragrafi, ed ogni Capo, e Paragrafo in più Numeri.

Nel Primo Capo l'Autore intende provare, che li primi Predicatori del Santo Vangelo nella Cina furono li suoi Confratelli Giesuiti. Questo, sia vero, ò nò, poco à me cale, rimettendomi à ciò, che ne scrisse l'Apologista Domenicano, e *Monsig. di Lionne*.

Nel

Nel Secondo Capo §. 2. num. 14. pagina 16. insegna, *ch'è lecito alli Mandarini Cristiani nella Cina, in essecuzione delle Leggi di quel Regno, andare al Tempio dell'Idolo* Chìm-hoâm, *ed ivi giurare fedeltà nel Ministero del loro Carico &c.* come fanno i Gentili, *purche non abbiano animo di onorare quell'Idolo, ma la Santa Croce &c.*

Nel medesimo Capo, e Paragrafo num. 18. pag. 17. approva un'altra dottrina simile alla precedente, ed è, che, *per ubbidire agli loro Padroni Gentili, quando à ciò li constringono, è lecito alli Servi Cristiani, giurare sopra le figure degl'Idoli, purche abbiano intenzione, di giurare, non per l'Idolo, ma per la Croce, e per il vero Dio &c.* Aggiugne, *che questa dottrina fù approvata in una Congregazione del Sant'Uffizio tenutasi d'avanti à Clemente VIII.*

Nel §. 3. e 5. di detto Capo intende mostrare, *che li suoi Padri Gie-*

ſuiti nella Cina non permettono, nè approvano Superſtizioni, ò Idolatrie negli onori, che ſi fanno à Confuſio, ed a' Morti. Se lo moſtri con verità, lo vedremo à ſuo luogo.

Nel citato §. 5. num. 80. e 81. pagina 77. dice gran coſe in favore del Probabiliſmo, e trà l'altre, che, *acciò una Opinione ſia probabile, e ſicura, baſta, che la tenga, ò la ſegua un Dottore con un fondamento mediocre, ſenza eſſervi coſa evidente, e certa in contrario &c., ancorche ſia contro l'Opinione communemente ricevuta da altri*, DOVENDOSI, (dice egli) AVER MIRA AL DECORO DELLA PROBABILITA', SENZA CONDANNARLA, NE' CENSURARLA.

Nel numero ſeguente 84. pag. 80. pretende inſinuare, che, *dove li Neofiti fanno iſtanza, che ſi dicano Meſſe per gli loro Defonti Gentili, ſia bensì coſa buona dichiararli, che a'Gentili defonti le Meſſe non giovano: però, ſuppoſta tale dichiarazione, eſſer lecito ſodisfare alle ſodette iſtanze, celebran-*

do,

do, ed applicando le Messe per l'Anime del Purgatorio, ANCORCHE GLI NEOFITI INTENDANO, CHE QUELLE MESSE SI DICANO PER I GENTILI DEFONTI.

Nel §. 6. del detto Capo 2. nu.94. pagina 87. *riferisce, come Dottrina di molti de' Suoi, (e la dice confirmata nella Santa Inquisizione con l'Autorità di Clemente VIII.,) che un Pittore, e Scultore Cristiano può lecitamente pingere in tela, e scolpire in marmo Immagini, e Statue d'Idoli, benche sappia, che, chi glie le ordinò, abbia intenzione d'Idolatrare, e ciò, quando gli detti Artefici non possono* COMMODAMENTE, *ò senza suo grave danno, esimersi da tal lavoro.*

Nel Capo 3. §. 1. sostiene, *che gli Missionarj Giesuiti nella Cina, in virtù di Privilegj supposti di più Pontefici, puonno amministrare alle Femine il Sagramento del Battesimo, senza il Sagro Crisma &c.* Nel §.2., *non essere obligati gli detti suoi Padri amministrare alle Donne Cinesi l'Estrema Un-*

zione, benche richiesta. E più à basso, *aver' essi Privilegio, di poter dispensare colà negl'impedimenti del Matrimonio in gradibus jure D. non proibitis*, ed altri &c.

Nel Capo 4. §. 1. num. 14. e 15. pag. 116. e 117. *Esser lecito agli Missionarj Cinesi differire, e dissimulare la proibizione delle Usure, che in quel Regno notoriamente si pratticano*.

Nel Capo 5. numero 8. pag. 140. suppone, *come dottrina risoluta, ed approvata presente Clemente VIII.*, *che gli Suoi Padri del Giappone potevano lasciare di publicare quelle cose, che sono di Legge Divina, ò Naturale, e di Legge Positiva*. Quindi inferisce, *nè anche nella Cina essere tenuti gli Suoi Padri à publicare, come obligatorj, tali Precetti*; e parla almeno di quelli *dell' Jus Positivo*.

Nel §. 3. del detto Capo 5. parla diffusamente del modo, di mostrare, e d' esporre in publico l'Immagine di Cristo Crocifisso, ed in proposito

dice

dice nel numero 27., *che i Padri della Compagnia nella Cina non approvano necessario l'uso di detta Santa Immagine, à dare notizia di Cristo Crocifisso, non commandando la Santa Madre Chiesa, che s'esponga in publico l'Immagine materiale del Crocifisso, nè avendosi dalle Scritture, nè dall'Istorie Ecclesiastiche, che usassero di mostrarla gli Apostoli.* S'avanza nel numero 32. à confessare, *che gli detti Suoi Padri talvolta nelle loro Chiese non mostrano le* Croci; e nel num. 48. *che consigliarono i Religiosi degli altri Ordini, à non mostrare agl'Infedeli, se non con grande circospezzione, del Crocifisso Signore le Immagini.*

Questo è il Sommario dello *Scritto*, ed *Opera* del Padre Antonio Rubino. Se l'Autore morì nel Giappone *in conferma delle sopr'addotte sue dottrine*, (come francamente lo asserì il Traduttore Padre *de Marini* nella Lettera Dedicatoria,) non può certamente dirsi, *morto Martire per la*

Fede di Cristo, benche se lo sia lasciato dare ad intendere, e l'abbia espresso nel suo quarto Memoriale il troppo credulo *Sig. Avvocato Sardini*. E se *l'Anonimo*, *Autore della difesa*, l'avesse letto, sìcome lo citò, forsi non con tanta asseveranza averebbe detto nella pagina 166., *che il Padre Morales Domenicano in diciasette dimande, che alla Sagra Congregazione propose, incluse* 42. *false suppostizioni*: e nella pag. 170. *che i Vescovi delle Filippine ritrattarono, lo di che avevano dato avviso al Papa contro li Giesuiti Missionarj nella Cina*; essendo certissimo contenersi nell'Opera del Rubino quasi tutto *il proposto dal Morales*, *e lo scritto da que'zelanti Pastori*. Torniamo in filo.

Potete ben credere, ò mio Lettore, che il Sapientissimo Teologo destinato dalla Sagra Congregazione ad esaminare il Libro del Padre *Antonio Rubino*, compì con essatezza le sue incombenze, e ne riferì fedel-

mente

mente il contenuto: Ed io sò dirvi di più, che trà le Osservazioni da lui fatte, e riferite, una fù, che le Dottrine del Libro non solo non erano state rispettivamente approvate, e confermate da'Pontefici, come l'Autore suppone, ma che in altri tempi erano state riprovate, e ciò costare da' Registri del Sant'Uffizio di Roma, ed espressamente dal DECRETO d' INNOCENZO X. emanato nell'anno 1645. Osservò parimente, e riferì, *che il Traduttore dell'Opera del Rubino*, avendo posto a'piè del Libro il detto DECRETO INNOCENZIANO, *lo aveva dolosamente mutilato, portando solamente sei risoluzioni, ed ommettendone undeci, dalle quali restavano riprovate le Dottrine del Libro.*

Ma, troppo mi diffonderei, se dicessi tutto. La conchiusione fù, che, nella mattina delli 14. del mese di Marzo dell'anno 1680. in una Generale Congregazione degli Eminentissimi Signori Cardinali, Generali

Inquisitori, tenutasi d'avanti à Nostro Signore Innocenzo XI. di santa memoria, fattasi relazione del Libro sodetto del P. *Antonio Rubino Giesuita*, ed uditi i voti de'Teologi, e degli detti Eminentissimi, la Santita' Sua solennemente lo proibì, e ne fù esteso il Decreto con questi termini: *Sanctitas Sua probibendum esse sanxit, quemadmodum præsenti Decreto probibet, mandatque, ut deinceps nemo cujuscumque gradus, & conditionis existat, sub pœnis in Sacro Concilio Tridentino, & in Indice Librorum probibitorum contentis, illum quovis Idiomate imprimere audeat, vel etiam imprimi facere, aut legere, sive quomodocumque apud se retinere. Immò sub eisdem pœnis edicit, ut quicumque illum babet, vel in futurum babebit, cum locorum Ordinariis, aut Inquisitoribus à præsentis Decreti notizia quamprimùm exhibere teneatur.* Il Decreto stampossi: stampato si publicò, e fù affisso alli 16. del detto mese,

mese, ed anno, ne' soliti luoghi di Roma, e poi ad eterna memoria fù inserito nell'Indice de'Libri proibiti *littera M*, con i termini del suo Frontispizio, e sono questi: *Metodo della Dottrina, che i Padri della Compagnia di Giesù insegnano a' Neofiti nelle Missioni della Cina*, (che bella Dottrina, eh?) *con la Risposta alle Obiezzioni di alcuni Moderni, che la impugnano. Opera del Padre Antonio Rubino della Compagnia di Giesù, Visitatore della Provincia di Giappone, e Cina, tradotta dal Portoghese in Italiano dal Padre Gio. Filippo dé Marini della medesima Compagnia, &c. In Lione appresso Orazio Boisfat, e Giorgio Remeur* 1665. Successivamente la Sagra Congregazione commandò al Padre Generale della Compagnia, che con tutta la possibile sollecitudine trasmettesse alli Suoi Missionarj nella Cina gli Essemplari del sodetto Decreto contro il Libro *del Rubino*, e copia delli duoi Decreti, cioè, d'Innocenzo

nocenzo dell'anno 1645.,e d'Alessandro dell'anno 1656., con intimazione della loro osservanza, che altrimente si sarebbe fatto procedere contro gli trasgressori dagli Vicarj Apostolici. Così la Tragica Scena finì.

Ditemi ora, ò Lettore, se per un' *Opera* sì giustamente, e solennemente dannata meritò il Padre *Antonio Rubino* d' essere chiamato TESTIMONIO MAGGIORE DI OGNI ECCEZZIONE. Ditemi, se tornava à conto a' Padri Giesuiti citare con tanta animosità UNO SCRITTO, dalla cui infelice rimembranza, in vece di vantaggi, potevano trarne rossori? E del *Sig. Avvocato Sardini*, che diremo? Egli troppo alle sue parti mancò, ommettendo di suggerire agli Padri della Compagnia lo, che insegna il suo *Farinaccio de Testibus nella quest. 62. num. 1. e segu.*, cioè, quanto ci voglia, à fare un TESTIMONIO, che debba, ò possa dirsi MAGGIORE D'OGNI ECCEZZIONE. Tuttavolta lo compatisco: ANCOR'IN QUESTO

EI

ri fù ingannato, che per altro la sua Saviezza, e prudenza mai averebbe nominato, come più volte fece ne' suoi Memoriali, il Padre *Antonio Rubino*. Addesso, ch'egli è informato del vero, ommesso l'uffizio d'*Avvocato* in questa Causa, intraprenda quello di *Fiscale*; e sapendo, che i suoi Clienti tengono l'*Originale* della detta *Opera proibita*, insti *omni meliori modo*, che in essecuzione *del santo Decreto Innocenziano*, lo consegnino à chi si deve. Questa sì sara' Causa degna del suo Patrocinio.

Sembrarà à tal'uno, che fin qui io abbi bastantemente scoperto di questo *Rubino* il valore, e di tale *Testimonio* il credito, e l'autorità; Io però non sono ancor sodisfatto, poiche m'è d'uopo, per compimento, aggiugnere alcune poche cose non affatto impertinenti alle nostre Quistioni.

E' vero, nè può negarsi, che il Padre Antonio Rubino nel Capo 2. della detta sua Opera §. 3. num. 30. espres-

espressamente dice, *che li cinesi non tengono Confusio per Dio*, seguendo in ciò l'opinione de' Padri *Matteo Ricci*, e *Nicolò Trigauzio*, tuttavolta nel num. 38. concede, come loro, *che* CONFUSIO *appresso i Cinesi è in concetto tale, che universalmente si crede avere avanzati, quanti furono al Mondo, nella* SANTITA' DELLA VITA; ed aggiugne, che, per Testimonianza del Padre *Francesco Hurtado Vice-provinciale*, QUESTO E' IL CONCETTO COMMUNE, CHE SI HA DI CONFUSIO, NON SOLO DAL VOLGO, MA ANCO DALLA MAGGIOR PARTE DE' LETTERATI.

Alla 1. Quist. di Fatto.

Nel numero seguente 39. muove questo dubbio: *Se i Cinesi riconoscano* CONFUSIO *per virtuoso ancora in virtù sopranaturali, per mezzo delle quali ottenesse, mentre viveva, la grazia di Dio, e poi la gloria*. Nel numero 40. risponde, *che*, *avendo i Cinesi Cristiani opinione probabile*, *che* CONFUSIO *amò Dio sopranaturalmente*, *e che per questo mezzo si salvò*, *non giova persua-*

Alla 1. Quist. di Fatto.

suadere loro, ch'egli stà ardendo nell'Inferno. Nel num. 43. afferma, *che le maggiori persecuzioni, che abbia patito nella Cina la Cristianità, furono, quando i Letterati Gentili lessero nella dichiarazione del Credo, stampata da' Giesuiti, che Cristo discese all'Inferno, e liberò l'Anime de' Santi Padri, trà li quali pensarono, che avessero posto* Confusio, *stimandosi più aggravati d'aversi à credere, che* Confusiò *stava in quel Carcere*, (ed è il nome, cò'l quale chiamano l'Inferno) *che favoriti, perche Cristo da esso l'avesse liberato, e condotto seco al Paradiso; onde i suoi Padri mutarono quella parola* Carcere *in altro vocabolo frà loro non così orrido*. Ed in fine del detto numero confessa, *che li suoi Padri* si conformano almeno nell'esteriore, con chi tiene Confusio per Uomo, che si salvò.

Nel num. 47. distingue con gli suoi Padri *due sorti d'onori*, che si fanno à Confusiò nella Cina, ed in sostanza

son

sono *gli meno solenni*, *e gli più solenni*. Li primi dice consistere *in quegl'inchini, e riverenze, che fanno al* Nome di Confusio *i Scuolari, quando hanno da ricevere il Grado Letterario*. Li secondi, *in offerire al medesimo un Cervo morto, vino, pezze di seta, ed altre cose simili*. E poi soggiugne queste precise parole, con le quali termina il detto §. 3. *I nostri Padri permettono solo gli onori della prima sorte a' Cristiani*, e non questi di quest' altra, per essere superstiziosi. Se il Padre Antonio Rubino è Testimonio maggiore d'ogni eccezzione, mi dicano li di lui *moderni Confratelli*, come possano spaccatamente asserire, e scrivere oggidì, che le cerimonie solenni, che nella Cina si fanno verso Confusio, non siano superstiziose? Così poco stimano *uno de' Suoi*, Testimonio, al dire di loro medesimi, sì riguardevole?

Alla 1. Quest. di Diritto.

Lettor mio, un riflesso morale, e poi finisco. Li Padri Giesuiti moderni,

derni, con tutto lo sforzo erudito delle penne loro impegnate, hanno procurato persuadere, *che le Cerimonie solenni de' Cinesi verso* Confusio, *siano puramente Civili, niente* Superstiziose. Pensando, che *lo Scritto dannato del P. Antonio Rubino* fosse nascosto agli occhi di ogn'uno, l'hanno farzosamente citato, e fatto citare *dal Signor Avvocato Sardini*. Ma che? S'è scoperto, che'l suo *Rubino* espressamente suppone Superstiziose le dette Cerimonie; dal che, se non vuolsi parlare inconseguentemente, devono arguirsi tali ancora quelle verso de' Morti. Quest'è la forza incontrastabile della verita', ad onta di tutte le insidie nemiche sempre più vigorosa comparire. Chiudo il discorso con le parole di San Giovanni Grisostomo nell'Omilia 57. *Hujusmodi est* veritatis *natura, unde magis oppugnatur, inde magis confirmatur, & quò magis obtegitur, eò clarior evadit....* Mendacium *verò, etsi oppugnare*

gnare VERITATEM *videatur*, *seipsum detegit*, & VERITATEM *reddit clariorem*.

Lettor mio, un poco di pausa. Avevo ferma intenzione, di non dividere in più parti quest'*Opera*, ben conoscendola di poco volume, ma un'accidente arenò il desiderio. Persona degna di fede mi suggerisce, che il mio *Anonimo* hà dato nuovamente in luce *la Difesa de' Suoi Missionarj Cinesi*, *corretta*, *ed accresciuta*, e mi consiglia à leggerla, à fine di osservarne la detta supposta *correzzione*, *ed aumento*. Hò per tanto stabilito di abbracciare il consiglio; nel mentre ponderate voi questa Prima Parte, e ricevetela in pegno, con cui m'obligo, di presentarvi ben presto l'altra, che sarà niente meno necessaria per CONCHIUSIONE DELL' OPERA. State sano.

Fine della Prima Parte.

Errori scorsi nella Stampa.		*Correzzioni.*
Pag. 57	P. Pietro Mocini	P. Pietro Morini
101	Autore degl'Esami	*Autore dell'Esame*
115	Nell'anno 1613.	nell'anno 1653.
158	osservate	osservaste
167	giudicateta	giudicatala
168	Alla 1. Quest.	Alla 5. Quist.
169	Alla 2. Quist.	Alla 1. Quist.
178	*non esse*	*nota esse*
206	Reo di Maestà	Reo di lesa Maestà
236	E' vera	S'è vera

Gl'altri meno considerabili si lasciano alla discreta intelligenza del Lettore.